



anno 80 n.30

venerdì 31 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Antiamericano? «L'altra sera Bush ha fatto ricorso a tutta la sua retorica, ma le sue politiche sono tutte



sbagliate, dall'economia all'Iraq. Il presidente ha perso l'occasione di colmare il divario di credibilità

che lo allontana sempre più dagli americani». Tom Daschle, leader democratico del Senato Usa.

Berlusconi annuncia una strage

Il premier va da Bush e stupisce il mondo parlando di un imminente attentato terroristico. Poi minaccia: se mi condannano si va al voto. Il Parlamento europeo dice no alla guerra

Palazzo Chigi

L'INGEGNERE CHE SUSSURAVA A BILL GATES

Franco Bassanini

Silvio Berlusconi incontra oggi Bill Gates. Da lui - ha detto Berlusconi in una conferenza stampa, qualche giorno fa - il presidente del Consiglio spera di raccogliere preziose indicazioni e suggerimenti sui programmi di informatizzazione delle amministrazioni pubbliche, e in particolare sulla firma digitale e sulla carta d'identità elettronica. Forse Berlusconi ignora che Bill Gates ha già avuto modo altre volte di discutere di questi argomenti con esponenti del Governo italiano. L'ultima fu nel gennaio del 2001, all'Eur. Ma le parti allora erano, per dir così, invertite. Era Bill Gates allora a chiedere informazioni, indicazioni e suggerimenti sulla firma digitale e sulla carta d'identità elettronica.

SEGUE A PAGINA 31

Rc auto

IL CASTELLO DELLE ASSICURAZIONI INCROCIATE

Enrico Letta

Il clima è tornato a surriscaldarsi sul fronte della Rc auto, per questioni diverse, sebbene collegate fra loro. La questione dei rimborsi ai consumatori che fanno ricorso - a seguito della sentenza dell'Antitrust convalidata da Tar e Consiglio di Stato - è sicuramente di stretta attualità e in qualche modo andrà risolta, magari con un arbitrato che eviti l'intasamento della Giustizia e il pericolo che si ritorca economicamente contro i consumatori, ma nello stesso tempo garantisce a pieno diritto di giusto risarcimento di tutti quei cittadini che sono stati danneggiati dal cartello tra le principali compagnie di assicurazione. Su questo fronte il comportamento del governo ci appare molto carente.

SEGUE A PAGINA 31

Pace

Il Vaticano prepara intervento drammatico

ROMA «Una guerra preventiva contro l'Iraq va scongiurata, perché non rientra affatto nei canoni di una guerra giusta, nemmeno se venisse autorizzata dall'Onu». Il Vaticano va avanti nella sua azione diplomatica. Ieri il monsignor Jean Louis Tauran, ministro degli Esteri della Santa Sede, ha annunciato «la possibilità di una missione di pace a Baghdad». «Per ora è solo una possibilità - ha sottolineato Tauran - ma penso che nei prossimi giorni qualcosa di concreto potrebbe avvenire».

MONTEFORTE A PAGINA 5



DALL'INVIATO Piero Sansonetti

WASHINGTON La guerra si farà. Non per il petrolio (come credono i più), né per disarmare l'Iraq (come si diceva), ma per un altro motivo più urgente: si farà per disarmare i terroristi (che si riforniscono in Iraq) e per evitare un tremendo attentato - in preparazione - che rischia di cancellare dalla faccia della terra intere città occidentali. Un attentato con grande quantità di antrace e di gas nervino.

Questa è la nuova versione, quasi ufficiale, sui motivi dell'attacco degli Stati Uniti all'Iraq. La ha fornita non direttamente il presidente americano, ma - potremmo ironizzare - un suo stretto collaboratore, quasi un press-agent: Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3

Oggi la partenza

Alpini italiani in Afghanistan missione verso l'ignoto



Gli alpini ieri alla caserma «Pasquali» dell'Aquila

A. Bianchi/Ansa

DALL'INVIATO Toni Fontana

L'AQUILA Martino arruola l'Italia nella guerra preventiva di Bush. Giunto a l'Aquila per salutare i mille alpini che da oggi si mettono sulla via di Kabul, il ministro della Difesa ha colto l'occasione per spiegare la filosofia che ispira il

viaggio di Berlusconi a Washington. Nell'incontro con la stampa, commentando le prese di posizione della Chiesa ed in particolare del segretario di Stato cardinale Sodano, il ministro ha spiegato che non vi sono «alternative» alla dottrina del presidente americano.

SEGUE A PAGINA 3

Pecorella fa sapere che si prepara un'altra legge per salvare Previti e Berlusconi. I giudici: istituzioni in pericolo

«Non va bene nemmeno la Cirami? Li assolviamo con la prescrizione»

Susanna Ripamonti

MILANO Gli avvocati di Berlusconi che siedono in Parlamento sono già al lavoro. Hanno fallito con la Cirami, ma non si danno per vinti: lavorano a un progetto di legge che farebbe andare immediatamente in prescrizione i processi milanesi a carico di Berlusconi e Previti.

Ieri si è riaperto il processo per la vicenda Imi-Lodo Mondadori che dovrebbe andare a sentenza a fine marzo. Ma proprio ieri il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella - avvocato di Berlusconi - ha confermato: «Dovremo ragionare sui meccanismi delle prescrizioni».

A PAGINA 7

Corte dei Conti

Evasione e condoni: così il governo affonda l'Italia

WITTENBERG A PAGINA 14

Campionati

La Lega calcio dà i numeri: una serie A con 40 squadre

CARUSO E NOVELLA A PAG. 20

DIMETTERSI E PERCHÉ NO?

Gianni Vattimo

Non c'è alcun dubbio che il presidente Berlusconi ha diritto di essere considerato innocente fino al giudizio definitivo, e che nessuno lo obbliga a dimettersi in caso di condanna nei gradi precedenti (abbiamo comunque fieri dubbi sul fatto che un qualsiasi funzionario dello Stato sarebbe lasciato al suo posto in caso di condanna di primo grado per qualunque reato anche di piccola entità).

SEGUE A PAGINA 31

SE IL GIROTONDO FA MALE

Paolo Flores d'Arcais

Le sezioni riunite della Corte di Cassazione hanno detto no alla pretesa di impunità avanzata dal capo del governo (che è anche imputato), tramite i suoi difensori (che sono anche suoi parlamentari). Alla pretesa, cioè, che il governo sia come il sovrano ai bei tempi del re sole: "legibus solutus". Al di sopra delle leggi, valide solo per la gente comune ma non per "l'unto del Signore".

SEGUE A PAGINA 31

Fiorella Mannoia si racconta

Sì, È VERO IO SONO ROSSA

Silvia Boschero

fronte del video Maria Novella Oppo
Avanspettacolo horror

Lei dice che l'Italia di oggi è la repubblica delle banane. Che la sinistra vince se impara il gioco di squadra. Che la tv è avvilente. Dicono di lei che è una leonessa. Discreta, elegante, non ha certo bisogno di rincorrere la frenesia mediatica. Canta: nel senso che esprime un universo di valori. Che nascono, sì, dal dubbio, ma che implicano che ci sono dei momenti (tanti, ahinoi) in cui è naturale schierarsi. Questa è Fiorella Mannoia. Cui la travagliata storia italiana di questo scorcio berlusconiano ha regalato una parte importante.

SEGUE A PAGINA 22

La guerra non sarà bella, ma c'è a chi piace. Berlusconi ha ricevuto con entusiasmo dagli americani l'incarico di dividere l'Europa, con la promessa che, per errore, qualche bomba cadrà anche sulla Cassazione. Intanto Giuliano Ferrara, a "8 e mezzo", ha cercato con tutti i mezzi di far dire al professor Ottolenghi di Oxford che, attaccando Saddam si faciliterebbero i rapporti tra Occidente e Islam. Qualche tempo fa aveva addirittura confezionato una puntata per dimostrare che il petrolio con questa guerra non c'entra. Anzi, in Iraq il petrolio non c'è neanche. Comunque Ferrara non ricopre nessun incarico, se non quello di ministro della stampa e propaganda in incognito, cioè all'insaputa di Maurizio Gasparri. Invece Frattini, essendo diventato ministro degli Esteri in cambio della legge che abolisce il conflitto di interessi (salvando gli interessi di Berlusconi), ora si gode la sua splendida inesistenza. Mentre il ministro Martino, subito dopo aver salutato gli alpini che partono per una missione pericolosa, non trova di meglio che mettersi a raccontare barzellette in tv su quelli che non hanno cannoni per sparare. Insomma, è il solito "armiamoci e partite" di un governo da avanspettacolo.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

"Ghe perni mi"

l'Unità

DA CURA DI
Davide Demichielis Angelo Ferrai
Raffaello Masto Luciano Scalettar

NEW GLOBAL

Dalla crisi della globalizzazione del capitale al nuovo modello di mondo sociale

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI NO GLOBAL, NEW GLOBAL LA NUOVA FRONTIERA DEL MOVIMENTO

In libreria
ZELIG
EDITORE

http://balcini.editori.it e-mail: info@balcini.editori.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES No, un intervento militare contro l'Iraq non è «giustificato». E non lo autorizzano nemmeno le «violazioni» già individuate dal rapporto degli ispettori dell'Onu. Una risoluzione del Parlamento europeo, approvata ieri a larga maggioranza (287 a favore, 209 contrari e 26 astenuti) ha finito per assumere il valore di una immediata risposta politica alla lettera di sostegno a Bush, sollecitata da ambienti americani e sottoscritta dalla «banda degli otto», come ha classificato ieri l'agenzia britannica Reuters i cinque capi di governo dell'Ue (lo spagnolo Aznar, Berlusconi, il britannico Blair, il danese Rasmussen e il portoghese Barroso) e i leader di tre paesi prosimili all'adesione

(il presidente ceco Havel, il premier ungherese Meggyessy, e il polacco Miller). Il documento dell'assemblea Ue è giunto, infatti, nel pieno di un confronto delicatissimo sugli sviluppi della crisi irachena e mentre l'iniziativa unilaterale degli otto leader si segnalava per un palese spirito di rottura duramente censurato dal presidente di turno dell'Ue, il greco Simitis, esso invece esaltava il valore chiave dell'Onu, il ruolo del suo Consiglio di sicurezza, ribadiva la richiesta a Saddam Hussein per una «piena e assoluta cooperazione» ai fini dello smantellamento di tutte le armi di distruzione di massa. Ma metteva anche dei paletti ben fermi che si possono così sintetizzare: 1) un'azione militare non è giustificata anche in presenza delle violazioni della risoluzione 1441; 2) una guerra preventiva «non sarebbe conforme al diritto internazionale e porterebbe ad una crisi più profonda»; 3) pieno sostegno alla posizione, unanime, dei ministri degli Esteri Ue del 27 gennaio che costituisce una base perché l'Europa «parli con una sola voce»; 4) invito all'Onu per verificare gli effetti dell'embargo sulle popolazioni civili; 5) sollecitare un'iniziativa per un'indagine sulle responsabilità del regime di Saddam Hussein da parte del Tribunale Penale Internazionale.

Il documento del parlamento europeo (affiancato, nelle stesse ore, da un analogo voto dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa su un ricorso alla forza «non giustificato») ha messo in risalto l'isolamento, anche inatteso, del Ppe, il gruppo più grande. Gli alleati liberali hanno votato la risoluzione insieme al Pse e ai Verdi. E dire che il capogruppo dei popolari, il tedesco Hans Pöttering, aveva firmato, insieme all'ex generale francese Philippe Morillon, il documento di compromesso arrivato in aula. Ma i due sono stati bacchettati dall'area più ultranzista del gruppo che, con un emendamento, intende-

“ A Bruxelles approvata con larga maggioranza la risoluzione che ribadisce il ruolo centrale dell'Onu e del Consiglio di sicurezza ”



Il testo degli otto ha colpito a tradimento: né il premier greco Simitis né Solana erano stati avvertiti Prodi: non viviamo in un mondo perfetto ”

Il parlamento europeo: ingiustificata l'azione militare

L'ira della Grecia, presidente di turno Ue, contro il documento degli 8. Parigi e Berlino contro l'attacco

I punti

Le violazioni della risoluzione 1441, attualmente individuate dagli ispettori in relazione alle armi di distruzione di massa, non giustificano l'azione militare ”

Il Parlamento chiede ai paesi candidati all'adesione che, attraverso opportune consultazioni, si allineino a una posizione comune europea ”

Esprime la propria opposizione nei confronti di ogni azione militare unilaterale e ritiene che un attacco preventivo non sarebbe conforme al diritto internazionale ”



Alcuni parlamentari europei alzano cartelli contro la guerra

va sopprimere il paragrafo che considera non giustificata un'azione militare. L'emendamento è stato respinto dall'aula, che ha approvato invece anche quelli del Pse contro il diritto all'«attacco preventivo» e all'ipotesi di un «intervento unilaterale» (un sondaggio Gallup ieri segnalava l'82% degli europei contro la guerra). I deputati italiani del centro sinistra hanno votato compatti la risoluzione, compreso gli esponenti presenti del Ppi che militano nel gruppo di Pöttering, il quale è stato abbandonato anche dai parlamentari greci. Tra i favorevoli si ritrovano i nomi di Rutelli, Napolitano («Il voto esprime una linea chiara che contrasta fortemente con l'atteggiamento preoccupante del governo Berlusconi che presiederà il prossimo semestre dell'Unione», ha detto la capo delegazio-

ne in missione in alcuni paesi vicini dell'Iraq e si porterà dietro anche l'italiano Frattini. Ma la Farnesina ha serbato il silenzio sulla lettera, come se si vergognasse. Simitis ne è stato informato dall'ungherese Meggyessy in visita ad Atene. E ieri il premier greco ha detto che l'iniziativa degli otto «non contribuisce al comune approccio europeo» nei confronti della crisi irachena. Un giudizio severissimo. Il commento della Commissione Prodi è sarcastico: «Non viviamo in un mondo perfetto». Si resta fermi nella convinzione che «la guerra non è inevitabile». Gli «otto» non hanno avvisato, almeno per cortesia, neppure Javier Solana, che risponde ai governi Ue, né il commissario alle Relazioni esterne, Chris Patten. Del resto, la tattica usata è stata quella di non sottoporre il testo a quanti ne avrebbero chiesto una riscrittura.

L'appello pro Usa ispirato dal WSJ

MADRID Secondo un portavoce del premier spagnolo José María Aznar, è stato il Wall Street Journal ad ispirare la lettera aperta di sostegno agli Stati Uniti, firmata da 8 leader e pubblicata ieri dalla stampa europea. Il portavoce della Moncloa ha poi aggiunto che Aznar è stato il primo a ricevere il suggerimento del quotidiano finanziario americano, ma solo per una ripartizione casuale del lavoro, e che sarebbe stato lo stesso Aznar a contattare gli altri leader ed a stilare una prima bozza della lettera. Poi sarebbero cominciate le consultazioni telefoniche che hanno portato alla stesura definitiva del documento, noto ormai come «l'appello degli 8».

Il governo francese, con il ministro degli esteri Dominique de Villepin, ha bollato l'iniziativa degli amici di Bush con una difesa dello spirito europeo: «Mi rifiuto di mettere un'Europa contro l'altra. Vogliamo dimostrare fermezza verso l'Iraq ricercando una soluzione dentro l'Onu». E, poi, suavia, si tratta pur sempre di una minoranza: hanno firmato soltanto otto premier sui 25 dell'Europa allargata. E ha spiccato, tra le firme assenti, quella dell'olandese, Jan Peter Balkenende, uno dei leader del Ppe. In un comunicato è stato affermato che il governo de L'Aja, consultato, non ha firmato un testo che non unisce gli europei. Molti paesi hanno fatto sapere di non essere stati consultati sulla lettera: Belgio, Austria, i tre Baltici, la Svezia, la Finlandia. E il governo tedesco, in una nota di sostegno a Simitis, ha ribadito il concetto: «Il dibattito sull'Iraq dimostra l'importanza di una comune politica estera e di sicurezza dell'Unione. È questa la forza dell'Europa, è per questo obiettivo che bisogna lavorare».

Fermare la logica di guerra, l'assillo di Chirac

La Francia minimizza la lettera dei premier a sostegno degli Stati Uniti: si tratta di «un contributo al dialogo»

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Le parole invocano l'unità europea o transatlantica, ma i gesti allargano i fossati: tra gli Stati Uniti e i franco-tedeschi, tra gli europei membri (e candidati) dell'Unione. La zelante lettera di fedeltà atlantica degli otto paesi europei, tra i quali l'Italia, è stata accolta con studiata freddezza da Jacques Chirac, anima e capofila politico di un'altra soluzione per l'Iraq, che non sia quella dei bombardamenti e dell'invasione. L'Eliseo ha preso la precauzione di far sapere innanzitutto che in quella lettera, ispirata da Aznar e Blair, ci sono «molte cose che la Francia avrebbe potuto sottoscrivere o persino scrivere, in particolare per quel che concerne il disarmo dell'Iraq: è un obiettivo che chiaramente condividiamo», così come gli auspici per l'unità del Consiglio di sicurezza o per l'applicazione piena della risoluzione 1441.

Ma qui comincia ad aprirsi la forbice: «Cioè detto - è il messaggio affidato ieri dall'Eliseo all'agenzia France Press - quali sono i mezzi per pervenire a questi obiettivi?». La Francia non manca di ricordare che la maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza ritiene di dover dare più tempo agli ispettori, e che nello stesso senso si sono espressi i

Quindici a Bruxelles non più tardi di lunedì scorso. Stigmatizza «en passant» che la lettera è stata firmata soltanto da otto dirigenti europei su venticinque, candidati compresi, e che quindi è scarsamente rappresentativa dell'Europa. E conclude: «Allo stato attuale delle cose, nulla giustificerebbe un'azione militare in Iraq».

Intervenendo ieri al Senato, il ministro degli Esteri Dominique de Villepin ha voluto minimizzare la lettera degli otto capi di governo cercando le parole giuste per non acuire lo scontro: «Mi rifiuto - ha detto - di opporre un'Europa ad un'altra Europa», e ha gentilmente definito la lettera come «un contributo al dibattito».

Si ricorderà però che il primo ad «opporre un'Europa ad un'altra» era stato Donald Rumsfeld, che pochi giorni fa aveva preso di mira la ritrovata armonia tra Parigi e Berlino qualificandole come

Non si deve confondere il livello di cooperazione dell'Iraq con la minaccia che rappresenta ”

New York Times

Un'invasione in Iraq ci renderà più sicuri?

«Per giustificare un'invasione dell'Iraq bisogna partire da una risposta affermativa alla domanda: saremo più sicuri se invaderemo l'Iraq?». L'interrogativo l'ha posto il giornalista Nicholas Kristof dalle colonne del New York Times. La «vera risposta», ammette Kristof, è che «non lo sappiamo». Ma avverte: «È del tutto plausibile che un'invasione accresca per noi i pericoli piuttosto che farli diminuire», ricordando non a caso la dichiarazione del figlio più grande di Saddam, Uday: «Se gli americani verranno, quello per cui hanno pianto l'11 settembre sembrerà loro un picnic». Non solo. Kristof scava nel passato e riporta alla luce vecchie dichiarazioni della Cia, che lette oggi non rassicurano sulle eventuali conseguenze di un attacco americano in Iraq. Si legge nel suo editoriale: «Secondo quanto affermato da una dichiarazione della Cia dello scorso ottobre: "Baghdad al momento non sembra intenzionata ad organizzare attentati terroristici

«la vecchia Europa» e teorizzando uno spostamento dell'asse continentale verso est. La lettera degli otto pare proprio voler confortare l'analisi geopolitica di Rumsfeld, visto che porta la firma dei capi di Stato e di governo di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, oltre che di Gran Bretagna, Italia, Spagna, Portogallo e Danimarca. Anche il documento comune approvato dai Quindici lunedì scorso

ne esce inevitabilmente delegittimato, o quantomeno relativizzato da un'interpretazione così nettamente filoamericana. Appare sempre più chiara la differenza di atteggiamento tra Washington (più Londra, Madrid e Roma) e l'asse Parigi-Berlino. I secondi rifiutano la «logica di guerra» e insistono nell'obiettivo che ritengono sia quello della risoluzione 1441: verificare la pe-

negli Usa. Qualora Saddam dovesse giungere alla conclusione che un attacco guidato dagli Usa è ormai non più evitabile, probabilmente si sentirebbe assai più incline a dare il via ad attentati terroristici». La dichiarazione aggiungeva che Saddam potrebbe ordinare l'impiego di armi di distruzione di massa come «ultima possibilità di vendicarsi facendo in modo che moltissime vittime facciano la sua stessa fine». Se così stanno le cose, riflette Kristof, «sembra allora una pessima idea sacrificare la vita dei nostri soldati - oltre a miliardi di dollari - con il risultato di renderci ancora più vulnerabili». Per il giornalista americano «il più grande fallimento dell'ultimo mezzo secolo di politica estera è stata la cecità nei confronti dei pericoli pratici, materiali come quelli che ci hanno messo in difficoltà in Vietnam. Ed è solamente sensato valutarli prima di buttarsi nell'avventura dell'Iraq». Perché? Kristof dice: «Potremmo assistere a sanguinosi combattimenti casa per casa che susciterebbero l'indignazione nel mondo islamico scatenando violente dimostrazioni anti-americane e aiutando Al Qaeda a reclutare altri terroristi». Poi conclude: «Una invasione ci renderebbe più sicuri? È questa la domanda centrale e, se è pur vero che nessuno di noi conosce la risposta, è altrettanto vero che c'è il significativo rischio che possa accadere esattamente il contrario.

gliato», ma devono essere gli iracheni a depositarlo sul tavolo degli ispettori. E di questa impostazione che francesi e tedeschi diffidano molto. E a proposito delle «rivelazioni» promesse da Colin Powell per il 5 febbraio in sede di Consiglio di sicurezza fonti dell'Eliseo hanno confidato a «Le Monde»: «Tutto ciò che ha a che fare con la politica interna americana, con la necessità di convincere gli americani e gli altri dell'esistenza di una minaccia irachena. Ma ciò non ha nulla a che fare con la realtà della minaccia». Parigi insiste sul pericolo insito nello «scivolamento» verso una logica di guerra: «Non bisogna confondere il livello di cooperazione dell'Iraq con la minaccia che rappresenta effettivamente». Un intervento militare, in altre parole, «non può basarsi soltanto sull'assenza di certezza del fatto che l'Iraq non possieda armi di distruzione». Sono questi gli as-

sunti sui quali si basa Jacques Chirac quando considera che la guerra debba essere «l'ultimissima delle opzioni», e quando nega che oggi ne esistano le premesse.

Si incrociano i ferri anche tra Washington e Berlino. Richard Perle, consigliere tra i più ascoltati alla Casa Bianca, ha detto ieri che la politica internazionale della Germania gli appare «irrilevante», tanto sarebbe isolata e ispirata unicamente dalle preoccupazioni elettorali del cancelliere. Si usano termini, soprattutto da parte americana, tra i più duri degli ultimi sessant'anni. La replica tedesca ieri è stata affidata al portavoce governativo Bela Andra, che ha voluto smussare gli angoli e prenderla alla larga: Berlino «auspica una posizione comune europea per una soluzione pacifica della crisi irachena e il governo tedesco è d'accordo con la presidenza greca», che con la lettera degli otto non ha avuto nulla a che fare.

Ma a menare la danza degli europei contrari alla guerra è piuttosto Jacques Chirac. Naturalmente non figura nel balletto di visite che in questi giorni ha luogo a Washington, però lunedì prossimo riceverà a Parigi Tony Blair, reduce dalla capitale americana. I due avranno molte cose da chiarirsi, nella difficile ricerca di un minimo denominatore comune che pare allontanarsi di giorno in giorno.

Un consigliere della Casa Bianca ha detto che la politica internazionale della Germania gli appare «irrilevante» ”

Segue dalla prima

Il quale ha annunciato il nuovo pericolo, e la nuova motivazione per la guerra, ieri a Washington, in due occasioni: prima, solennemente, alla presenza dello stesso Bush - che lo guardava sorridendo compiaciuto - e poi ad una conferenza stampa con i giornalisti italiani. Gli iracheni - ha detto il presidente del Consiglio - hanno sicuramente armi chimiche e biologiche. E si preparano a passarle ai terroristi islamici che intendono proseguire la scalata di attacchi all'occidente, che avuto nell'11 settembre solo una tappa intermedia. Bisogna fermarli. E allora se l'Iraq non ci dice dove tiene le armi di distruzione di massa (che sicuramente sono in suo possesso) la guerra sarà inevitabile. L'avrà voluta Saddam, non noi.

Quando si farà la guerra? Bush ha detto che è questione di settimane, non di mesi. Berlusconi conferma: «forse un numero di settimane sufficienti a fare un mese, ma non di più». Quindi inizio di marzo. «Anche perché - ha aggiunto Berlusconi - da quelle parti, in primavera e in estate, la temperatura sale fino a cinquanta gradi e l'invasione diventa difficilissima». Andranno anche soldati italiani? «No, sarebbero di impaccio. Noi ci limitiamo a fornire basi aeree, cieli da sorvolare, assistenza logistica e poi ad intervenire dopo la vittoria militare». Cioè nella fase dell'occupazione dell'Iraq. Che sarà una fase importante, perché anche Bush ha detto: «dobbiamo non solo vincere la guerra ma anche vincere la pace», riferendosi alla complicata questione politica della gestione dell'Iraq - e del suo petrolio - dopo l'eventuale sconfitta di Saddam.

La visita lampo di Berlusconi a Bush si è conclusa così in un clima di grande amore tra i due paesi. Amor-devoto da parte dell'Italia, amor-paterno da parte degli Stati Uniti («Sono qui per dare una mano all'amico Bush e per provare a convincere gli alleati europei ad unirsi...»). Berlusconi è arrivato ieri mattina a mezzogiorno, col suo aereo, ha pranzato con Bush ed è ripartito subito dopo la conferenza stampa. Quando i giornalisti gli hanno chiesto quale tipo di appoggio sono pronti a dare gli italiani all'azione americana, ha risposto facendosi prendere da un empito di ammirazione: ha ricordato i sacrifici fatti dagli americani per liberare l'Italia, i ragazzi morti a questo scopo (morirono per la verità anche diversi giovani inglesi, marocchini, brasiliani, australiani e una ventina di milioni di russi), ha ricordato i soldi spesi dai contribuenti statunitensi per finanziare la guerra fredda (un riferimento contabile-finanziario è sempre opportuno), e ha concluso ap-

Berlusconi stringe la mano al presidente americano George W. Bush al suo arrivo alla Casa Bianca a destra il saluto di un alpino ieri sotto la neve a L'Aquila

“ Per le critiche sul documento degli 8 se l'è presa con D'Alema. Poi un misterioso avvertimento: ho le prove, qualcuno doveva essere processato al posto mio



“ «Gli Usa non hanno chiesto truppe all'Italia, sarebbero di impaccio. Ci potrebbe essere chiesto un sostegno logistico post-bellico e umanitario»

Berlusconi dà una mano a Bush e annuncia stragi

«Temo un terribile attentato». Sul processo di Milano: se mi condannano andrò al voto anticipato



Ulivo

Rutelli: siamo pronti al voto e a vincere

A Berlusconi che afferma che nel 1994, quando era presidente del Consiglio, l'operato della magistratura finì per incidere sulla vita del governo, risponde prontamente Francesco Rutelli, leader della Margherita, in una dichiarazione diffusa in serata. «Berlusconi ricordi che nel 1994 il suo governo cadde per l'uscita di Bossi dalla maggioranza». Se ci dovesse essere una «situazione simile», il presidente del Consiglio si è detto pronto a tornare al voto senza esitazioni. «Berlusconi sappia - ha aggiunto ancora Rutelli - che, di fronte a un nuovo collasso della

maggioranza, l'Ulivo non è interessato a ribaltoni, ma a presentarsi al voto popolare e a vincere le elezioni». Ma su capo del governo arrivano critiche ancor più dure, per voce del presidente dei Verdi, Alfonso Pecorello Scario. «Non occorre attendere eventuali condanne - dice Pecorello Scario - . Per quanto ci riguarda questo governo dovrebbe dimettersi per i guasti economici e istituzionali che sta arrecando, per la sua politica antieuropea e oggi anche contro la pace. È gravissimo che di fronte al rischio della guerra e alle profonde difficoltà dell'economia italiana, per la Cdl le emergenze continuino ad essere alcuni processi». La Casa delle libertà a dimostrare «senso di responsabilità verso il paese». «Lascino svolgere i processi - ha aggiunto il leader dei Verdi - e se il premier ha qualcosa da dire, non invochi la democrazia liberale nascondendosi dietro una videocassetta, ma convochi una conferenza stampa aperta a tutti gli organi di informazione nazionali e internazionali».



propriandosi della bandiera a stelle e strisce: «Non è solo la bandiera di un paese, è la bandiera di tutti noi uomini liberi e democratici».

Su questa base il presidente del Consiglio italiano ha garantito la massima lealtà (possiamo anche dire: subordinazione) dell'Italia alle scelte di politica estera degli Stati Uniti. E sempre su questa base ha difeso la lettera degli otto premier europei conservatori, che hanno rotto il fronte del vecchio continente e hanno aderito alla linea - Bush, isolando Francia e Germania. Gli hanno chiesto se quel documento non era un atto di rottura. Ha detto di no, e ha detto che se qualcuno si assume la responsabilità di spezzare l'unità europea questi, eventualmente (ma lui confida che non succederà) saranno Francia e Germania. Gli hanno

chiesto se l'Unione Europea sapeva di quel documento degli otto: ha risposto di non saper rispondere. Poi gli hanno chiesto se sa di un'opinione pubblica europea che è contraria all'intervento. Lui ha detto di sì, è al corrente che il 75 per cento degli europei non vuole la guerra. Ma ha detto che questo 75 per cento non vuole la guerra perché è stato male informato dalla stampa e dalla tv. E che dunque ora bisognerà fare una campagna per convincerlo.

Infine gli hanno riferito delle critiche di D'Alema, e lui ha mostrato il solito garbo diplomatico nei confronti di un ex premier: «E' ovvio che non tengo in nessun conto il parere di chi in politica estera sarà ricordato solo per avere ospitato in Italia il colpo Ocalan...». Come ricorderebbe Ocalan è il capo della resistenza curda, e ora è all'ergastolo in Turchia. E ricorderebbe anche che uno dei motivi della guerra all'Iraq è quello di interrompere l'oppressione verso il popolo curdo. La politica estera certe volte è molto complicata!

La politica italiana invece è molto più lineare. E a Berlusconi è stata fatta la domanda su processo di Milano ed elezioni anticipate. Lui ha risposto che se si dovesse creare una situazione simile a quella del '94 (quando gli arrivò un avviso di garanzia durante un vertice internazionale) è pronto a ricorrere all'unico soggetto che è fonte del potere: il popolo. Quindi elezioni anticipate se ci sarà una condanna al processo. Ma Berlusconi ha detto di essere sicuro che non ci sarà la condanna. Perché lui è innocente mentre sul banco degli imputati ci dovrebbero essere personaggi che invece non ci sono (a chi alludeva? A giudicare dai titoli fatti ieri dal giornale leghista «la Padania», alludeva a Prodi, che al tempo era presidente dell'Iri). «A me - ha detto Berlusconi - invece della condanna dovrebbero dare una medaglia d'oro...».

Piero Sansonetti

Martino va alla guerra preventiva

Il ministro attacca la Chiesa e avverte: non c'è alternativa alla filosofia della Casa Bianca

Segue dalla prima

Se non la «guerra successiva» e che «per evitare una catastrofe» è meglio scendere in battaglia preventivamente.

Il ministro non si è limitato a contestare le posizioni del Vaticano ed ha aggiunto un consiglio rivolto anche «al più alto prelato» che dovrebbe guardare con favore alla missione afgana che inizia e «benedire il lavoro dei nostri soldati». Così, una giornata cominciata con una fitta nevicata tra fanfare degli alpini, lacrime delle mamme dei fanti e sorrisi delle penne nere in lista d'attesa per l'Afghanistan, è finita tra le polemiche. Per citare una voce di protesta tra le tante quella del vice-presidente della Camera, il diessino Fabio Mussi che ricorda a Martino che «Dio non danza sulla bocca dei cannoni» e contesta la «teologia della guerra» esposta all'Aquila.

In quanto all'ipotesi dell'invio di caccia italiani nella regione mediorientale nell'ambito dei compiti che la Nato potrebbe assumere in vista dell'intervento in Iraq (anticipata ieri dal nostro giornale), il ministro della Difesa ha confermato un possibile impegno dell'Alleanza Atlantica che, «è da ritenere», si occupa-

ra della sicurezza della Turchia così come sollecitato da Bush. «È stata l'amministrazione americana - ha aggiunto il titolare della Difesa - a chiedere alla Nato, se vi sarà un deprecabile intervento in Iraq, di tutelare la sicurezza della Turchia.

Martino ha spiegato che, viste le divisioni che attraversano i 19 soci dell'Alleanza (quattro, tra i quali la Germania, si oppongono alle richieste americane) non si è ancora giunti alla definizione dei piani, ma ha ipotizzato che ben presto la Nato si «occuperà del problema», correrà cioè in soccorso di Bush mettendo sotto la sua protezione la Turchia e schierando missili e caccia ai confini con l'Iraq. Ieri insomma Martino ha schierato l'Italia sia nella crociata di Bush ispirata appunto dalla dottrina del «primo colpo», sia nel-

Il titolare della Difesa conferma che la Nato progetta di schierare una forza militare per «proteggere» la Turchia

la schiera dei paesi europei che a Bruxelles sostengono la necessità di attivare l'articolo 5 del trattato Nato che prevede il «mutuo soccorso» tra i soci. Bush chiede all'Alleanza di schierare missili e aerei per proteggere Ankara ed eventualmente di intervenire in

Iraq in presenza di una minaccia ad un paese socio, cioè la Turchia.

Martino ha offerto alla stampa un'appendice di «Porta a Porta» lamentando che l'opposizione era rappresentata solamente dal senatore Del Turco (Sdi) e criti-

cando le posizioni espresse nel corso del programma televisivo da Marco Minniti (Ds) contrario ad un intervento in Iraq. I temi della polemica politica e i consigli di Martino alla Chiesa hanno così finito per oscurare la notizia del giorno e cioè la par-

tenza dei mille alpini per la difficile missione in Afghanistan. Martino, cambiando decisamente registro, li ha definiti «autentici ambasciatori di pace». Da oggi e fino alla fine di febbraio, l'aeroporto di Pratica di Mare (Roma) e quello di Kabul saranno collegati da un ponte aereo (con tappa intermedia negli Emirati Arabi). Partono gli alpini del 9° reggimento dell'Aquila, le penne nere del Monte Cervino, incursori del Col Moschin, una compagnia Nbc con esperti nell'individuazione di agenti chimici e batteriologici. Resteranno in Afghanistan per sei mesi, dopo una sosta, nella base di Bagram a nord di Kabul (sede del comando di Enduring Freedom) si trasferiranno nelle province orientali. Il quartier generale della missione «Nibbio» sarà a Khost, ai confini con il Paki-

stan. Parlando ai soldati alla caserma Pasquali dell'Aquila, il capo di Stato maggiore della Difesa, Mosca Moschini, ha detto che l'obiettivo degli alpini «è interdire un'ampia regione dell'Afghanistan al terrorismo» per determinare «condizioni per la rimozione di quel popolo». Tra le pieghe dei discorsi ufficiali si è potuto tuttavia leggere il malumore che serpeggia in particolare nell'Esercito. Il capo di stato maggiore, generale Ottogalli, nel suo intervento alla caserma Pasquali non ha mancato di mettere l'accento sul «sensibile sforzo» che i militari stanno compiendo in molte parti del mondo e sull'«ulteriore e qualificato» contingente che si mette in marcia per l'Afghanistan.

L'Italia schiera attualmente 7602 soldati nelle missioni all'estero ai quali si aggiungono i mille alpini e duemila militari impegnati nel supporto alle operazioni in Italia. Non è un mistero che nei vertici militari la frase più in uso è che si è «raschiato il fondo del barile», ma Martino rincorre Bush e, a giudicare dalle parole di Powell, all'Esercito potrebbe essere ben presto chiesto un altro sforzo anche nella «guerra preventiva».

Toni Fontana

Stati Uniti

Ergastolo per Reid il terrorista delle scarpe

NEW YORK Richard Reid, il terrorista legato ad Al Qaeda che alla fine del 2001 ha cercato di far saltare in aria un aereo civile sull'Atlantico con esplosivo nascosto nelle scarpe, è stato condannato all'ergastolo.

Reid, che è cittadino britannico, fu sopraffatto dai passeggeri e dagli assistenti di volo che si erano accorti del suo tentativo di accendere la miccia collegata all'esplosivo Texp nascosto nelle sue scarpe da corsa. Fu legato con i cavi degli auricolari, e tenuto sul sedile fino a quando l'aereo non

atterrò a Boston, scortato dai caccia militari statunitensi.

La sentenza è stata emessa ieri da un giudice di Boston. Reid, che ha 29 anni, si era dichiarato colpevole in ottobre delle otto imputazioni che gli erano state rivolte, tra cui quella di tentato omicidio ed tentativo uso di armi di distruzione di massa. In quell'udienza, il terrorista delle scarpe aveva dichiarato il suo odio per l'America e l'amore per l'Islam, la religione a cui aveva attribuito la sua redenzione da una vita di miseria e dalla tossicodipendenza.

Nel corso dell'ultima fase del processo, quella per la definizione della condanna, la procura di Boston aveva chiesto per Reid il massimo della pena mostrando alla giuria un video in cui si illustravano gli effetti di un'esplosione a bordo di un aereo. Il video, in stile hollywoodiano aveva provocato un'infuocata polemica con i difensori, che avevano accusato il Ministero della Giustizia di gioco sleale. Il filmato era infatti quello di un test compiuto dalla Faa (l'agenzia federale per l'aviazione civile), che nel 1998 fece saltare in aria un Lockheed L-1011. Per i difensori del terrorista si sarebbe trattato di un falso, con un aereo diverso dal Boeing 767 delle American Airlines su cui Reid viaggiava e una quantità di esplosivo differente da quella nascosta nelle sue scarpe da ginnastica.

Bruno Marolo

WASHINGTON Otto e mezzo. Con questo seguito non proprio numeroso George Bush va all'assalto dell'Onu, prima di lanciare le truppe contro l'Iraq. Nel Consiglio di sicurezza i paesi disposti a seguire gli americani alla guerra sono in minoranza, quattro contro undici, ma la Casa Bianca si consola. In Europa non mancano i fedelissimi disposti a dire sì. A Silvio Berlusconi e agli altri sette capi di governo che hanno firmato l'impegno ad arruolarsi nella coalizione di Bush si è aggiunto un nuovo fiancheggiatore, un Nano, che vale almeno un mezzo punto. Il primo ministro albanese Fatos Nano ha mandato al presidente americano una lettera aperta con la promessa di appoggio «completo e senza condizioni». Dimenticato dagli otto colleghi, ha rimediato come poteva.

Bush ha bisogno di tutti. Ha abbastanza soldati per invadere l'Iraq, ma vuole dimostrare di non essere isolato. Cerca alleati a destra e se possibile a sinistra, pronto a molte concessioni per affermare malgrado tutto una natura pacifica e compassionevole. Ha promesso all'Africa gli aiuti contro l'aids che finora aveva ferocemente negato. Ha accettato perfino che si faccia propaganda al profilattico come mezzo di prevenzione, tra lo stupore indignato dei suoi sostenitori della «Christian Coalition».

Oltre a Berlusconi ieri Bush ha ricevuto il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, principe Saud. Oggi ospiterà a Camp David Tony Blair. Incontra interlocutori disponibili o riluttanti, ma tutti preoccupati, e per tutti ha lo stesso messaggio. Gli Stati Uniti vogliono che l'Onu rivolga ancora un ultimatum a Saddam Hussein: consegnare le armi proibite entro marzo, o esporsi all'azione militare. L'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte presenterà una risoluzione in questo senso se sarà certo di ottenere i nove voti necessari per l'approvazione. Se Francia o Russia possedessero il veto, pazienza. Bush ordinerà egualmente l'attacco, e potrà sostenere di avere tentato tutto il possibile per costringere l'Onu ad «assumere le proprie responsabilità». Se i nove voti non si trovasse, la guerra comincerebbe prima ancora. Questo, almeno, è quanto dicono i diplomatici americani.

Russia, Cina e Francia potrebbero usare il diritto di veto. La Casa Bianca punta ancora ad una coalizione unita

”

“ Tra i favorevoli alle richieste americane Spagna, Gran Bretagna e Bulgaria. Gli ispettori insistono: c'è ancora bisogno di tempo ”



Gli Usa premono per una nuova risoluzione che fissi un ultimatum a Saddam: disarmo entro marzo o scatterà l'attacco militare contro l'Iraq

L'Onu resiste alla guerra di Bush

Nel Consiglio di sicurezza 11 contrari su 15. La Casa Bianca: settimane non mesi per una mediazione



Ispettori dell'Onu durante un controllo in un'area a nord di Baghdad

ni ai rappresentanti degli altri paesi membri del consiglio di sicurezza, per forzare loro la mano.

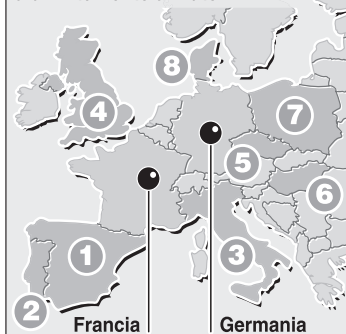
L'agenzia Interfax, che cita fonti dello stato maggiore russo, sostiene che Bush annuncerà entro tre settimane la decisione di rovesciare con la forza il regime di Saddam Hussein. I militari americani e i loro alleati in campo, britannici e australiani, stanno formando «gruppi di battaglia». Appena saranno pronti attaccheranno, a meno che nel frattempo l'Onu abbia approvato la risoluzione proposta dagli americani, in cambio di qualche giorno in più di attesa. Il portavoce di Bush, Ari Fleischer, ha ribadito che la finestra diplomatica per una soluzione pacifica della crisi irachena è di settimane e non di mesi.

Dietro la facciata baldanzosa si nascondono tuttavia gravi timori per l'economia che va di male in peggio, e per l'ostilità che la politica estera di Bush provoca nel mondo. Si spiegano così le improvvise consultazioni con il principe saudita, invitato alla Casa Bianca in un giorno

LA GUERRA DIVIDE L'EUROPA

Otto leader europei, tra i quali il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, si sono rivolti a tutta l'Europa invitandola a unirsi agli Stati Uniti nella battaglia per disarmare l'Iraq

Francia e Germania contrarie a un intervento armato



1. Spagna: Jose Maria Aznar
2. Portogallo: Jose Manuel Durao Barroso
3. Italia: Silvio Berlusconi
4. Gran Bretagna: Tony Blair
5. Repubblica Ceca: Vaclav Havel
6. Ungheria: Peter Medgyessy
7. Polonia: Leszek Miller
8. Danimarca: Anders Fogh Rasmussen

Fonte: The Times GRAPHIC NEWS-P&G Illustration

Laura Bush

Annula incontro con poeti. Teme versi pacifisti

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha fatto sapere che il simposio di poesia organizzato dalla first lady è rinviato in data da destinarsi. Laura Bush è stata costretta dai consiglieri del marito ad abbandonare un progetto di quelli che le stavano particolarmente a cuore. Aveva studiato la maniera di dare un'allure culturale a questa presidenza caratterizzata da uno stile un po' alla maniera dei cowboy. La signora aveva lavorato infatti come bibliotecaria e poi come maestra elementare, un curriculum che ora le ha fatto guadagnare il titolo di esperta di educazione. I suoi simposi dedicati ai poeti Usa andavano avanti da qualche tempo, ma alla vigilia del prossimo appuntamento è scoppiato un putiferio. Il simposio in calendario per il 12 febbraio era dedicato a tre autori tranquilli: Emily Dickinson, Langston Hughes e Walt Whitman, come una tripla dose di Giovanni Pascoli in versione americana. È saltato fuori però che qualche poeta scapigliato pretendeva di onorarne l'opera e la memo-

ria recitando versi inneggianti alla pace. Un'idea del tutto inappropriata, visto che il marito di Laura Bush scalpita per fare la guerra. «La signora Bush rispetta il diritto di tutti gli americani a esprimere la propria opinione, ma allo stesso tempo ritiene che non sia giusto trasformare un evento letterario in un forum politico», ha spiegato ai cronisti Noelia Rodriguez, portavoce della first lady. Ha sentito puzza di censura e s'è indignato Sam Hamill, poeta e fondatore della casa editrice Copper Canyon Press, quella che ha fatto conoscere Pablo Neruda negli Stati Uniti. Hamill ha chiamato a raccolta il mondo della poesia e organizzato un contro-simposio sul tema della pace. In pochi giorni ha ricevuto oltre 1500 poesia contro la guerra, tra gli autori Adrienne Rich, W.S. Merwin e Lawrence Ferlinghetti.

«Sto lavorando 18 ore al giorno, ho sessant'anni e sono stanco, ma quello che sta succedendo è meraviglioso», dichiara raggianti Hamill dalla sua casa di Port Townsend. Disappunto invece da parte di Marilyn Nelson, letterata e accademica del Connecticut, che si presenta modestamente come poeta laureato. Aveva accettato l'invito della Casa Bianca e aveva ordinato da una boutique di prim'ordine una sciarpa di seta con il simbolo della pace dipinto a mano. Voleva indossarla durante la sua lettura al simposio: «Sarei andata perché sentivo che la mia presenza avrebbe aiutato la causa della pace». Si vede che non conosce Gabriele D'Annunzio, altrimenti saprebbe che per compiacere la first lady ci si deve presentare con la mimetica e l'elmetto in testa.

che Berlusconi avrebbe voluto tutto per sé. Gli Stati Uniti non hanno rinunciato del tutto all'idea di convincere Saddam ad andare in esilio. Il segretario di stato Colin Powell si è spinto fino a promettere di «agevolare la partenza», magari con una buona uscita in dollari.

Il Consiglio di sicurezza si è riunito mercoledì a porte chiuse, ma i risultati del dibattito non sono rimasti segreti a lungo. Su 15 paesi membri, soltanto Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria hanno sostenuto la richiesta dell'ambasciatore americano. Hanno annunciato un voto contrario tre grandi potenze con diritto di veto, Russia, Cina e Francia, oltre a Germania, Messico, Cile, Guinea, Siria, Angola, Pakistan e Cameroon.

«La maggioranza - ha spiegato l'ambasciatore francese Jean Marc de la Sabliere - è favorevole a dare tempo agli ispettori, finché esisterà la possibilità di una soluzione pacifica».

Hans Blix, il capo degli ispettori che critica la reticenza dell'Iraq, ha ammesso che non gli risulta l'esistenza di arsenali proibiti. Le analisi delle testate di missili trovate in un bunker abbandonato hanno confermato che non hanno mai contenuto armi chimiche o biologiche. Mohamed El Barabei, capo dell'agenzia atomica internazionale, ha smentito le affermazioni di Bush, secondo cui l'Iraq tenta di produrre una bomba nucleare. Ha spiegato che i suoi ispettori hanno bisogno di altre quattro o cinque mesi per arrivare a una conclusione certa, ma per ora sembra che l'Iraq non sia in grado di minacciare il mondo come dice Bush.

«Occorre una prova inconfutabile», ha ribadito l'ambasciatore russo Sergey Lavrov. Ma la prova non esiste. Non ci sono indicazioni decisive nelle foto che Colin Powell mostrerà al consiglio di sicurezza il 5 gennaio. «Le riprese dei satelliti spia - ha rivelato un collaboratore di Powell - documentano un tipo di comportamento, ma non mostrano armi o rampe di missili». Niente a che vedere con le immagini che provarono la presenza di testate nucleari russe a Cuba. Soltanto qualche foglio di carta difficile da interpretare. Per George Bush, sono queste le ultime carte da scoprire. Il Consiglio di sicurezza potrà prenderle o lasciarle. Il presidente americano vuole la guerra in ogni caso.

Secondo fonti dello Stato maggiore russo gli americani annunceranno il blitz entro tre settimane

”

Flaminia Lubin

NEW YORK Jane Arraf è il volto della Cnn che da Baghdad segue oggi gli avvenimenti. Il network via cavo è l'unico ad avere un ufficio di corrispondenza fisso nella capitale irachena e la Arraf ora ne è capo. I suoi commenti durante le ultime elezioni in Iraq hanno fatto talmente irritare Saddam che il dittatore l'ha cacciata via. La corrispondente non si era fatta nessuno scrupolo a trasmettere immagini delle manifestazioni contro il rais e offrire opinioni contro il regime. Di quell'incidente si è parlato molto, dopo un po' Jane è tornata al suo posto. E ora, in questi giorni così delicati, le notizie sul lavoro degli ispettori, sull'atmosfera nel paese, sugli umori di Saddam, arrivano e dipendono solo da lei, Jane Arraf. Una parola di troppo e la giornalista si potrebbe trovare fuori un'altra volta.

Tenere però la bocca chiusa per questa reporter non è certo facile. La Cnn intorno al suo ufficio ha deciso, in caso di guerra, di avere una vera e propria roccaforte di giornalisti, perché sarà una guerra, al contrario di quella in Afghanistan, che si dovrà e potrà vedere. In occasione del 12 anniversario dell'invasione irachena in Kuwait, chiamato a parlare di «Desert Storm», «la tempesta nel deserto» che diede il via alla guerra nel Golfo - il mitico giornalista Peter Arnett con il collega Bernard

Iraq, la stampa Usa schiera le sue «truppe»

Bush dice che vincerà. Sul campo mediatico tv e giornali promettono di fare altrettanto

Shaw, hanno sottolineato che il fatto che il Pentagono abbia deciso di avere i giornalisti americani sotto la loro ala di protezione, significa che i reporters non potranno avere la libertà di riferire ciò che vedono e vogliono. «Una cosa del genere non accadeva dalla Seconda guerra mondiale», denuncia Peter Arnett. Che aggiunge: «Inutile avere la mobilitazione mediatica che si sta preparando in questi giorni, se poi non c'è libertà di informazione, perché questo è il pericolo di questa guerra. Nessuno potrà criticare le nostre forze militari

Jane Arraf è corrispondente della Cnn da Baghdad: tutte le notizie sul rais arrivano e dipendono da lei

”

anche nel caso in cui andrebbe invece fatto».

Per mesi il Dipartimento della Difesa e le grosse testate giornalistiche Usa hanno discusso quale dovesse essere l'organizzazione da mettere a punto in vista di un'azione militare in Iraq. La stampa americana ha denunciato di essere rimasta esclusa, nelle missioni belluistiche precedenti, da informazioni e operazioni importanti che dovevano essere invece raccontate. La Casa Bianca ha messo le mani avanti e ha già avvertito che fatti del genere non devono più accadere. Questa volta si sta tentando di arrivare ad un compromesso: i media lavoreranno al fianco dei soldati, primo per ragioni di sicurezza, ma anche per essere presenti a tutto ciò che avviene. Stando però alle organizzazioni in difesa della libertà di stampa questo sistema rappresenterà una vera censura per un'informazione libera e veritiera. «Se questa guerra è fatta per liberare il popolo iracheno», sostiene Andrew Krepinovich, assistente di tre ex ministri della Difesa, «probabilmente in alcuni momenti le truppe americane



La corrispondente della Cnn Jane Arraf

saranno accolte come dei salvatori della patria, come degli eroi, è ovvio che il governo americano a quel punto voglia tutti i giornalisti possibili per riprendere queste scene». Il Pentagono ha addestrato alla guerra almeno 450 giornali-

sti tra carta stampata e televisioni. La maggior parte di loro sono della Cnn e dei tre network Abc, Nbc, Cbs. «Queste persone hanno tutti sui 40, 50 anni, non hanno nessuna preparazione militare, eppure si ritroveranno in situazioni pericolose, in luoghi dove ci sarà in corso una guerra», riferisce Bryan Whitman, alto funzionario dell'amministrazione Bush. «In passato ci sono stati troppi incidenti che hanno causato la perdita di persone che lavoravano per riferire fatti, adesso ci auguriamo di aver trovato una giusta misura: quella di facilitare la disponibilità di informazioni, ma anche quella di proteggere chi fa questo lavoro».

Una coalizione di giornalisti ha invitato il Pentagono a mettere su carta tutti gli accordi decisi per la copertura dell'eventuale guerra. Ciò che si teme è che una volta partito l'attacco, i media al fianco dei soldati si troveranno ostaggio dei militari senza aver nessun potere di agire in modo libero. Sul contenuto sembra unanime invece la posizione dell'opinione pubblica. Un recente sondaggio dell'Abc rivela che il 56%

della popolazione è convinta che la stampa debba sostenere le azioni militari americane, in caso di guerra, piuttosto che mettere in discussione l'operato dei soldati. Sei persone su dieci, sempre stando al sondaggio, affermano che l'abilità di mantenere segreti di guerra è molto più importante di una stampa libera e questo perché informazioni sulle operazioni militari possono essere pericolose e mettere i soldati a rischio. E per questo gli americani preferiscono sapere e conoscere meno piuttosto che perdere i loro uomini. «Questo è asso-

Pronti per il Golfo ci sono 450 giornalisti che lavoreranno a fianco dei soldati. La protesta: non saranno liberi di muoversi

”

lutamente vero, ma con questa amministrazione», rivela al Washington Post, John McWethy, corrispondente al Pentagono della Abc. «In caso di guerra diventa difficilissimo per noi giornalisti fare un buon lavoro. Ci tengono tutto nascosto».

Nonostante l'incertezza di come si racconterà questa guerra (per molti ormai è data per certa) la mobilitazione dei media a stelle e strisce sarà astronomica. Il Wall Street Journal per la copertura della guerra contro il terrorismo ha già messo al lavoro oltre cento giornalisti, la maggior parte presto si concentrerà solo in Iraq. Altri quotidiani come il New York Times e il Washington Post di giornalisti sulla piazza ne avranno più del doppio. Le televisioni rispetto alla guerra in Afghanistan saranno dotate di nuove e super efficienti tecnologie - video-telefoni e telefoni satellitari ultra veloci, per esempio - che consentiranno ai colossi americani collegamenti in diretta da quasi ovunque. Per facilitare i collegamenti un nuovo satellite è in orbita nella regione: si chiama Hot Bird 6, e servirà a facilitare tutte le trasmissioni. Robert Behar, amministratore delegato del gruppo GloboCast, il gruppo internazionale che si occupa di satelliti, ha già la sua organizzazione messa a punto per i giornalisti stranieri nel ministero dell'informazione di Baghdad.

Una guerra che l'America ha promesso di vincere, ma che la stampa americana deve fare altrettanto.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Siamo agli sgoccioli. Il 5 febbraio George Bush presenterà all'Onu le prove segrete contro il regime di Saddam, quali e quante armi il rais di Baghdad terrebbe nascoste. Da quel momento la possibilità di un attacco «preventivo» si farà più concreta. Ma le diplomazie sono al lavoro, in particolare quella vaticana, per evitare che la situazione precipiti. E qualcosa di concreto potrebbe essere tentato. Lo conferma mons. Jean Louis Tauran, il ministro degli Esteri della Santa Sede.

«Vi è la possibilità di una missione di pace a Baghdad» ha affermato ieri, il sottosegretario di Stato e tra i più vicini collaboratori del Papa, rispondendo ai giornalisti a margine del convegno organizzato a Roma dall'Avsi nella sede dell'Istituto Latino Americano. Ma il capo della diplomazia vaticana ha voluto immediatamente chiarire che si tratta solo di «una possibilità» e «non di un progetto». «Penso che nei prossimi giorni qualcosa di concreto potrebbe avvenire. Ma per ora non c'è nulla» ha affermato. Molto probabilmente i tempi non sono ancora maturi per interventi di questo tipo. L'attacco non è stato ancora fissato e ci sono ancora margini di speranza. La diplomazia vaticana è al lavoro e così come avvenne nel 1991, come extrema ratio per scongiurare il conflitto, inviati personali del Papa potrebbero consegnare un appello di pace a tutti i contendenti, a Saddam Hussein e a Bush.

Alla forza morale della preghiera e della persuasione, la diplomazia vaticana aggiunge la saggezza di chi guarda ai processi di lungo periodo e invita a riflettere sulle conseguenze della guerra. Con il passare dei giorni la linea vaticana si è delineata con maggiore chiarezza.

Il primo no, che ieri Tauran ha confermato, è alla teoria della «guerra preventiva». «Non rientra affatto nei canoni della guerra giusta nemmeno se questa venisse autorizzata da un voto dell'Onu» ha ribadito. Troppo gravi sarebbero le conseguenze umanitarie. Il Vaticano non ha dubbi su come considerare l'attacco contro Bagdad voluto da Bush e oramai definito quasi al dettaglio. Sono ragioni spiegate in modo approfondito dal-

“ Monsignor Tauran ministro degli Esteri della Santa Sede: nei prossimi giorni qualcosa di concreto potrebbe avvenire. È solo una possibilità ”



Per la Chiesa l'attacco preventivo all'Iraq non rientra affatto nei canoni della guerra giusta nemmeno se questa venisse autorizzata da un voto dell'Onu

Il Vaticano pronto a un'azione drammatica

Non si esclude l'invio di una missione di pace a Baghdad e Washington: il conflitto va scongiurato

l'autorevole rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica*, che dedica a questo tema il suo editoriale del 18 gennaio dal titolo «No alla guerra preventiva contro l'Iraq».

L'altro punto fermo è il ruolo dell'Onu, che viene ribadito e difeso dalla diplomazia vaticana. «Nulla può essere deciso al di fuori o contro le Nazioni Unite» affermava l'arcivesco-

vo Renato Martino.

Ma per giustificare moralmente l'attacco non basta neanche un pronunciamento del Consiglio di Sicurezza del Palazzo di Vetro.

«Esistono certo i capitoli 6 e 7 delle Nazioni Unite che prevedono questo tipo di operazioni. Quindi dal punto di vista del diritto -ha spiegato monsignor Jean Louis Tauran- sussi-

Famiglia Cristiana

Un referendum per scegliere fra Giovanni Paolo II e Bush

«Col Papa? Con Bush?». Sono invitati a prendere posizione i lettori di *Famiglia Cristiana*, il popolare settimanale cattolico. Un vero e proprio referendum è stato lanciato nell'ultimo numero, con tanto di scheda e spazio per esprimere la preferenza ed editoriale del direttore per spiegare le ragioni dell'iniziativa. «Guerra all'Iraq. Tu da che parti stai?» è il titolo che sovrasta la scheda che è divisa a metà. Le due opzioni hanno anche una breve nota informativa. Chi sceglie il Papa vota le ragioni del «no al conflitto» espresse più volte dal pontefice. Chi sceglie Bush, invece, sottoscrive le sue ragioni che sono riassunte nella scheda. Su questo sono chiamati ad esprimersi gli oltre un milione di lettori. Potranno votare a partire dalle ore 9.00 di giovedì 30 gennaio fino alle ore 24.00 di domenica 2 febbraio attraverso le seguenti modalità: il Numero Verde 800315042, il Sito Internet www.famigliacristiana.it dove è possibile partecipare a un forum online, oppure potranno inviare Fax ai numeri 02-48.07.27.30/1/2 inviando un foglio bianco con la risposta scelta (es. «Con Bush» oppure «con il Papa»). I risultati del referendum saranno pubblicati su *Famiglia Cristiana* in edicola il 5 febbraio.

FAMIGLIA CRISTIANA REFERENDUM GUERRA ALL'IRAK

COL PAPA? CON BUSH?



Appello dei vescovi della Toscana contro l'intervento

I vescovi toscani esprimono «un chiaro, preoccupato e deciso no alla guerra, di fronte agli avanzati preparativi e al dispiegamento di forze in atto, con la prospettiva di azioni militari che potrebbero svilupparsi anche ignorando o forzando le norme del diritto internazionale». In un messaggio che sarà letto in tutte le chiese della regione prendono posizione a fianco del Papa contro ogni ipotesi di «guerra preventiva». Al Parlamento e al Governo italiani chiedono «di confrontarsi con responsabilità e coraggio con gli accorati appelli alla pace del Santo Padre Giovanni Paolo II volti a promuovere il dialogo, la mediazione e la riconciliazione tra le parti in conflitto», a «scongiurare guerre sempre inutili e con dannosissimi effetti sulle popolazioni inermi». I vescovi invitano anche «tutte le comunità ecclesiali e ogni cristiano, insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà a coltivare e diffondere pensieri e gesti di pace» e «a manifestare con franchezza a Parlamento e Governo il profondo desiderio di pace, di giustizia e di democrazia».

sterebbe legalità. Tuttavia non bisogna dimenticare che la legalità è una cosa e le conseguenze morali e umanitarie un'altra». Secondo l'arcivescovo francese, occorre fare di tutto per evitare l'ipotesi di attacco. «Non bisogna mai, mai, arrendersi all'inevitabilità di una guerra» ha sottolineato citando poi una frase di Eugenio Pacelli pronunciata nel 1939: «In questi giorni mi è venuto in mente ciò che Pio XII disse alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale: nulla è perso con la pace e tutto è perso con la guerra». È la posizione espressa anche dai vescovi italiani a conclusione del loro Consiglio episcopale permanente.

Vi è poi la forza persuasiva che può giocare l'Europa. Oggi divisa, ma su cui la Santa Sede conta molto.

Ma vi è pure l'appello pragmatico al buon senso. L'invito a ri-

flettere sulle conseguenze dell'attacco, a misurare con maggiore attenzione i pro e i contro dell'intervento contro l'Iraq. «Una guerra non è solo ingiusta ma, soprattutto, inutile». È il pensiero, espresso in un colloquio con i giornalisti dal segretario di Stato Vaticano, cardinale Angelo Sodano che confida ancora in un «saggio ripensamento» di chi pare determinato a dare corso alle armi in Iraq. L'alto prelato taglia corto sul carattere «preventivo» o meno dell'intervento. Non perché la cosa non abbia un valore, ma perché non pare essere al momento una discussione efficace. Quello di cui è convinto è che «non si tratta di una guerra difensiva». E mira al concreto per convincere i suoi interlocutori. «Noi stiamo cercando attraverso "iniziative diplomatiche" ed "interventi magisteriali" di far riflettere Gran Bretagna e Stati che hanno in mano le chiavi della situazione, non tanto di discutere sul problema se sia una guerra giusta o ingiusta, morale o immorale. Cerchiamo di far riflettere solo su un punto: ne vale la pena?». Vale davvero la pena «irritare questo miliardo di islamiche che, forse - osserva - non sono così uniti (ci sono molti Islam) ma che, come i vescovi, sono uniti da "affectus collegialis"?». «Vogliamo dire all'America: vi conviene? Non avrete, dopo la guerra, decenni di ostilità del mondo islamico? Per questo - conclude - bisogna insistere sulla convenienza».

C'è ancora tempo per riflettere. La materia non manca.

la Toscana cresce con le aree rurali

Il programma europeo Leader Plus della Regione Toscana mette a disposizione **31 milioni di euro di contributi** per sostenere nei comuni rurali i progetti di enti pubblici, associazioni no profit, imprese agricole, artigiane, industriali, turistiche, commerciali e dei servizi.

Leader Plus offre incentivi per rendere più competitivi prodotti e servizi, valorizzare le risorse naturali e culturali, promuovere iniziative che migliorino l'ambiente e la qualità della vita e sviluppino le attività economiche, con nuove imprese e opportunità di lavoro.

Ulteriori informazioni su internet o chiamando il numero verde.



è il momento di investire



LEADER PLUS
programma di iniziativa comunitaria
a sostegno della Toscana rurale

www.rete.toscana.it/sett/agric
numero verde 800 860 070
(attivo: lun-mer-ven 9,00-18,00; mar-gio 9,00-13,30)



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA

Marcella Ciarnelli

ROMA «Un errore grandissimo che può avere solo l'effetto di spaccare l'Europa su una questione fondamentale come l'Iraq». Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema non usa mezzi termini per condannare «lo strappo» nella politica estera italiana, basata finora «sulla pace e sul dialogo» dal Medio Oriente all'Iraq, rappresentato dal documento di solidarietà agli Stati Uniti firmato da un presidente e sette premier europei, ovviamente Silvio Berlusconi tra i più solerti a sollecitarlo e a sottoscriverlo.

D'Alema parla nel corso di un dibattito cui partecipa il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ed a lui si rivolge per esprimere «la grande preoccupazione» del Paese. L'aver imboccato la strada di un'aspra contrapposizione «rischia di indebolire l'Europa» proprio nel momento in cui il Vecchio continente, se riuscisse a parlare con una sola voce, potrebbe «svolgere un ruolo cruciale». Tanto più che da parte degli Stati Uniti la iniziale «politica giusta è stata via via abbandonata privilegiando un'idea militare della lotta al terrorismo». Senza tenere il conto, ha ricordato il presidente dei Ds, che «neppure l'Onu prevede che se si trovano armi si debba fare la guerra al Paese che le possiede, ma prevede che bisogna eliminarle».

Tra «gaffes e forzature» ha aggiunto D'Alema noi stiamo assistendo ad un cambiamento radicale rispetto a quella che è stata fino ad oggi la politica estera italiana, che ha sempre goduto di un ampio sostegno nazionale, basata sulla pace e sul dialogo» rimarcando, per quanto riguarda la questione del Medio Oriente che il governo italiano si sta «schierando a favore della destra israeliana abbandonando la posizione di equidi-

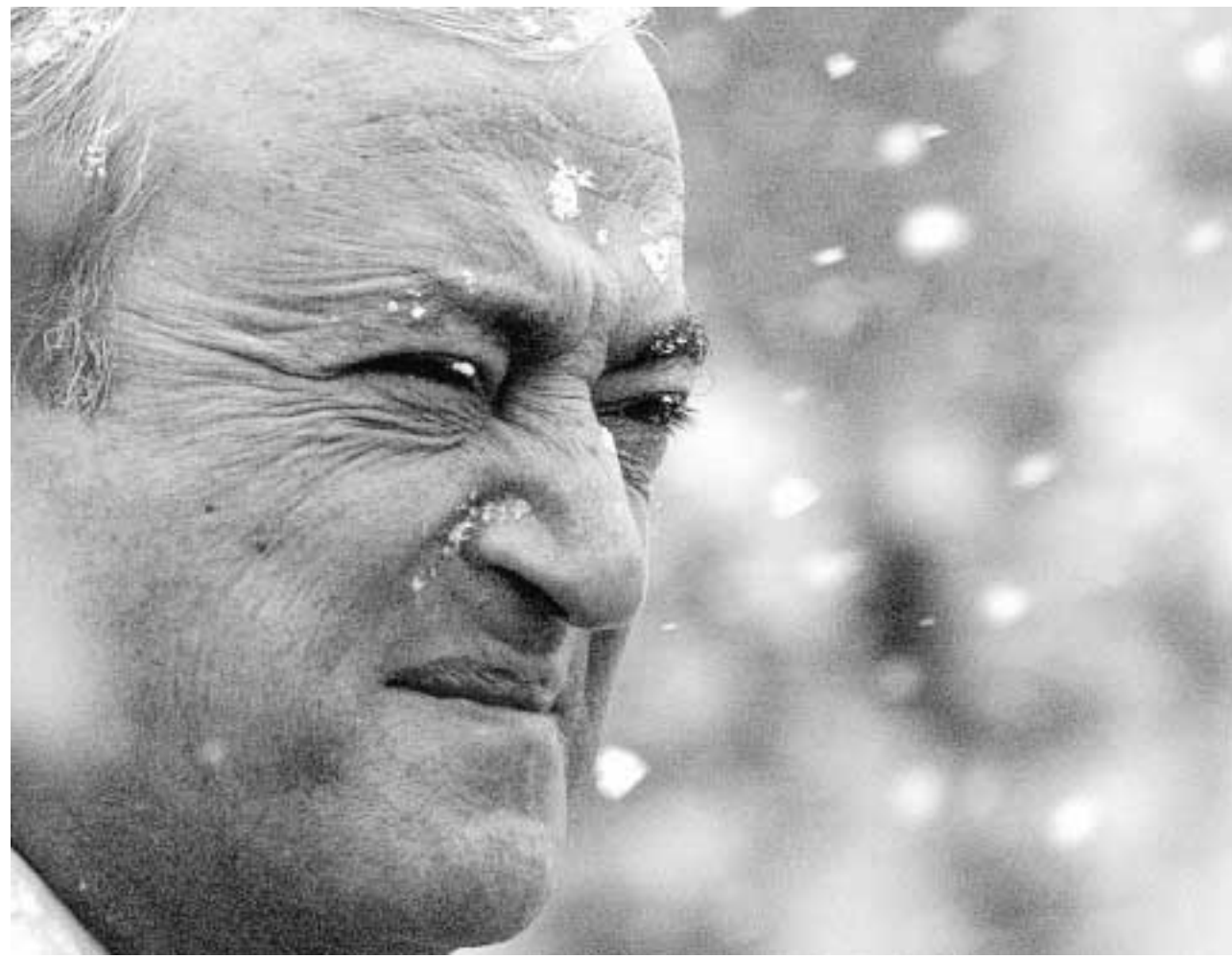
“ In aula il confronto chiesto con insistenza dall'opposizione e da Casini. È previsto il dibattito il voto è in forse ”



Rutelli: l'Italia rischia di separarsi dai paesi fondatori del continente
Mussi: la condotta del governo è il massimo dell'improvvisazione

«Il premier vuole spaccare l'Europa»

D'Alema: con il club degli 8 si stravolge la politica estera italiana. Giovedì Berlusconi riferisce alla Camera



Il ministro della Difesa, Antonio Martino ieri mattina nella caserma "Pasquali" a L'Aquila per il saluto agli alpini

Bianchi / Ansa

l'intervista

Giovanni Berlinguer

leader della minoranza Ds

Ninni Andriolo

ROMA Professor Berlinguer, la maggioranza del Parlamento europeo si esprime contro l'attacco preventivo all'Iraq. Blair, Aznar e Berlusconi, invece, si schierano dalla parte di Bush e dell'intervento americano...

Il documento del Parlamento europeo implica che la maggioranza dell'Europa è contraria a questa guerra preventiva. D'altra parte i paesi membri e candidati all'Ue sono venticinque. La lettera di cui è stato promotore Aznar e portatore Berlusconi, quindi, va contro la maggioranza delle nazioni europee. Rappresenta una mina nei confronti dei processi di unità che si stanno sviluppando nel Continente. Gli stessi che possono consentire ai singoli Paesi di svilupparsi e all'Europa di svolgere un ruolo di primissimo piano nelle vicende internazionali.

Europa spaccata, nella sostanza. Non è la prima volta, non crede?

Europa spaccata malgrado la volontà di pace che caratterizza i suoi popoli. Questa tensione pacifista si è già manifestata e si manifesterà in modo ancora più ampio negli schieramenti politici e nei governi. La giornata del 15 febbraio dimostrerà sicuramente, per l'ampiezza della mobilitazione popolare che si prevede in tutto il Continente, un momento decisivo e importante. Quanto all'Italia le manifestazioni di Mi-

stanza e di sostegno amico» verso le esigenze degli israeliani ma anche di quelle dei palestinesi

Gli italiani, ha ricordato ancora D'Alema, si sono già espressi contro la guerra ed hanno detto con chiarezza in ogni occasione di non volere un nuovo conflitto «che potrebbe avere effetti tremendi per il nostro paese e per l'Europa». Non è certo «facendo un club degli otto» che Berlusconi può ignorare la vo-

lontà di milioni di cittadini, la maggioranza del Paese «che è molto di più di un girotondo. E di questo - ha detto rivolto a Frattini - dovete tenerne conto».

Il dibattito sull'Iraq, intanto, si avvia ad approdare nella sua sede naturale: il Parlamento. Giovedì 6 febbraio, nel pomeriggio, si svolgerà a Montecitorio il confronto chiesto con insistenza dall'opposizione ma anche dal presidente Pier Ferdi-

nando Casini. In aula ci sarà il premier che, al termine del lungo giro di consultazioni con Bush, Blair e Putin, sarà in grado (c'è da augurarselo) di fornire informazioni il più possibile precise sulla situazione. Tanto più che il giorno precedente è fissata la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per valutare le prove che gli Stati Uniti sostengono di avere già raccolto contro Saddam. La conferenza dei capigruppo

«La maggioranza del paese e la maggioranza degli Stati europei vogliono la pace. Lo dimostreranno le manifestazioni del 15 febbraio»

«Una scelta che va contro il popolo italiano»

lano e Roma, previste per quel giorno, diranno chiaramente che il presidente del Consiglio italiano si schiera contro il volere della maggioranza del suo popolo.

Il segretario di Stato presso la Santa Sede, cardinale Sodano, avverte che la guerra all'Iraq servirebbe solo a irritare milioni di Musulmani. Sa cosa risponde il ministro degli Esteri, Martino?

No, cosa risponde? Risponde che sacerdoti e alti prelati devono pensare piuttosto a benedire le truppe...

Sono parole blasfeme. Capisco che si benedicono i soldati per augurar loro di tornare vivi, ma quella che invoca Martino è una benedizione simile a quella che accompagnava i crociati nel Medioevo. Le frasi del ministro degli Esteri contrastano con gli orientamenti che promanano dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa d'Inghilterra e dal consiglio delle Chiese cristiane che condannano la guerra preventiva in generale

Bisogna battere il terrorismo. Ma non con le bombe, come l'intervento in Afghanistan dimostra

e quella all'Iraq, in particolare, per i morti che provocherebbe, per le conseguenze esplosive che determinerebbe nella regione, per i rapporti tra l'Occidente e un miliardo di cittadini islamici sparsi in tutto il mondo.

Berlusconi è deciso a schierare l'Italia a fianco di Bush...

Lo fa contro l'orientamento maggioritario della popolazione italiana che è contrario alla guerra con-

tro l'Iraq. Il Presidente del consiglio si assume una responsabilità politica e morale enorme. Tra l'altro gli argomenti che vengono messi sul piatto per giustificare il conflitto sono tutti confutabili.

Il primo è quello del terrorismo internazionale...

Come dimostra l'escalation di attentati che ha fatto seguito alla guerra in Afghanistan - che non è servita a colpire i centri del terro-

ma ha invece penalizzato fortemente la popolazione civile - il terrorismo non si sconfigge con la guerra. È chiaro che bisogna battere le organizzazioni terroristiche e i loro capi, ma è altrettanto chiaro che si devono correggere le distorsioni che possono portare a un conflitto tra regioni e culture diverse e che hanno prodotto profonde iniquità nel mondo. Alla battaglia contro il terrorismo bisogna accompagnare

una politica mondiale che abbia a cuore i diritti di tutti i popoli e il riconoscimento delle loro diversità.

Una guerra all'Iraq, peraltro non suffragata da una decisione dell'Onu, provocherebbe nuove azioni terroristiche, nella sostanza...

Certo, ma andiamo per ordine perché dobbiamo rendere chiaro a tutti la realtà. Si parla di una minaccia incombente di Saddam nei confronti dell'Occidente per via delle armi di sterminio di massa delle quali si sarebbe dotato. Di questo fatto non esiste alcuna prova. Non c'è prova dell'esistenza di queste armi e non c'è prova della volontà di usarle contro i paesi occidentali. È tragico, oltre che ridicolo, insistere su prove non rese pubbliche che dovrebbero essere suffragate solo dalla fiducia cieca che si ripone in Bush. Il presidente Usa guarda soprattutto agli interessi americani e propri nel campo delle risorse petrolifere.

Saddam, però, è un dittatore

Il Vaticano chiede pace? Martino risponde: benedite le truppe. Parole blasfeme, che riportano al medioevo

sanguinario, lo dice a chiare lettere la sinistra...

Certo, ed è un dato ineccepibile che si sia macchiato di gravi colpe. Bisognerebbe aggiungere, però, che il suo regime si è rafforzato quando gli Usa lo hanno armato e sostenuto nella guerra contro l'Iran e nella politica di sterminio del popolo curdo. Nella regione, poi, vi sono dittature militari simili, a partire da quella del vicino Pakistan, che invece vengono considerate come facenti parte dell'impero del bene e quindi sostenute. I temi della democrazia, delle libertà umane, dei diritti sociali, della giustizia retributiva in Iraq, è giusto sottolinearlo, devono tornare a occupare i governi democratici di tutto il mondo ed essere oggetto di forte impegno.

I Ds e l'Ulivo sembrano più uniti dei mesi scorsi in dire no alla guerra. È d'accordo?

In questo momento, sia nei Ds che nella coalizione, si registra un livello di unità che non era stato raggiunto in altre occasioni. Non era stato raggiunto, ad esempio, a proposito dell'intervento in Afghanistan che da alcuni era stato giustificato con l'esigenza di punire un aggressore. Qui, invece, si tratta di aggredire un'altra nazione. Sono convinto che questa unità possa mantenersi e rappresentare un punto di riferimento per il popolo italiano e per i popoli degli altri paesi europei. Penso anche che l'unità del centrosinistra possa influire positivamente sulla scena politica nazionale.

Duecentomila bandiere di pace

Si chiama «Pace dai balconi»: una bandiera arcobaleno con la scritta Pace appesa alla finestra. «È un gesto semplice, prova del no degli italiani alla guerra, del sì alla via della pace e del dialogo», dicono gli organizzatori, che hanno diffuso la proposta via internet o con il passaparola. «L'idea della bandiera deriva da Aldo Capitini, fondatore del Movimento nonviolento e ideatore della prima marcia Perugia-Assisi, che l'aveva vista utilizzata dai pacifisti inglesi - dicono gli organizzatori - l'arcobaleno simboleggia la pace tra terra e cielo e, per la capacità di restituire luce bianca se fatti roteare velocemente, la convivialità delle differenze». L'iniziativa proseguirà ad oltranza, fino al giorno in cui sarà scongiurato un attacco all'Iraq. L'associazione «Un ponte per...» pubblica sul suo sito (www.unponteper.it) il monitoraggio delle intenzioni di voto espresse dai parlamentari sulla guerra. Ecco i Favorevoli alla guerra, i favorevoli solo se l'Onu approvasse una apposita mozione che invita gli stati all'uso della forza, i contrari «senza e senza ma». Il sito viene continuamente aggiornato.

«Fermare la guerra è possibile»

L'iniziativa contro la guerra indetta dal Forum sociale europeo il 15 febbraio ha già centinaia di adesioni. Per l'Italia l'appuntamento per la «giornata contro la guerra all'Iraq» è a Roma, e il corteo si concluderà in piazza san Giovanni, con un collegamento in diretta con le analoghe manifestazioni nelle città europee. «Sarà una delle più grandi manifestazioni contro la guerra mai organizzata in Italia e in Europa, a giudicare almeno dalle adesioni e dalle aspettative», dicono gli organizzatori. Centinaia di associazioni e realtà territoriali, gruppi pacifisti e movimenti sociali comitati di quartiere e consigli comunali, centri sociali e ong, organizzazione di volontariato laico e cattolico, sindacati di base e confederazioni come Cgil e Cisl. E ancora Emergency, i Disubbidienti, i missionari francescani, la Tavola della pace, studenti e forze politiche, parlamentari e enti locali. Oltre, naturalmente, a tutte le sigle che hanno dato vita al Forum sociale europeo: Arci, Attac, Lilliput, Fiom, Legambiente, Rifondazione, Cobas...

Susanna Ripamonti

MILANO Un progetto di legge della Casa delle libertà, che farebbe andare immediatamente in prescrizione i processi milanesi a carico di Berlusconi e Previti. E questa la nuova bomba che sta preparando il centro-destra, dopo il buco nell'acqua della Cirami e l'amarissima delusione per la decisione della Cassazione.

Proprio ieri si è riaperto il processo per la vicenda Imi-Lodo Mondadori che dovrebbe andare a sentenza a fine marzo. Questo almeno è il programma annunciato dal presidente Paolo Carfi, dopo aver concordato con gli avvocati le dieci udienze che si terranno tra l'11 febbraio e il 25 marzo, per le arringhe difensive. Gli avvocati, improvvisamente arrendevoli, hanno accettato senza discutere l'indicazione del Presidente di accelerare i tempi. Anzi, li hanno abbreviati ulteriormente. Lui propone 15 udienze e loro tagliano: ne bastano 10. Cosa bolle in pentola? Qui a Milano nessuno è tranquillo dietro a una calma apparente. È chiaro che neppure la sentenza della Cassazione garantisce che i processi della discordia siano al riparo da nuove interferenze politiche.

Il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella ha infatti confermato che la Casa delle libertà ha in gestazione un nuovo progetto di legge: «Dovremo ragionare sui meccanismi delle prescrizioni» ha detto, annunciando tra le righe un'ipotesi legislativa che potrebbe bloccare i processi e mettere in salvo tutti gli imputati di Sme e di Imi-Lodo.

Per ora non esiste ancora una bozza scritta: se ne parla, si sondano pareri, si lanciano ballon d'essai per capire quali sarebbero le reazioni. E stando a queste prime indiscrezioni si tratterebbe di una legge che agisce su due meccanismi: da un lato la norma ipergiustizialista che stabilisce che i processi non vadano mai in prescrizione dopo il decreto di rinvio a giudizio. Nessuno potrebbe più confidare nelle inerzie della giustizia: una volta avviato il processo si procede fino alla sentenza senza possibili scappatoie. Ma il trucco, studiato su misura per far

Clima da rivincita a Milano: la maggioranza vuole ancora interferire nei procedimenti in corso

Dopo la delusione per la sentenza della Cassazione, Pecorella annuncia una nuova norma per salvare tutti gli imputati dei processi Sme e Imi-Lodo



Per questo ieri in udienza gli avvocati hanno accettato senza obiezioni l'indicazione del presidente del tribunale di accelerare i tempi: il 25 marzo ultime arringhe difensive

Berlusconi e Previti, la destra all'attacco finale

Il Polo pronto a presentare un disegno di legge per la prescrizione dei processi milanesi



L'aula della quarta sezione penale del Tribunale di Milano vuota dopo l'udienza di ieri mattina

Aresu/Ap

in aula

Previti e i suoi avvocati: siamo tutti una famiglia

Oreste Pivetta

ta, per apprezzarlo in pigiama da caricatore).

Persino la signora con il Pinocchio, la più scrupolosa spettatrice di un processo che si consumava noioso dietro cavilli e inghippi, proroghe e remissioni, senza divi sullo schermo tranne appunto una volta Previti, ha disertato: non tornerà oltre la serenità dell'aula trullullando con il simpatico burattino, invadendo la dura panca di legno. Rimanevano magistrati, legali difensori, giornalisti e fotoreporter. La solita schiera, la solita folla. Lo spettacolo autentico era andato in scena via cassetta registrata ad Arcore l'altro ieri.

Il processo del secolo ricomincia e subito si ferma. La prima udienza si chiude nel giro di poche decine di minuti, la prima mattina del nuovo giorno sta tutta in un foglietto che in alcune date sintetizza il futuro e la celebrazione della probabile sentenza: il primo aprile potremmo venire a sapere di Cesare Previti, se gli rimarrà addosso qualcuno dei tredici anni chiesti da Ilda Bocassini (senza problema: sarebbe una sentenza di primo grado, bisognerebbe attendere la Cassazione, un'altra volta).

ri. Per il "popolo" che giudica, secondo la regia del più banale populismo. Faremo le assemblee in aula magna per celebrare i processi.

Alla quarta sezione penale del tribunale di Milano regnava la delusione. Gli avvocati di Previti erano delusi perché la Cassazione non aveva dato loro ragione e ostentavano tra i sorrisi la smorfia dei signori che lasciano correre, che chiudono un occhio, che s'inclinano ai voleri della suprema corte, dopo che il capo del capo l'ha sbeffeggiata: «Le decisioni della Cassazione vanno rispettate a basta». I giornalisti erano delusi perché se ne dovevano tornare a casa con quel misero calendario. I fotografi non sapevano più chi e che cosa fotografare: sempre le stesse facce, i due gabbioni, il presidente Carfi, che è un signore imperturbabile, i giudici a latere, cioè di lato, che non si scompigliano neanche alle bombe. Non sono ancora le undici e già si chiude. Concordare le date è stata una formalità, come quando ci si intende subito. Il presidente aveva proposto un tot di udienze, i difensori ne tagliano

qualcuna, hanno fretta... Che cosa avranno in mente? Non siamo stanchi, si lascia andare Perroni, quello con i capelli grigi a spazzola. Poi si rincuora: non siamo rassegnati. Sulla linea del nostro presidente del consiglio promette battaglia: «Mi batterò per tentare di ottenere un risultato positivo». Si capisce che qualche dubbio se lo cuce in bocca. Poi gli chiedono che cosa pensi dell'innocenza delle persone». Un giorno contro ore prima: «Bisogna tenere conto di quello che ha passato per anni...». È una stretta al cuore, che raggiunge i taccuini dei cronisti più cinici, che devono ascoltare anche queste parole: «Dopo tanti anni si diventa un po' come una famiglia. Certi impegni non possono non nascere se non hai un certo feeling e soprattutto se non credi nell'innocenza delle persone». Un giorno ricorderà: era mio padre, pressappoco. C'è l'altro difensore, Sammarco, meno composto, laicamente stropicciato, moralmente ironico: «Questo processo è pieno di vizi... Anche la questione dell'incompetenza territoriale rimane aperta». Di nuovo. Una sorpresa.

Gli chiedono se le randellate del capo del suo capo (o padre Previti) contro la magistratura potrebbero influenzare i giudici. Il nostro presidente ha fatto il possibile per rendersi antipatico all'universo giudiziario nazionale con le parole, il ghigno, il ciuffo maramaldo agli effetti speciali per occultare la pelata, ma l'avvocato sa come rispondere: «Potrebbero... La Cassazione però ha detto che la sede di Milano è serena...». Un uomo di mondo, si capisce.

Non avessimo ascoltato queste simpatiche bravate, diremmo di aver assistito, sotto lo sguardo inquieto della Giustizia, a una normale e pressoché inutile udienza di uno dei tanti processi che ogni giorno si aprono, si chiudono, si rinviano in un'aula di tribunale. Finirà un giorno, magari presto con le idee che hanno in testa: un'immunità generale, una prescrizione anticipata, un reato post dato.

Il popolo giudicante continuerà a godersi i suoi soliti processi, quando gli capiterà per sfortuna o per colpa: una bella giornata in corridoio per sentirsi dire di ripresentarsi tra un anno.

saltare i processi in questione è un'altro: si dimezzano i tempi di prescrizione prima del rinvio a giudizio. Tanto per fare un esempio: tutti i reati contestati nei processi Sme e Imi-Lodo risalgono al '91 (con qualche coda che si protrae fino al '94). Il rinvio a giudizio è del '98 e dunque, con un dimezzamento della prescrizione relativa a questo periodo, tutti sarebbero in salvo.

Naturalmente ci vorrà il bilanciamento per limare i tempi, evitando che i calcoli sbagliati lascino nei guai qualche imputato. Il risultato comunque dovrà essere il proscioglimento per tutti, perché come ha spesso ricordato Previti a Berlusconi la regola è semplice: «insieme in piedi e insieme nella polvere».

E un risultato che non si potrebbe ottenere con leggi meno sporadate come ad esempio una profonda modifica dell'immunità parlamentare per poter garantire Berlusconi. Una legge di questo tipo, richiederebbe tempi lunghi, perché si dovrebbe modificare l'articolo 68 della Costituzione. Potrebbe salvare Berlusconi, imputato solo nel processo Sme, che non andrà a sentenza prima dell'estate, ma non bloccherebbe la sentenza per Previti, visto che la camera di consiglio è ormai alle porte: due mesi e si saprà se i giudici di Milano lo ritengono innocente o colpevole.

E soprattutto non toglierebbe dai guai tutti gli altri imputati, che non sono parlamentari, e che potrebbero anche risentirsi: basti pensare a come l'ex giudice Metta, parlando al processo Imi-Lodo, ha bistrattato Silvio Berlusconi accusandolo di «disprezzo delle situazioni altrui», per essersi rifiutato di deporre, dopo che il proscioglimento per prescrizione, almeno in questa vicenda, lo aveva messo al riparo da possibili condanne.

Possiamo immaginare cosa accadrebbe se una nuova legge togliesse dai guai Berlusconi e Previti e lasciasse sulla nave che affonda tutti gli altri compagni di sventura? I due graziosi forse non potrebbero sentirsi tranquilli e al riparo da vendette e ritorsioni, soprattutto se per gli altri imputati arrivassero delle condanne. E allora ecco la soluzione finale: prescrizione per tutti, con l'obiettivo di salvare capra e cavoli.

Un bilancino per limare i tempi con precisione per evitare calcoli sbagliati che mettano nei guai qualcuno

Luana Benini

ROMA L'ordine l'ha dato parlando urbi et orbi Silvio Berlusconi: si cambia strategia, si punta al cuore del problema, bisogna reintrodurre l'immunità parlamentare. Stop. È tutta la ruota degli avvocati, dei parlamentari-avvocati, dei sodali, dopo la brutta prova del flop della Cirami, si è messa in agitazione. Del resto il premier non l'ha affatto nascosto che le cose se le deve fare da sé perché tutto intorno gli combinano solo dei pasticci. La morsa strategica finale per spezzare le reni alla magistratura «politizzata» che lo vuole giudicare e per uscire indenne e rinforzato dal placet popolare se la studierà bene il premier. Intanto però questa strategia non è ancora delineata e le truppe berlusconiane sembrano procedere in ordine sparso. E forse non è lontana dal vero la diessina Anna Finocchiaro quando dice tagliante: «La verità è che la CdL si è messa in un cul de sac e che dopo il fallimento delle rogatorie e quello della Cirami non sa cosa fare. Avevano puntato molto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che è al Senato e che ridisegnava l'assetto della magistratura intorno alla Corte di Cassazione. Ora dopo il mancato spostamento dei processi dovranno riscriverla visto che anche la Suprema Corte non gli ha dato ragione e si è rivelata un covo di sovversivi». Ma un fatto è certo, l'offensiva berlusconiana avverrà su più fronti per imbrigliare la magistratura. E sul piano politico si avvarrà dei veleni della Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Il testo base ieri non è stato adottato (il voto è rinviato alla prossima settimana) ma il disegno è ormai chiaro. Nonostante le proferte di apertura dei relatori, il testo «unificato» ricale praticamente il Cicchitto-Saponara. «Sarà un testo blindato» profetizza il ds Carlo Leoni. E Buemi, Sdi: «La commissione sarà solo un mezzo per giungere a un regola-

Il centrodestra alla ricerca dell'immunità

Ma la strategia da adottare non è ancora delineata. L'offensiva in Parlamento e nel Paese

così nel mondo

Stati Uniti

È prevista solo l'insindacabilità delle opinioni dei parlamentari ma non l'immunità delle azioni penali. Camera e Senato possono sottoporre a impeachment il presidente soltanto per tradimento, corruzione o altri gravi reati.

Cile

Sono stati ventidue giudici della Corte d'Appello cilena a revocare l'immunità parlamentare di cui godeva l'ex dittatore Augusto Pinochet. La revoca è avvenuta nel maggio del 2000.

Nicaragua

Nel Paese centroamericano è la giunta direttiva del Parlamento che pone ai voti la «desaforacion». La procedura per la revoca ha luogo nell'Assemblea Nacional.

Guatemala

La Corte Suprema ha il potere di revocare l'immunità parlamentare. È accaduto nel marzo 2001 a carico di 24 deputati guatemaltechi nonché di Riosmont, ex dittatore del Paese e presidente dell'Assemblea Nacional.

G. Bretagna

I parlamentari inglesi godono della sola insindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni alla Camera. Alcuni privilegi e forme di immunità spettano ai membri della famiglia reale e alla Corona.

Spagna

Prevede per i parlamentari sia l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'assemblea sia l'immunità dal processo penale fino alla scadenza del mandato. Con l'eccezione della «preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza».

Germania

I parlamentari godono dell'insindacabilità e non perseguibilità per le loro opinioni espresse nelle sedi parlamentari. Il Bundestag può concedere l'autorizzazione a procedere per eventuali azioni penali.

Francia

L'arresto e altre misure restrittive della libertà personale debbono essere prima autorizzate dall'ufficio di presidenza. Da questa procedura è escluso l'arresto in flagranza. Il presidente della Repubblica pur essendo in teoria processabile gode di un'immunità di fatto.

mento di conti».

Che non si sia ancora deciso su cosa puntare, quale iniziativa legislativa mandare avanti per raggiungere gli scopi indicati dal premier, lo si vede dalla confusione regnante. Mentre il ministro Castelli minaccia rappresaglie sui magistrati, al Senato, Domenico Nania, An rilancia un ddl di modifica costituzionale per l'istituzione di un'Alta Corte di giustizia competente per le autorizzazioni a procedere e per le azioni disciplinari nei confronti

dei magistrati. Anche nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia della Camera dove ieri si è riaperto il capitolo sull'immunità il centro destra non ha scoperto le carte. È vero che nella riunione dell'ufficio di presidenza, Fi ha tentato di inserire nella bozza di calendario delle commissioni la proposta di modifica costituzionale dell'art.68 della Costituzione firmata dal forzista Nitto Palma (che sospende i processi a carico di parlamentari e ministri), ma è anche ve-

ro che quando Verdi, Ds, Margherita hanno fatto obiezione opponendosi alla calendarizzazione immediata del ddl, i forzisti non si sono stracciati le vesti. E il presidente, anche lui forzista, della commissione Affari costituzionali, Donato Bruno, ha convenuto che si, è meglio varare prima in sede referente la legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione e poi discutere della proposta di Nitto Palma. Se ne riparerà fra alcune settimane.

Così ieri nelle commissioni congiunte è proseguito l'esame degli emendamenti alla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione (insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari e preventiva autorizzazione del Parlamento in caso di arresto, perquisizione, intercettazione telefonica).

La legge Boato. Riprende quasi integralmente il testo sul quale si trovò un accordo nella scorsa legislatura. Prima della pausa estiva fu sommerso di emen-

damenti ostruzionistici da parte dell'Ulivo perché il centro destra vi aveva infilato la zeppa di un emendamento del forzista Nitto Palma che sospendeva tout-court processi e indagini. Poi Palma ritirò il suo emendamento prima di farlo passare dalle forche caudine del giudizio di ammissibilità. Consigliato in questa mossa dallo stesso presidente Bruno che paventava una bocciatura da parte del presidente Casini. L'opposizione infatti aveva già minacciato di ricorrere alla pre-

sidenza della Camera nel caso che l'emendamento Palma fosse conservato, perché, si disse, introduceva una modifica costituzionale in una legge ordinaria. Che l'obiezione fosse fondata è confermato dal fatto che adesso Nitto Palma ha trasformato il suo emendamento in un disegno di legge di riforma costituzionale. Ma non è affatto escluso che il centro destra decida di forzare la mano ripresentando in aula, in extremis, un emendamento del genere. Ieri Enzo Fragalà, An, si è dichiarato pronto a far proprio l'emendamento Palma: «Se serve qualcuno che lo ripresenti sono pronto. L'immunità parlamentare va ripristinata il più presto». Nitto Palma l'ha definita una «provocazione». Per l'opposizione è improponibile. Ma tutto è da vedere. Ieri Ds e Margherita hanno ritirato tutti gli emendamenti ostruzionistici al testo Boato mantenendone però alcuni di merito. Perché il testo contiene alcune insidie. E sarà battaglia soprattutto sull'art.5, quello sulle intercettazioni telefoniche, sul quale pende l'emendamento del forzista Pierantonio Zanettin che estende a dismisura l'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche.

Il ddl di riforma costituzionale di Nitto Palma. Se il centro destra decidesse di puntare tutto su questo provvedimento che sospende processi (e termini di prescrizione) per parlamentari e ministri fino alla fine del mandato e che imbriglia, fra l'altro, la Corte Costituzionale (non potrebbe più pronunciarsi sui conflitti di attribuzione), dovrebbe fare i conti con la durata di una legge costituzionale (due letture, maggioranza dei due terzi, referendum). Ma fra un anno la legge potrebbe comunque essere approvata e funzionare per la fase di appello del processo al premier. L'avvocato forzista Michele Saponara l'ha già detto in passato: «La riforma dell'articolo 68 ci servirà per congelare il processo fra il primo e il secondo grado».

Federica Fantozzi

ROMA È durata poco più di ventiquattr'ore la linea del silenzio di fronte alle parole di Silvio Berlusconi, scelta l'altro ieri nel primo pomeriggio dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati riunita a Roma. A infrangerla è stato ieri uno stringato ma durissimo comunicato a firma del presidente Edmondo Bruti Liberati, del vicepresidente Piero Martello e del segretario Carlo Fucci. Che mette in guardia: il rischio è che il «problema» del premier con i magistrati travalichi in una crisi istituzionale.

Questo infatti il messaggio dell'Anm: l'intervento «su tutte le reti televisive» di Silvio Berlusconi secondo cui «in Italia è in gioco una giustizia amministrata in nome e per conto di una parte politica è stato fatto «nella sua qualità» di presidente del Consiglio. La sua dichiarazione dunque «coinvolge la magistratura italiana nel suo complesso, dall'uditor di prima nomina alle Sezioni Unite della Cassazione» e «mette in crisi alla radice la fiducia dei cittadini nella giustizia indipendente. Non vi è a questo punto un problema per i magistrati ma un problema per le istituzioni». Il documento dell'Anm si conclude con una dichiarazione di intenti molto netta: «Noi magistrati italiani assicuriamo che, fedeli al giuramento dato, continueremo a rendere giustizia, soggetti alla legge e soltanto alla legge, come vuole la Costituzione».

Immediata la replica di Forza Italia e di An che definiscono «gravissima e inaccettabile» la presa di posizione del sindacato delle toghe. L'azzurro Leone: «I toni e le motivazioni con cui si attacca Berlusconi la dicono lunga sulla tanto strombazzata indipendenza di alcuni magistrati che da anni hanno preso in ostaggio l'associazione». Il suo collega Cicchitto: Berlusconi «ha rivendicato l'autonomia e la sovranità del potere politi-

Forza Italia alza la voce: i toni la dicono lunga sulla tanto strombazzata indipendenza di certi magistrati

“ A ventiquattro ore dall'attacco di Berlusconi contro i giudici “politicizzati” la durissima replica dell'associazione nazionale delle toghe



“Continueremo nel nostro lavoro, fedeli al giuramento dato e soggetti alla legge (soltanto alla legge) come vuole la Costituzione”

«Il premier incrina la fiducia nella giustizia»

L'Anm: il presidente del Consiglio apre un problema non con i magistrati ma con le istituzioni



L'entrata della Corte di Cassazione

Giuseppe Giglia / Ansa

co eletto dai cittadini nei confronti della tendenza di un settore della magistratura a usare il potere giudiziario per intervenire sugli equilibri politici modificandoli». Il senatore Schifani: dall'Anm

«viene a galla una precisa volontà politica di avversione». Per Sergio Cola di An «ancora una volta l'Anm non riesce a comprendere che la perdurante crisi di fiducia dei cittadini nella giustizia è la

conseguenza di sistematici comportamenti di chiara natura politica».

L'altro ieri, poco dopo la diffusione del video-messaggio di Silvio Berlusconi registrato ad Arcore, la giunta dell'Anm si era riunita nella sede romana. Decidendo di non rispondere alle parole, giudicate molto gravi, del premier. Il motivo era che qualunque risposta sarebbe sembrata comunque inadeguata di fronte a un attacco alla magistratura di tali proporzioni. L'intenzione di non reagire per evitare nuove polemiche era stata espressa da Martello: «Bisogna fare tutto il possibile per rasserenare il clima».

Evidentemente l'evoltersi della vicenda o una più meditata riflessione hanno convinto invece l'associazione che fosse necessaria una risposta. Perché, appunto, il discorso di Berlusconi travalica il «problema con i magistrati» e ne «apre» uno istituzionale: il rapporto degli italiani con la giustizia.

e-mail antigovernative

Da Castelli sanzioni contro due pm L'Ulivo: siamo alle rappresaglie

Nedo Canetti

ROMA Per maggioranza e governo ogni occasione è buona per continuare a sviluppare gli attacchi alla magistratura, sulla scia della velenosa berlusconiana. Se l'occasione non c'è, magari si crea. E' successo ieri al Senato. Si è spolverata una vecchia interpellanza sullo sciopero dei magistrati, presentata dal forzista Emidio Novi, lo scorso 19 giugno, che pareva destinata a restare nei cassetti, come altre decine di interrogazioni e interpellanze e la si mette all'ordine del giorno per dar modo all'interpellante, notoriamente tra i «duri» della Cdl, di pronunciare una robusta filippica su tutti i guasti che notoriamente provoca l'Anm e una parte del Csm, in particolare «il Consigliere dott. Armando Spataro, componente togato del Consiglio superiore della magistratura», accusato di essere l'autore di una e-mail anonima che avrebbe insul-

tato il governo. Arriva poi il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che notoriamente non si presenta in Parlamento, ma che, in questo caso, è ben contento di venire a parlare del provvedimento che sta assumendo contro due pm, per alcune e-mail antigovernative che avrebbe messo in rete, e per sottolineare che, quanto denunciato nell'interpellanza, «si inserisce in un quadro più vasto» di dichiarazioni di magistrati "politicizzati" (porta a testimonianza, notoriamente «oggettiva», un articolo del Il Giornale). Come ciliegina, si trova, per mero caso, a presiedere la seduta il leghista Roberto Calderoli, il quale, per tacitare un'interruzione di protesta del diessino Guido Calvi (che difendeva la memoria del tesoriere del Pci, Marcello Stefanini, assolto da tutte le accuse di Tangentopoli, e incautamente chiamato in causa da Novi), non si è peritato di chiosare con una frase ad effetto: «...la verità (quella di Novi? Quella di

Castelli? ndr) - ha bofonchiato che sia comoda o scomoda, viene comunque detta». Com'è noto, in aula sulle interpellanze possono parlare solo interrogante ed interrogato, ma, appena finita la seduta, ecco prontissimo ad affrontare i giornalisti, l'ineffabile capogruppo di Fi, Renato Schifani, il quale annuncia che finalmente «viene a galla quello che noi sistematicamente denunciavamo da tempo: io temo che questa sia la punta di un iceberg, di una magistratura che rema ormai in maniera strategica contro questo governo» tanto che non resta addirittura «esterefatto». Il cerchio è così chiuso. «Siamo alle rappresaglie» - commenta il vicecapogruppo ds, Massimo Bruttini - ancora una volta il ministro della Giustizia annuncia pubblicamente procedimenti disciplinari che devono svolgersi secondo le regole e non nelle aule del Parlamento. «Castelli - aggiunge - anticipa giudizi verso magistrati, mentre non dovrebbe farlo. L'interpellanza discussa oggi (ieri ndr) ha aspetti inauditi: si parte da una segnalazione anonima, si fa riferimento a messaggi tratti da una mailing list e sappiamo che siamo di fronte ad una forma di comunicazione che anche l'Authority equipara a corrispondenza privata».

l'intervista

Daniilo Zolo

docente di filosofia del diritto

Vengono usati strumenti privati per intimidire uno dei poteri dello Stato. Si reclama un'impunità che nessun cittadino ha

«È un caudillo, lede lo stato di diritto»

ROMA Ha un titolo di grande attualità l'ultimo libro di Daniilo Zolo (scritto insieme a Pietro Costa): Lo Stato di diritto, teoria, storia, critica. Uno studio importante pubblicato da Feltrinelli, che sta per uscire anche in Inghilterra. E' alla luce di un materiale molto vasto che Zolo - cattedra di filosofia del diritto a Firenze, alle spalle una vita intensa di studi - avverte: «Nessuno s'è mai sognato nel Dopoguerra di accusare il potere giudiziario di essere una minaccia per i diritti fondamentali. L'intera storia dello Stato di diritto è una storia di tutela delle libertà e dei diritti fon-

mentalmente condotta o dal Parlamento o dai giudici contro l'esecutivo». **Professore, che idea s'è fatto della dichiarazione di Berlusconi?** Che dirle? È una delle tante. Se vuole, la goccia che fa traboccare il vaso. Una cosa da Caudillo. Usa i propri strumenti privati per intimidire uno dei poteri dello Stato. Un'altra delle infinite lesioni allo Stato di diritto. **Berlusconi dice: in uno Stato liberale la magistratura non si giudica e non si assolve da se come in Italia.** Il punto non è questo. Il grande tema è quello della autonomia della magistratura. Nei regimi fascisti, nazisti e staliniani la magistratura è parte

dell'esecutivo, dipende dalle sue direttive politiche. L'indipendenza della magistratura è una delle condizioni fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia. Berlusconi attenta a un patrimonio inviolabile dello Stato di diritto: l'autonomia dei giudici. **Berlusconi dice che chi governa deve essere giudicato solo dai suoi pari per restare al riparo dalle persecuzioni.** Qui siamo ai limiti della farmaceutica. La sua è una richiesta di impunità non in violazione della Costituzione o del diritto pubblico ma rispetto a crimini personali. È una pretesa gravissima che viola il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale.

Berlusconi fa riferimento a quel che accade in altri stati liberali. A me non risulta. L'impeachment è diffusissimo, a cominciare dagli Usa. È vero che il capo dell'esecutivo viene giudicato dai suoi pari ma per violazione del diritto pubblico, della Costituzione o dei principi fondamentali dello Stato. Non per reati commessi prima dell'investitura. Non mi risulta sia mai accaduto. **Berlusconi dice che nel 94 c'è stato un colpo di Stato che ha modificato la Costituzione del '48.** Credo faccia riferimento all'abolizione dell'immunità parlamentare decisa da una grandissima maggioranza del Parlamento. Non era certo un Parla-

mento intimidito. Berlusconi si presenta come investito dalla linea legittimante della democrazia più radicale e rivendica costantemente di essere il solo investito direttamente dalla sovranità popolare. C'è, in questa pretesa, una cosa che non va: casomai è il Parlamento che è investito non il capo dell'esecutivo. E l'esecutivo è subordinato al Parlamento e alla legge, subordinato quindi alla giustizia penale o civile. **Altro allarme del capo del governo: è in pericolo la divisione dei poteri.** Su questo ha perfettamente ragione. Ma perché è lui a minacciarla. È Berlusconi e sono le sue pretese a mettere in pericolo la divisione dei poteri.

Questo vale a cominciare dalle modalità con cui comunica tutto questo: un uso privato della comunicazione a fini politici. **Lei ha sostenuto che in Italia siamo in una situazione post rappresentativa. Una battuta o una valutazione da studioso?** No, no. Nessuna battuta. Lo dico nel senso messo a fuoco da molti studiosi. Tra l'altro, anche dal nostro Sartori. Voglio dire che il consenso popolare è legato in grandissima parte all'influenza dei media nel lungo periodo. Il successo di Berlusconi non è dovuto alle sue singole campagne elettorali quanto al fatto che si è affermato come protagonista di una vicenda politica

perché è il signore della comunicazione italiana da decenni. Ora controlla quella privata e quella pubblica: fenomeno privo di precedenti. Non era così neanche per Milosevic.

I suoi studi sullo Stato di diritto a quali realtà hanno fatto riferimento?

Intanto, alla tradizione anglosassone dove proprio la casta dei giudici, insultata oggi da Berlusconi, è stata per secoli garante dei diritti soggettivi, contro l'esecutivo e addirittura contro il Parlamento. Le libertà fondamentali sono nate in Inghilterra grazie al potere e all'autonomia dei giuristi di common law, i padri fondatori delle libertà anglosassoni.

E per il resto? Lo Stato di diritto nasce in Germania nella seconda metà dell'Ottocento per limitare il potere dell'esecutivo attraverso la fondazione parlamentare dei diritti dei cittadini. Insomma, è sempre l'esecutivo la minaccia nei confronti dei diritti soggettivi.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Telegolpe con bufale /2

Mentre da Arcore partono tir di videocassette con i palinsesti dei prossimi giorni (marce militari), si registra una gran ressa di iscrizioni al Festival Nazionale della Corbellaria inaugurato dal cavalier Silvio Ceausescu. Piccolo campionato dei concorrenti più accreditati alla vittoria finale. - Mario Cervi: «Le sentenze devono rispondere al requisito della credibilità. Ed è fin troppo facile temere che le sentenze che ci saranno a Milano, qualunque esse siano, molto difficilmente saranno credute» (Il Giornale). E chi stabilisce se una sentenza è «credibile»? Gli imputati? I loro avvocati? Cervi? I sondaggi? - Melchiorre Cirami: «La mia legge è frutto dell'esigenza di colmare il vuoto legislativo che la Cassazione a sezioni unite ha evidenziato» (Libero). Vedi sotto. - Gaetano Pecorella: «Erano stati proprio i giudici della Cassazione a chiedere la Cirami» (Corriere della sera). La Cassazione non ha mai chiesto al parlamento di colmare alcunché. Ha chiesto alla Corte costituzionale di valutare se ci fosse quel vuoto. La Corte costituzionale ha rimandato la richiesta al mittente, in quanto «ma-

nifestamente irrilevante». - Silvio Berlusconi: «In Francia anche Chirac ha i suoi guai, ma lì i giudici si sono fermati. E giustamente» (Corriere della sera). Ma Chirac è il presidente della Repubblica. Berlusconi non ancora. - Niccolò Ghedini: «In nessun'altra città d'Italia i magistrati hanno mai avuto niente da ridire su provvedimenti legislativi. Il procuratore generale ha detto che il legittimo sospetto c'era, anzi c'è ed è attuale» (Corsera). Le contropartite della giustizia dell'Ulivo e poi del Polo sono state criticate da centinaia di magistrati di ogni parte d'Italia e spesso anche dall'Anm. Il Pgs Siniscalchi non ha mai detto che il legittimo sospetto c'era un anno fa («se - ha detto all'Ansa

- ci fosse stata la Cirami e se fossero state vere le circostanze indicate dalle difese, avrei chiesto il trasferimento a Brescia»). E ha negato che ci sia oggi: infatti ha proposto di rigettare le richieste. Proposta accolta dalle sezioni unite. - Sandro Sammarco (difensore di Previti): «È giusto che il comportamento di alcuni magistrati sia giudicato da altri magistrati?» (La Stampa). Ottima idea: la prossima volta, sulla richiesta di trasferire un processo, non decide più la Cassazione. Decide il difensore dell'imputato. - Renzo Foa/1: «Le cause usate come arma impropria giudiziaria per colpire politicamente il presidente del Consiglio» (Il Giornale). Quelle cause sono iniziate nel 1995, quando Berlusconi non era presidente del Consiglio. E che non sia-

mai state usate come arma politica l'ha appena stabilito la Cassazione - Renzo Foa/2: «I profeti di sventura che avevano ravvisato nella legge Cirami una devastante bomba contro la legge e contro l'eguaglianza dei cittadini, dovrebbero provare un po' di vergogna» (Il Giornale). La vergogna c'era e c'è. La legge Cirami continua ad essere in vigore e a fare danni: 56 processi in due mesi già bloccati alla vigilia della sentenza non bastano? - Vittorio Feltri: «Alla prova dei fatti, risulta che quel giudice ipoteticamente comprato ha emesso una sentenza sfavorevole a chi lo avrebbe pagato. Secondo la Procura, il premier avrebbe sganciato del denaro per farsi buggerare. Come dire, il premier è un cretino» (Libero). Ma Feltri non sa quel che dice. Il 19 luglio 1986 il Tribunale civile di Roma, presidente Filippo Verde, annulla il passaggio della Sme dall'Iri a De Benedetti, come chiedeva Berlusconi. All'indomani della sentenza di Cassazione, Verde riceve in Svizzera dall'avvocato Pacifico 200 milioni, Squillante 100, Previti 850. Chi ha buggerato chi? Cretino chi?

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Inchiesta/Forza Italia** Scontri nei club, nuove diserzioni I forzati del Cavaliere
- **Caso Mormino-Fragalà** Messaggio ai picciotti: ecco l'emendamento salvavita
- **Dossier** Alla sbarra è arrivato l'Amianto Express



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

Pasquale Cascella

ROMA Più esplicita non avrebbe potuto essere la pretesa di Silvio Berlusconi di sottrarsi al proprio giudice naturale. Testualmente dall'altisonante messaggio a tv unificate in quel di Arcore: «In una democrazia liberale chi governa è giudicato quando è in carica solo dai suoi pari, cioè dagli eletti». Rilanciata ieri da Washington con un parallelo con il '94 e chiosato dal ricatto sul ritorno agli elettori. Gli eletti hanno inteso talmente bene che nei meandri dei palazzi della politica non si discute d'altro che di quale immunità abbia bisogno il premier. Con un crescendo rumoroso di polemiche, non solo con l'opposizione, ma all'interno stesso della maggioranza. Ieri il vice-premier si è schierato contro quella parte della misurazione «politicizzata». E tuttavia non tutto fila liscio. Per dire, il capogruppo di An Ignazio La Russa, convertitosi sulla scia di Fini al ripristino dell'immunità parlamentare («Non ci fa rabbrivire») salta nel '93, non ha avuto solo a che fare con gli ex dc come Clemente Mastella memori dell'esibizione delle manette quando Mani pulite scompaginava partiti e governi della cosiddetta prima Repubblica, ma persino con il ministro Mirko Tremaglia che ha rivendicato per sé quel «minimo di coerenza» rinnegata dai suoi camerati.

È ben altro in gioco in questo avvistamento trasformista. La Russa se la può anche cavare con la «doppia morale» (come la definisce Franco Monaco dal campo del centrosinistra) del dire che «non è stata An a chiedere che il Parlamento togliesse l'immunità parlamentare nel '93 e non è An che la ripropone». Ma altrettanto non può fare la Lega, che a quei tempi esibiva il cappio a Montecitorio e oggi ha a che fare con una base cullata al grido di «Roma ladrona». E, in effetti, i suoi esponenti mettono le mani in avanti, ondeggiando tra il sottosegretario Daniele Molgora che presidia «la nostra posizione del '93» e Roberto Calderoli timoroso che «il piatto forte debba ancora essere servito». È la classica tattica di quando si vuole preparare l'ennesimo servizio al potente che rischia, a dar retta al vice presidente leghista del Senato, persino «il condimento di una interruzione dai pubblici uffici». Comprensiva delle grida sulle elezioni anticipate levate da Bossi per poter diventare l'azionista di riferimento della maggioranza. Una ambizione, se non già complicità a giudicare dall'eco di Washington, che i centristi vedono come il fumo negli occhi. Tanto che Marco Follini sottolinea come «nella Casa delle libertà esistono molte idee e qualche volta idee diverse», quasi a

“ Gargani: l'immunità è uno dei quattro pilastri della giustizia Tremaglia: sono contrario e non da oggi. Tutti siamo uguali davanti alla legge ”



La Russa: non ci fa rabbrivire il ripristino di un salvacondotto parlamentare. Follini: nella Casa delle Libertà ci sono molte idee diverse ”

Obiettivo: salvare il capo. Ma in ordine sparso

La destra incerta sul da farsi. Fini si schiera: certamente alcuni giudici sono politicizzati



Il vice premier Gianfranco Fini e Umberto Bossi ministro delle Riforme

Massimo Di Vita

La Porta di Dino Manetta



rammentare che la diversa idea dell'Udc sull'immunità è già stata manifestata e non poco ha contribuito a suo tempo a far rientrare il colpo di mano dell'emendamento con cui il forzista Francesco Nitto Palma aveva provato l'estate scorsa a far passare di soppiatto la sospensione dei processi nei confronti dei parlamentari.

«È l'unica via d'uscita», insiste il deputato forzista. Tanto vocare, però, si ferma sulla soglia dell'unica sede legittimata a discuterne, ovvero il Parlamento, dove appunto sta compiendo il suo iter un disegno di legge ordinario di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Questo, è bene ricordarlo, sancisce che «i membri del Parlamen-

to non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». E non è, in tutta evidenza, il caso del premier, imputato per crimini che sarebbero stati commessi da imprenditore prima della faticosa scesa in campo, a meno di manomettere lo stesso testo della Costituzione. A maggior ragione appare strano il silenzio calato ieri nelle commissioni parlamentari. «Come una cappa di piombo», osserva il deputato dei Ds Francesco Bonito. Il quale ne ha ricavato l'impressione che i «luogotenenti», ovvero i vari Nitto Palma e Pittelli, siano «in attesa di ordini».

Già, se dichiarazione di guerra è stata quella proclamata da villa San Martino, non può che essere gestita da un consiglio di guerra. È lo stato maggiore berlusconiano (da Previti a Dell'Utri) non può più permettersi errori. Come quello che l'autore della legge che avrebbe dovuto salvare il premier dal tribunale milanese, Melchiorre Cirami, ha rinfacciato a chi ha amministrato politicamente il suo testo in Parlamento, accedendo alle modifiche suggerite dal Quirinale bollate da Carlo Taormina come «trappola». Questa volta, insomma, non si può rischiare né una formulazione suscettibile di essere rinviata alle Camere dal capo dello Stato, né una trattativa interna alla maggioranza (men che mai con l'opposizione) con il rischio di arretramenti che compromettano il risultato sperato. Il tempo è tiranno: anche se gli avvocati del premier riescano a tirarla per le lunghe, al massimo si può spingere la conclusione del processo fino all'autunno, quando Berlusconi sarà sotto i riflettori da presidente del semestre italiano dell'Unione europea. E si sa che una modifica della Costituzione, come quella che sarebbe necessaria per assicurare una immunità su misura del premier, ha bisogno di almeno 4 letture parlamentari, distanziate nel tempo. Non solo: se approvata senza la maggioranza dei due terzi, la legge resterebbe bloccata in attesa del referendum abrogativo. Tanto da legittimare il sarcasmo di Massimo D'Alema: «Auguri». Cos'altro possono elucubrare, per la bisogna, gli azzeccagarbugli con cui Berlusconi ha inzeppato i banchi di Forza Italia? Data a Cesare (e non solo metaforicamente, essendo coinvolto anche Previti) la solidarietà dovuta, i centristi e i socialisti invocano una «tregua», una «pausa di riflessione» che eviti la deriva populista concepita dal premier alla stregua di un «giudizio di Dio». Lo stesso La Russa, in un soprassalto, si chiede se una modifica costituzionale volta alla sospensione dei processi «avrebbe il 51% nel paese al referendum». Ma il responsabile per la Giustizia di Forza Italia, l'ex dc Giuseppe Gargani, rivela che l'immunità «è uno dei quattro pilastri della riforma della giustizia da fare quest'anno». Cosa che ben si combina con l'annuncio del ministro Castelli di essere pronto alla sfida ultima con la magistratura sulla separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici. Tutto può finire nel mazzo, insomma, per ricavare quel che si può. Compreso l'anticipare nello scontro parlamentare lo scontro plebiscitario. Minaccia o bluff che sia il ricorso alle urne, tanta invadenza sta già facendo saltare gli argini che presidiano la divisione dei poteri. A proposito di democrazia liberale.

Il populismo s'addice al leghismo

L'editto di Arcore e la reazione della Lega. Dietro il tandem Bossi-Berlusconi un solido patto di governo

Carlo Brambilla

MILANO Berlusconi ha sparato il colpo, «il Governo è del popolo e solo il popolo mi può giudicare», e Bossi l'ha collimato al bersaglio: «Se il premier viene condannato, si va subito alle urne». Con buona pace dei poteri del Capo dello Stato in materia di scioglimento delle Camere. Questo «chiarimento politico», offerto con straordinaria tempestività subito dopo la «video-uscita» del Presidente del Consiglio, la dice lunga sul ruolo, pesante e decisivo, che in questo momento esercita il capo della Lega nelle prese di posizione di Berlusconi. Del resto anche una modestissima esegesi dell'«editto di Arcore» basterebbe a confermare la circostanza. Tutti quei richiami al «popolo», al plebiscitarismo del «popolo» contro la «casta» dei magistrati appaiono come farina uscita dal sacco del ministro delle Riforme. Che i due si siano sentiti nella notte dell'ira, dopo la decisione della Cassazione, è probabile. Che lo ammettano è impossibile.

Insomma il commentino di Bossi alla guerra dichiarata da Berlusconi a «tutta» la magistratura italiana non può essere liquidato come una dichiarazione di circostanza. La tattica è stata vistosamente concordata e risponde bene alla linea del leader leghista, che più di tutti ha fiutato l'aria di impantanamento del Governo. Il colpo della Cassazione li ha decisi a uscire allo scoperto, sul registro minaccioso dello: «Spaventiamoli tutti». Alla rinfusa: spaventiamo il Presidente della Repubblica, spaventiamo i magistrati, spaventiamo gli inetti centristi interni. E spaventiamo, con l'aut aut (parole di Bossi) «alla guida dell'Italia o Berlusconi o un magistrato», anche le anime della sinistra che «non è pronta al voto».

Il sodalizio politico dell'accoppiata Bossi-Berlusconi, per motivi diversi, sta combattendo in assoluta sintonia una duplice guerra: quella visibile e gridata contro la «casta dei giudici» e quella invisibile contro un fantasma che potrebbe prendere corpo come l'«unica soluzione politica» del lacerante scontro in atto

nel Paese, ovvero la messa in campo di un governo istituzionale. E proprio ieri, il vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Roberto Calderoli, che non parla mai senza essersi consultato col suo capo, ha chiarito il punto: «Credo che il pronunciamiento della Cassazione sul legittimo sospetto sia stato soltanto l'antipasto e temo che il piatto forte debba essere ancora servito, magari condito con un'interdizione dai pubblici uffici. Che nessuno però si illuda di potere cancellare la volontà popolare espressa con il voto del 13 mag-

Il ministro Castelli usa le sanzioni disciplinari come una frusta contro i giudici. Ne ha già chieste ben sessanta ”

gio 2001 utilizzando le sentenze o dando vita ad un governo istituzionale. Un simile boccone gli andrebbe sicuramente di traverso. La parola tornerebbe immediatamente al popolo, l'unico legittimamente in grado di giudicare l'operato di Berlusconi premier».

Inoltre, analizzando ancora il ruolo strategico di Bossi in questa partita, non va dimenticato che nello scacchiere degli equilibri politici interni alla maggioranza il capo della Lega possiede un pezzo decisamente importante, rappresentato dal ministro della Giustizia. Al soldato Roberto Castelli, già particolarmente attivo nella richiesta di sanzioni disciplinari per numerosi magistrati (precisamente 60), è stato affidato il compito di organizzare il fuoco di sbarramento agli assalti lanciati da Bossi e Berlusconi, minacciando sfracelli con una riforma dell'ordinamento giudiziario a colpi di maggioranza. Castelli ha affidato il piano alle colonne di «Panorama». Ieri l'anticipazione: «Da Guardasigilli ho avuto l'incarico di procedere nella riforma che fa parte del

programma elettorale della Casa delle libertà, a Costituzione invariata. Siamo pertanto orientati a procedere a una rigorosa distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri, arrivando anche a concorsi separati per l'accesso alla carriera. Ma se nella Casa delle libertà si facesse strada l'ipotesi di una riforma costituzionale che consenta la separazione delle carriere, personalmente non sarei contrario». Castelli è convinto che si debba «procedere in tempi rapidissimi alla riforma della giustizia». Quando? «Prima dell'estate».

In questo pesantissimo gioco a due, condotto da Bossi e Berlusconi, da annotare che così come non fa notizia l'indubbia coerenza dei centristi, «macché voto anticipato», sorprende molto la posizione di Alleanza Nazionale che sembra relegata allo storico ruolo di ruota di scorta. Così i timidi rilanci di Fini suonano sconcertanti, per non parlare delle dichiarazioni del suo braccio destro Ignazio La Russa: «L'ipotesi di reintrodurre l'immunità parlamentare non ci fa rabbrivire».

Il centrosinistra in Vigilanza scrive a Petruccioli: martedì il direttore generale dia una spiegazione. E il comitato «La legge è uguale per tutti» chiede una «ricompensa»: in onda sui tg una nostra cassetta

L'opposizione: Saccà risponda del servilismo politico della Rai

Natalia Lombardo

ROMA Ci si interroga sul ruolo del giornalista e sull'uso delle immagini preconfezionate, nel day after del plateale «Arcore show» mandato in onda su tutti i tg da «Silvio» a bin Laden, paragone calzante e irresistibile fatto ieri da Massimo Gramellini su «La Stampa». Il problema è il ruolo che ha avuto in questa vicenda «Al Raijra» (per dirla con il corsivista), ovvero la Rai, che si è offerta come mezzo diffusore del messaggio, alla pari di uno spot, castrando la propria autonomia giornalistica.

Martedì Agostino Saccà sarà ascoltato in commissione di Vigilanza. Ieri i parlamentari dell'opposizione hanno inviato una lettera al presidente, Claudio Petruccioli, preoccupati dal «servilismo politico» che attraversa la Rai. Non si trattava di una conferenza stampa, non ci sono state domande rivolte dai giornalisti. Né si è trattato di un messaggio rientrante nella categoria prevista dalla convenzione Stato-Rai; le dichiarazioni di Berlusconi avevano una «rilevanza politica», ma «per questo poteva essere decisa un'importante e lunga intervista, senza ridursi al ruolo di «buca da lettere». I parlamentari

chiedono anche che Saccà risponda alla Vigilanza sulla revoca dell'invianza. Ieri i parlamentari dell'opposizione (motivata da una sua probabile candidatura alle amministrative), preoccupati da un altro possibile sfidante, Vittorio Sgarbi, sarà al «Dopofestival» di Sanremo. Sulla vicenda del messaggio da Arcore chiede conto alla Rai il Comitato «La legge è uguale per tutti». Ieri un gruppo di parlamentari che non fanno parte hanno protestato di fronte ai cancelli di Viale Mazzini. Una presenza simbolica di alcuni senatori: i ds Tana De Zulueta, Ds (che è anche giornalista) e Antonello Falomi, Nando Dalla Chiesa e

Sandro Battisti della Margherita, i verdi Francesco Martone e Anna Donati, Daria Bonfietti dei gironi di romani. Addosso cartelli con le scritte del tipo: «Il Miracolo di Arcore, Ceauscescu è risorto», «Nuovi spot Rai: chiamami Peron, sarò la tua birra», «La nuova diretta: il bello della cassetta». Ricevuti da Pier Luigi Malesani, direttore delle Relazioni istituzionali Rai, e dal capo Ufficio Stampa, Bepi Nava, i parlamentari hanno chiesto una «ricompensa» televisiva, una piccola provocazione: la possibilità per l'opposizione di mandare una cassetta registrata ai tg per «esprimere altrettanto liberamente le nostre opinio-

ni sulla magistratura», spiega De Zulueta. E hanno contestato «l'uso privato del mezzo pubblico da parte del presidente del Consiglio, per attaccare un altro potere dello Stato». Dai rappresentanti Rai solo una «presa d'atto» e l'assicurazione che la richiesta sarà presentata nel Cda di martedì prossimo al direttore generale Saccà e al presidente Baldassarre. Ma l'ufficio stampa insiste sulla giustificazione della «mancanza di tempo», sul fatto che i giornalisti avrebbero accettato, d'accordo con lo staff di Berlusconi, di mandare alle redazioni il video registrato sul set di Arcore. Non aveva altra scelta, aveva denunciato

l'Usigrai. A Montecitorio le commissioni Trasporti e Cultura hanno costituito il comitato ristretto che, nelle prossime due settimane, esaminerà la legge Gasparri sul sistema tv, per definire un testo da approvare. Soddisfatto il ministro («sono aperto a modifiche»), ancora di più lo è perché la commissione Affari Costituzionali ha dato il via libera alla revisione della «par condicio» per le emittenti locali, «giornali e periodici». Speriamo che non sia il prelude per annullare l'intera legge. Claudio Amendola, conduttore dello show di RaiUno il sabato sera, accetta l'invito di Saccà e non ri-

sponderà in tv alle critiche di Gasparri sul programma «da cambiare». Ieri il presidente Rai Baldassarre, presentando il canale satellitare «Divertingle» (una rinata collaborazione fra Ministero dell'Istruzione e RaiEducational), ha tuonato contro «i miliardi spesi per insulsi spettacoli di intrattenimento», puntando al ruolo «pedagogico» della tv pubblica (senza fare i conti con la concorrenza). Il consigliere leghista Ettore Albertoni, invece, parte all'assalto del Tg regionale lombardo: «Basta militanza faziosa», «Attacco brutale dal consigliere-assessore», replica il Cdr, che ha indetto una giornata di sciopero.

Vincenzo Vasilè

ROMA Parole nette, da pesare però con il bilancino. Una replica, ma che non sia declinata in forma di risposta al presidente del Consiglio. Severi, ma al tempo stesso pronti a salutare un'improbabile tregua. Come quadrare un cerchio. Carlo Azeglio Ciampi e Virginio Rognoni non hanno fatto a tempo a concludere per ieri sera il lavoro di cesello con cui intenderebbero rimettere in carreggiata il dibattito istituzionale che minaccia di deragliare dopo la videocassetta di Berlusconi. Virgole e aggettivi sono stati finalmente limati soltanto a tarda ora, dopo l'udienza apparentemente disimpegnata concessa dal capo dello Stato al campione del ciclismo Cipollini.

Solo questa mattina, con un comunicato ufficiale, sarà, dunque, il vicepresidente del Csm a far sapere che cosa ne pensa il vertice delle istituzioni. Rognoni esercita, infatti, funzioni vicarie di Ciampi alla testa dell'organismo d'autogoverno della magistratura. E il presidente della Repubblica allo scopo di evitar di cumulare tensioni a tensioni ha escluso di intervenire personalmente, riservandosi in questa vicenda un ruolo - pur autorevole e significativo - di "ventriloquo istituzionale". Con qualche artificio sintattico-formale si cercherà di evitare che il testo firmato da Rognoni suoni come una diretta sconfessione dello sproloquio di Berlusconi, ma la sostanza dovrà essere ancorata ad alcuni punti fermi, che non riguardano più - come del resto ieri l'Associazione nazionale magistrati ha rimarcato in una nota dai toni affilati come una lama di coltello - solo la magistratura, ma il complesso delle istituzioni.

Ai vertici delle istituzioni tocca, dunque, di intervenire. Ciò che ne pensa Ciampi è noto, ma è chiaro che una messa a punto di concetti basilari della nostra democrazia - come i principi della separazione dei poteri e dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge - in questo momento sarà difficilmente archiviata dal centrodestra come un'esercitazione teorica. Si cammina sulle uova.

Ciampi e Rognoni baderanno attentamente alle forme. Ma il testo - per quel che se ne sa e per quel che si può arguire da precedenti esternazioni di Ciampi e Rognoni - dovrà ribadire che:

1) «Appartiene unicamente alla Magistratura la funzione giurisdizionale, che si esercita interpretando e appli-

La funzione giurisdizionale appartiene alla magistratura, la cui autonomia è un valore intangibile

“ La giustizia è il valore fondante della nostra società, ripeterà il vicepresidente del Csm I giudici si possono criticare ma non denigrare ”



I cittadini si difendono nei processi, non dai processi ricorderà. Difficile che quest'intervento, in linea con le osservazioni dell'Anm piacerà a Palazzo Chigi

Giustizia, il Csm si schiera con i giudici

Ciampi tace. Ma anche a nome del presidente della Repubblica oggi parlerà Virginio Rognoni



Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano Ferraro / Ansa

Italia, democrazia anomala

Durissimo su Silvio Berlusconi il giudizio dell' *Economist* di oggi, che alla sentenza della Cassazione sui processi di Milano dedica due articoli.

In un editoriale dal titolo: «Male per il primo ministro, bene per l'Italia» si afferma: «La notizia che il premier di un'ampia democrazia è stato frustrato negli sforzi di spostare un processo sarebbe normalmente motivo di conforto. Ma l'Italia da lungo tempo non è una democrazia normale e di recente sembra sia sbandata verso un'anormalità ancora più grande». La decisione della Cassazione «mette a segno un colpo che ci voleva per l'indipendenza del potere giudiziario». Un'indipendenza «importante in ogni paese, ma soprattutto in Italia, dove affari e politica sono stati da tempo intimamente intrecciati, spesso con corruzione». Un intreccio che, da quando Berlusconi è al governo, «è diventato una concentrazione». Il premier è l'uomo più ricco del paese, un magnate dei media che controlla direttamente o indirettamente quasi tutta la televisione italiana. Invece di sbarazzarsi del suo conflitto di interessi, ha dedicato gran parte della sua energia contro la magistratura, che considera prevenuta nei suoi confronti.

Dopo il verdetto Berlusconi «cerca l'immunità parlamentare». Ma «almeno è chiaro che la corte più alta del Paese non è sottomessa. Entro quel limite l'Italia è ancora normale». E ancora: «la caratteristica straordinaria dei processi di Silvio Berlusconi è che nella maggior parte dei paesi europei lo avrebbero estromesso dall'incarico per sempre, o almeno in attesa della sentenza. In Italia sono diventati una parte normale dello scenario politico».

In un altro articolo il quotidiano inglese ricorda che Berlusconi ha dichiarato di essere vittima «di un'incredibile persecuzione giudiziaria». E poi scrive che era «inattesa» la decisione della Cassazione dopo l'approvazione della legge Cirami. Che lo spostamento dei processi le accuse a Berlusconi e Previti probabilmente sarebbero cadute in prescrizione evitando l'emissione del verdetto e che la sentenza della Cassazione «probabilmente scatenerà il governo in nuovi attacchi alla magistratura». E invece «i politici italiani godono di un sistema che dà agli imputati più garanzie della maggior parte dei Paesi» e che «il tempo può lavorare per Berlusconi».



comunicato degli editori

Il Dottor Giorgio Poidomani attualmente Direttore Generale della Nie è stato cooptato nel Consiglio di Amministrazione e nominato Amministratore delegato della società editrice del giornale.

Il C.d.A. della Nie

Bruno Gravagnuolo

ROMA Coglieva proprio nel segno ieri Mauro Mancini su l'Unità. Asseveratività e arroganza, negazione di ciò che lo scredita ed esaltazione di ciò che aumenta la sua credibilità, idealizzazione di sé e «proiezione» sugli avversari di ogni colpa, costituiscono i tratti basilari della corazzata «narcisistica» della personalità di Berlusconi. Personalità volta alla rimozione maniacale dei suoi punti deboli. E tesa a esibirli come virtù di una tempratura eccezionale e perseguitata. Perseguitata dal «teatro della politica» e dai laccioli dei «poteri obliqui», che resistono ad un'azione giusta e rigeneratrice della vita pubblica. E sta in questo rilancio esibizionistico della vanità ferita dagli uomini e dal destino, la tecnica manipolatoria di un linguaggio calibrato per manipolare le parti infantili e inconce degli elettori. Insomma, senso di colpa negato. Per generare senso di colpa e adesione «proiettiva» in chi ascolta. Sindrome delirante di una «Stranamore» nostrano e bizzarra strapaesana di un leader di nuovo conio popolare? Purtroppo no. Benché siano evidenti certe parentele nazionali popolari con la psicologia dell'«eroe festivo della domenica», descritto in presa diretta da Gobetti nel 1924. La verità è che in quella sindrome si compendia un meccanismo arcaico: il meccanismo del «dispotismo vittimario». La scena eterna è quella del «complotto». Degli intrighi e delle rivalità a corte. A cui il buon sovrano, che ne è vittima sacrificale, pone fine con braccio fermo e guidato dagli Dei. È l'archetipo del «tradimento» che lacerata la sacralità dell'Ordine, e che reclama Nemesis: rovesciamento epistrotico e punizione dei reprobi. Con disvelamento dell'inganno e deus ex machina risolutivo. Schema totemico e tragico che viaggia dalla tradi-

Il vittimismo del Despota e la sovversione dall'alto

A quale tradizione politica si ricollega la «dottrina» racchiusa nell'ultima esternazione Tv di Berlusconi?

zione greca al dramma elisabettiano. Ad esempio nel «Giulio Cesare» di Shakespeare la sapiente retorica di Antonio, col pretesto di elogiare i congiurati, li snida dal buio e giunge a fare di Cesare - presunto dittatore - l'eroe umile e dimesso, che è tutt'uno con la sete di giustizia del popolo virtuoso. Ed è nel circolo magico dell'«agnizione», del riconoscimento collettivo e senza schermi, che si compie la catarsi. Il Potere si afferma così come morte e trasfigurazione, tradimento e vendetta religiosa autorizzata dall'«acclamazione». Eccolo dunque il sostrato antico dell'«Unto del Signore». La sostanza mistica di quel che Max Weber chiamava il «potere carismatico», sintesi di religiosità e consenso popolare nelle democrazie di massa, inceptate dalla distinzione dei poteri e dalla pluralità degli interessi.

Animalmente e per istinto questo sostrato antico mosse tutti i dittatori carismatici del Novecento. Decisi a rimuovere «nello stato di eccezione» tutti i vincoli della democrazia rappresentativa, cavalcando e generando di continuo tale stato di eccezione come fonte mobile del loro dinamismo sovversivo dall'alto. Vicenda che - nell'alba della politica di massa - prende avvio con l'ossessione giacobina delle «fazioni». Come vortice negativo e distruttivo proteso alla denuncia del «complotto». «Furia del dileguare» - lo chiama Hegel - entro cui quel che conta è il nemico invisibile, che trama nell'om-

bra e minaccia la Repubblica. Dunque, la politica come «sovversione continua dall'alto», che va dall'esperienza giacobina a quella leniniano-stalinista, sino alle «rivoluzioni conservatrici del Novecento» (che per prime ne fanno una teoria consapevole e legittimata, non più pratica dettata dall'emergenza). Sicché in

Mussolini la vera democrazia sarà quella totalitaria: dittatoriale e sovrana. Dopo essere stata in origine «tribunizia» e «commissaria». E lo stesso in Hitler, in ciò confortato dalla lezione di Carl Schmitt: «i pieni poteri», legittimati dal popolo sovrano, sono di per sé e per sempre «legali». Fatale rovesciamento della Co-

stituzione weimeriana nel suo contrario. E all'insegna del Presidenzialismo.

Ebbene Berlusconi, che non è studioso di politica, forse ignora tutto questo e non ne è interamente consapevole. Ma «sente» d'istinto e fiuta certi «antecedenti», che sono poi l'infanzia e la tragedia della democrazia del XX secolo. Vuole

infatti spiantare tagliole e legacci. Garanzie e regole di troppo. Condensando nel suo narcisismo salvifico l'intero ordinamento sovrano. E riassumendo, in una pratica di «movimento» e «strappi», una collaudata falsariga non solo italiana: l'innovazione reazionaria dall'alto. Che scavalca la separazione dei poteri, sino a

semplificarli, gerarchizzarli e riassumerli in sé. Niklas Luhmann, grande sociologo conservatore, la chiamava «semplificazione di complessità» nella crisi della politica vetero-europea. E avrebbe certo trovato motivi di interesse nella «semplificazione di complessità berlusconiana». La quale - previo tentativo di convertire la scena mediatica in regime - muove alla codifica di un regime istituzionale vero e proprio. Con pesti e contrappesi liberali pietrificati nello schema di un esecutivo post-liberale. Le prove di questa diagnosi? Oltre che nei fatti - l'attacco violento al giudiziario - stanno nel lessico dell'ultima esternazione Tv: «Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta, non di chi ha vinto un concorso ha indossato una toga...». Si badi: per Berlusconi il governo è del popolo, e popolo e governo sono una cosa sola. Un blocco indistinto di volontà suprema che parla una sola lingua. Quella del leader. Non già il governo è articolazione della rappresentanza designata, ma è ipso facto la rappresentanza, ovvero è lo «spirito del popolo». Sta qui il giacobinismo totalitario e reazionario di Berlusconi. Che per vivere e respirare ha bisogno di sussulti e di appelli al corpo sovrano. E che infine piega tutto al Dispotismo vittimario. Sovvolto su alcune oscenità costituzionali e su alcune bugie. Tipo, l'attacco ai concorsi in magistratura (solemnemente sanciti dalla Carta!) Oppure: «il governo può essere solo giudicato dai suoi pari, dagli eletti». Affermazione gravissima e infondata, che rivela mentalità da Antico Regime dei «ceci» in Berlusconi. Il vero dramma ormai è che Berlusconi identifica «convivenza civile e immagine dell'Italia nel mondo» con il «suo mandato politico». Totalmente e senza residui. In altri termini, o Principe sciolto dalle leggi oppure il caos. Più che un tentativo di «sbrogio» è un seme di guerra civile.

Umberto Eco

Il pericolo del populismo nell'editto di Berlusconi

Con interventi diretti sullo schermo come quello di mercoledì - sostiene Umberto Eco - è plausibile che Berlusconi intenda indurre tra gli spettatori televisivi una diffidenza non solo verso i magistrati ma anche verso i giornalisti. «Infatti - ha detto - tutte le forme di populismo vanno a solleticare gli istinti profondi del popolo, di quel popolo che non è nazionale né paese ma massa. Il popolo cioè di chi non vuol pagare le tasse, chi non vuol mai essere fermato da un vigile, chi vuol evitare ogni tribunale». Invece che di popolo, Eco preferisce parlare di cittadino che «si rico-

nosce nelle istituzioni. Chi vota alle elezioni? Il popolo, cioè i cittadini. Ma per il populismo il popolo è invece la massa che soggiace alle facili seduzioni, e che non è ancora cittadino. La tv può collaborare a trasformare i cittadini in popolo, nel senso deteriorato. La tv può portare a un ottundimento delle distinzioni: il cittadino distingue tra poteri, diritti e doveri, tra divertimento e sapere mentre il populismo non distingue: da una parte noi buoni, dall'altra i cattivi. Per fortuna l'Italia non è sola, ma al centro d'Europa: «Gli europei - ha concluso - sono i nostri garanti».

I Unità			Abbonamenti		
Tariffe 2003					
				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Le consultazioni ufficiali per la formazione del nuovo governo inizieranno lunedì, ma il dopo elezioni nasce già all'insegna dei veleni e della rissa politica. Come quella che ha visto protagonisti il leader di un partito vittorioso - lo Shinui (15 seggi, nove in più rispetto alla passata legislatura) di Yosef «Tommy» Lapid - e quello di un partito sonoramente sconfitto ma non in disarmo - il Labour di Amram Mitzna (19, sei seggi in meno nella nuova Knesset).

Obiettivo dell'incontro tra i due leader: stabilire un'unità d'intenti. Risultato: un mezzo disastro. Amplificato dalla diretta televisiva. Visibilmente irritato per l'insuccesso del suo tentativo di convincere Mitzna a non rifiutare a priori un'alleanza di governo con Ariel Sharon, Lapid ripete davanti ai giornalisti il suo «credo» laico: «Bisogna mettere il Likud (il partito di Sharon a cui il voto dei 150mila soldati ha portato un altro seggio, il trentottesimo, ndr.) alla prova - ripete il vulcanico Tommy -. Può essere che accetti tutte le mie richieste e - rivolgendosi direttamente a Mitzna - forse accetti tutto ciò tu chiedi. Non capisco perché tu debba escludere a priori un'alleanza con il Likud...». La risposta di Mitzna non si fa attendere, ed è all'insegna del visibile disappunto: «Ma tu stesso - lo interrompe il leader laburista - hai detto di escludere a priori un'alleanza con il Likud se verrà insieme allo Shas (il partito ortodosso sefardita, ndr.).

La conferenza stampa si trasforma in un match verbale senza esclusioni di colpi. Insiste Lapid: «Se lo Shas dirà che accetta l'arruolamento degli studenti delle Yeshivot (i collegi rabbinici, ndr.), considererò la possibilità di stare con loro al governo». Non molla Mitzna: «Se Sharon - ribadisce - uscirà da Gaza, sgombererà insediamenti isolati, smetterà di trasferire miliardi alle colonie, e naturalmente se avvierà negoziati immediati con i palestinesi, la situazione sarebbe diversa. Ma non è questa la posizione di Sharon, e perciò non c'è assolutamente una base di apertura per un negoziato di governo». Punto. Per evitare

“

L'incontro tra il leader del Labour e il capo dello Shinui si è risolto in un disastro aggravato dalla diretta tv



Scontro a fuoco a Tulkarem fra un commando israeliano e miliziani delle Brigate Al Aqsa: uccisi due soldati

”

Israele, l'unità nazionale divide i laburisti

Peres frena Mitzna: ascoltiamo l'offerta di Sharon. I laici di centro prendono tempo



Soldati israeliani davanti agli studi della televisione palestinese a Hebron

Letteris Pitarakis/Ap

che l'incontro dell'unità», finisca per trasformarsi nel «grande gelo», il segretario laburista fa esercizio di diplomazia con il suo interlocutore: «Io rispetto molto le posizioni di Shinui, anche se non le condivido. Ti prego perciò - dice Mitzna a Lapid - di rispettare le nostre. Mi pare piuttosto che una cooperazione tra noi su questioni in campo civile e della sicurezza potrebbe dare vita a un'ottima opposizione (al costituendo governo Sharon)». La fredda stretta di mano finale tra i due testimoni che se non è rottura, questo primo incontro delinea una strada in salita nei rapporti tra Labour e Shinui.

Ma a preoccupare Mitzna non è solo l'evadente «voglia di governo» che anima Lapid e lo Shinui. Il segretario del Labour deve fare i conti anche con una fronda interna che contesta la scelta, pregiudiziale, dell'opposizione. Stando a un sondaggio della radio statale, solo il 53% dei laburisti è decisamente schierato per la linea intransigente di Mitzna, mentre il 40% condivide l'opinione dell'ex ministro degli Esteri Shimon Peres, secondo il quale «vale la pena ascoltare cosa offre Sharon» per una riedizione del governo di unità nazionale.

Dalle schermaglie politiche alla cronaca di una nuova giornata di violenza. L'episodio più sanguinoso ha come teatro Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, una delle roccaforti dei gruppi armati dell'Intifada. Un'unità scelta di «mistaravim» - soldati che operano travestiti da arabi - entra in azione a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania. Il commando israeliano circonda in un caffè il capo locale delle «Brigate dei Martiri di Al-Aqsa», il gruppo armato legato ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Il miliziano, Faez Jaber (30 anni), cerca di sfuggire alla cattura con una delle sue guardie del corpo, Hassan Abadiya (35 anni). I due provano a forzare l'assedio, ma nello scontro a fuoco con i «mistaravim» israeliani perdono la vita. «La nostra risposta all'ennesimo atto criminale dei sionisti sarà rapida e devastante», minacciano in un comunicato le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa. Israele rivive l'incubo dei kamikaze. La «parentesi» elettorale è finita. Si torna in trincea.

l'intervista

Yossi Beilin

ex ministro laburista

Uno dei protagonisti degli accordi di Oslo, passato al Meretz, valuta la possibilità di una diversa aggregazione politica

«Un nuovo partito per rifondare la sinistra sconfitta»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La sinistra è condannata al definitivo tramonto, alla marginalizzazione sociale e politica, se pensa di potersi risollevare dal tracollo elettorale del 28 gennaio facendo saltare qualche testa o limitandosi a qualche marginale correzione di linea. La verità è che i vecchi partiti non hanno più una capacità di radicamento e sempre più sono in balia di beghe di apparato. Occorre ricercare nuove forme di aggregazione che sappiano coniugare idealità e concretezza».

A parlare è Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia, uno degli artefici degli Accordi di Oslo. Uscito dal Labour in polemica con la «sciagurata decisione di far parte del governo di unità nazionale guidato da Sharon e orientato dalla destra oltranzista», Beilin ha continuato la sua battaglia per la pace dalle fila del Meretz, la sinistra sionista, il cui forte arretramento (da 10 a 6 seggi) ha determinato la non rielezione, oltre che di Beilin, anche di un'altra illustre «transfuga» dal partito laburista: Yael Dayan.

Il 28 gennaio ha rappresentato l'«anno zero» per la sinistra israeliana?

«Un voto, per quanto disastroso, non può cancellare la memoria storica di ciò che ha rappresentato per Israele, per la sua democrazia, la sinistra. Non siamo all'«anno zero», ma certo si è trattato di una sconfitta strategica che va anche al di là della pur significativa emorragia di seggi».

Cosa intende per sconfitta strategica?

«Una sconfitta che chiama in

causa linea politica, modelli organizzativi, insediamento sociale. E se i problemi sono di questa natura, è illusorio, irresponsabile, pensare di poterli affrontare e risolvere con qualche cambiamento ai vertici o imboccando di nuovo la strada, fallimentare, dell'unità nazionale. Il Labour ha pagato un prezzo altissimo all'essere stato, di fatto, per due anni una sorta ruota di scorta nel primo governo Sharon».

Uniti all'opposizione?

«Sì chiaro: non è che collocarsi all'opposizione sia di per sé la panacea di tutti i mali della sinistra. E però una premessa indispensabile per quello che definirei un "nuovo inizio"».

C'è chi pensa alla costruzione di un altro partito a sinistra. Lei è d'accordo?

«È una delle idee in campo, da non scartare. Ma più che a un partito, penso a luoghi d'incontro e di decisione che vedano riuniti gruppi, movimenti, associazioni di base, assieme ai partiti. Quello a cui penso e intendo lavorare è un Forum permanente delle sinistre, che sia, insieme, luogo di elaborazione e di decisione».

Mi permeta di insistere. Molti in questi giorni parla-

Non ci risolleveremo se ci limitiamo a far saltare qualche testa o ad apportare minime correzioni di linea politica

Afghanistan, 4 morti

Cade elicottero Usa Un atto ostile?

Un elicottero dell'esercito americano, che trasportava militari, è caduto nei pressi della base aerea di Bagram, in Afghanistan, durante un'operazione di addestramento. Tutti e quattro i soldati a bordo sono morti. Ha dato notizia della sciagura il Comando centrale delle forze Usa a Tampa (Florida). L'elicottero è un H-60 e si è schiantato al suolo ad alcune miglia da Bagram, in un'area di addestramento nota come East Training Range. Un portavoce del Comando centrale, Jim Wilkinson, ha

detto che l'episodio «non sembra collegato ad un'azione ostile». In parole semplici, non sarebbe stato abbattuto da elementi di Al Qaeda o dei Taliban. Quel «non sembra» è rimasto tale senza essere corretto in un «non è» neanche a fine giornata. Segno che sulla dinamica dell'episodio rimangono dei dubbi.

Lunedì scorso, più a sud, nella zona di Spin Boldak, al confine con il Pakistan, le forze americane erano state impegnate in una durissima battaglia con gruppi di ribelli dell'organizzazione guidata da Gulbuddin Hekmatyar. Secondo le fonti Usa negli scontri ci sarebbero state vittime solo fra gli afgani, diciotto. Successivamente, grazie alle informazioni fornite da un guerrigliero catturato, gli americani hanno bombardato in quella stessa zona alcune grotte usate dagli uomini di Hekmatyar come rifugi.

no, e scrivono, di Yossi Beilin come del leader di un nuovo Partito, di cui c'è già anche il nome: Partito Socialdemocratico. Il diretto interessato smentisce?

«Non c'è niente da smentire. Lo ripeto: i vecchi contenitori politici non funzionano più, sono stati svuotati di ogni capacità attrattiva da apparati burocratizzati. A ciò vanno aggiunti i compromessi al ribasso su questioni cruciali come la pace. Partiamo da alcune discriminanti programmatiche e su queste costruiamo nuove aggregazioni».

Come valuta il trionfo elettorale di Ariel Sharon?

«Un Paese in crisi di identità si è aggrappato a chi dispensava la ricetta più facile: i nostri nemici ci colpiscono, noi li annienteremo. A vincere è la politica del colpo su colpo, e poi si vedrà. D'altro canto, Sharon ha saputo trarre il massimo giovamento, soprattutto in termini di immagine, dall'esperienza dell'unità nazionale. È stato percepito come un leader che unisce, e che fa anche argine all'estremismo senza freni della destra radicale. Questa immagine positiva ha fatto premio sui risultati fallimentari del suo operato da primo mini-

stro, sia in economia che nella sicurezza. Ma ora Sharon è chiamato a dare sostanza a questa immagine virtuale. Finalmente dovrà mostrare di che pasta è fatto, sperando che questa volta il Labour non si presi ad essere di nuovo la "foglia di fico" che maschera, e legittima internazionalmente, la politica della forza di Sharon e della destra».

Ma anche Sharon parla di pace e non sbarra la strada ad uno Stato palestinese.

«A parte il fatto che già queste "aperture" verbali vengono decisamente contestate all'interno del Likud e tra i partiti di destra con cui Sharon sarà alla fine costretto a formare il nuovo governo: a parte, dicevo, questo non trascurabile fatto, c'è l'idea di "Stato" palestinese che Sharon tratteggia a fare acqua da tutte le parti: uno Stato senza controllo dei propri confini e senza una totale sovranità territoriale, è una finzione che non può reggere».

Vorrei tornare in conclusione all'unità nazionale. Amram Mitzna si è schierato apertamente contro, mentre Shimon Peres si è mostrato più possibilista. Siamo alla vigilia di una resa dei conti all'interno del Labour?

«L'alternativa alla "resa dei conti" non può essere uno stanco galleggiamento o una mediazione al ribasso. Il chiarimento è d'obbligo e da questo chiarimento possono nascere nuove e più vitali aggregazioni politiche. Non c'è niente di peggio per il futuro della sinistra che stare insieme per convenienze di potere o per paura del nuovo».

u.d.g.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SARAGUSSA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Roma, delle sezioni Monte Mario, Balduina, Primavalle, Ottavia e del XIX Gruppo Municipale si stringono a Tecla, Antonella e Stefano per la perdita del caro compagno

RINO DI VITO

I compagni della sezione Ds Sinistra Si! ricordano

PAOLA POGGIOLINI

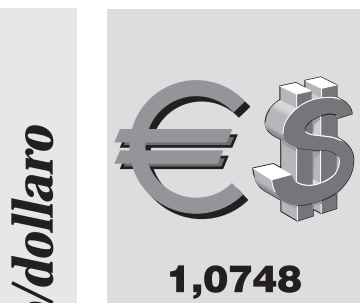
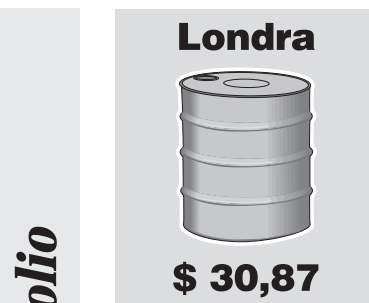
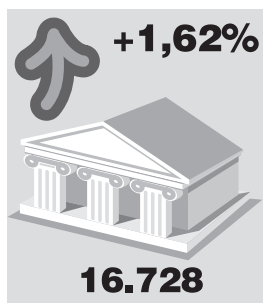
fondatrice e prima segretaria della sezione da sempre militante della sinistra.

Firenze, 31 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

mibtel



petrolio

euro/dollaro

ANCHE I CCT SCENDONO AI MINIMI STORICI

MILANO Anche i Cct bruciano il minimo storico dei rendimenti. All'asta di ieri i titoli sono stati assegnati con un rendimento annuo loro del 2,7%, scendendo sotto il precedente record del 2,74% della fine di aprile del 1999. I Btp, in calo, hanno sfiorato solo il rendimento più basso: i triennali sono stati collocati al 2,87%, solo cinque centesimi in più dal primato negativo dell'aprile '99, mentre i decennali hanno spuntato un rendimento annuo lordo del 4,24.

Il rendimento riconosciuto ai sottoscrittori dei Cct non era mai sceso così in basso. Ma per i risparmiatori che investono in titoli di Stato, il calo non è giunto inaspettato. Ad abbattere il muro del rendimento minimo in assoluto erano stati prima i Bot annuali, che appena 20 giorni fa avevano spuntato solo il 2,417%, e

poi l'altro ieri i Ctz, il cui rendimento si è fermato al 2,58%.

Tutti i titoli ieri all'asta - i Cct settennali, i Btp triennali e i decennali - hanno visto una ulteriore riduzione dei rendimenti. I Cct sono stati assegnati al prezzo di 101,37%, cui corrisponde un tasso annuo lordo del 2,70%, in calo di 0,11 punti rispetto all'asta precedente. I Btp triennali sono stati collocati al prezzo di 99,70% con un tasso del 2,87% (-0,02 punti) e i decennali al prezzo di 104,49%, con un tasso lordo del 4,24% (-0,15 punti).

Il mercato ha richiesto titoli in eccesso rispetto all'offerta del Tesoro: rispettivamente, 6,140 miliardi di Cct, 5,011 miliardi di Btp triennali e 2,949 miliardi di Btp decennali.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Evasione e condoni affondano il Paese

La Corte dei Conti denuncia i danni gravissimi arrecati da chi non paga le tasse

Raul Wittenberg

ROMA Una sconfitta per tutti il condono, uno spreco allarmante l'evasione fiscale. Il procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella inaugura l'anno giudiziario con una denuncia dei danni gravissimi arrecati da chi sfugge al dovere fiscale. Ad ascoltarlo, il ministro dell'Economia di un governo che ha varato una legge Finanziaria concentrata sul più «tombale» dei condoni della storia repubblicana. Il condono agli evasori fiscali, appunto, ai quali si garantisce persino l'anonimato nell'accesso alla sanatoria. Affinché non solo venga annullato l'illecito per il passato, ma si possa tranquillamente continuare ad evadere con il minimo rischio di essere scoperti. E' uno dei più clamorosi paradossi di questo nostro paese del Centro Destra, in cui il ministro della Giustizia Roberto Castelli, incurante della contraddizione riconosce che l'evasione è una piaga contro la quale tutti i governi (tranne il suo, n.d.r.) hanno sempre lottato ma che è «difficile da estirpare».

Il procuratore denuncia anche l'eccesso delle consulenze esterne nella pubblica amministrazione, il loro uso smodato che suscita sospetti di favori clientelari e mortifica la professionalità dei funzionari pubblici. Invece per il ministro Castelli, che confessa di aver fatto consulenze per una vita, esse portano «nuova linfa vitale e nuova professionalità in modo positivo all'interno della macchina dello Stato». Aggiungendo poi che «vanno dosate bene». Comunque il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas promette una verifica.

Il Procuratore come ogni anno elenca gli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione, le distorsioni normative, l'inefficienza della macchina burocratica. E tra gli sprechi c'è proprio «quello nascente dall'evasione dalle imposte da parte dei grandi contribuenti, la cui allarmante entità è stata di recente denunciata dal Secit, che ne ha indicato la causa nelle lungaggini burocratiche, nelle notifiche, nelle difficoltà di riscossione, nel contenzioso lungo e



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta Vincenzo Apicella Procuratore Generale della Corte dei Conti Oliverio/Ansa

reddito in calo

Aumentano i debiti delle famiglie

MILANO Più debiti e meno liquidità per le famiglie italiane che, di fronte alla crisi dei mercati azionari e alle incertezze della situazione economica, scappano dalla borsa, dove hanno «bruciato» 171 miliardi di euro e cercano un riparo nei buoni vecchi titoli di Stato e nelle polizze vita. A spiegare l'atteggiamento «difensivo» dei risparmiatori è l'elaborazione della Banca d'Italia sulla ricchezza finanziaria delle famiglie. I conti delle famiglie mostrano una diminuzione del volume di attività finanziarie, scese del 2,48%

rispetto a un anno prima, a quota 2.434 miliardi di euro. Le cattive notizie non finiscono qui: le famiglie italiane sono anche più indebitate, con passività finanziarie in crescita del 7,37%, a quota 322,34 miliardi di euro.

In Borsa le famiglie hanno visto il proprio portafoglio di azioni volatilizzarsi per circa 171 miliardi di euro rispetto ad un anno prima. Nel periodo giugno-settembre le consistenze di azioni ed altre partecipazioni sono scese a quota 311.148 milioni di euro dai 482.066 milioni dello stesso periodo del 2001, con una diminuzione superiore al 35%. Inevitabile, dunque, la corsa ai ripari: sempre nel terzo trimestre 2002 le famiglie hanno continuato a togliere i propri risparmi dalla Borsa. I flussi netti di investimenti in azioni ed altre partecipazioni hanno infatti fatto segnare un valore negativo per 9 miliardi di euro, triplo rispetto a quello sia del secondo sia del primo trimestre.

«anche per un doveroso rispetto verso i cittadini che hanno adempiuto con sacrificio i loro obblighi di contribuenti».

E i condoni? «I condoni - ripete Apicella ai giornalisti - sono una

sconfitta per tutti, lo Stato e i cittadini; tuttavia quando i buoi sono scappati dalla stalla, è comunque meglio recuperare qualcosa dal punto di vista della contabilità dello Stato, ma da un punto di vista etico è qualcosa

che non dovrebbe esistere».

L'accusa della magistratura contabile sembra indirizzarsi soprattutto sui «grandi contribuenti», e subito si pensa alla grande impresa. Per il tributarista Raffaello Lupi invece l'evasione fiscale è diffusa nelle attività medio-piccole che operano nel dettaglio; «nelle grandi imprese o non c'è, oppure se c'è nessuno è in grado di trovarla se viene realizzata da un bravo contabile con qualche fattura falsa fra migliaia». Secondo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco fra i grandi contribuenti evasori ci sarà certamente l'avvocato che non denuncia le parcelle miliardarie che incassa. Ma le grandi imprese hanno altri mezzi a disposizione per risparmiare sulle tasse, a cominciare dal falso in bilancio. «La verità - precisa Visco - è che l'evasione di massa era stata ridotta in maniera clamorosa dai governi di Centro sinistra, come dimostrano le cifre sul gettito; ma con questo governo c'è stata la svolta, gli evasori hanno ripreso coraggio e il fenomeno è destinato a crescere a dismisura perché è dimostrato che il condono stimola l'evasione fiscale».

Sprechi sono stati segnalati dal Procuratore Apicella anche in materia previdenziale, specialmente per i ritardi a regolarizzare le pensioni provvisorie. Ma poi entra in rotta di collisione con la Corte Costituzionale, quando definisce «non del tutto giustificati» gli esborsi che si annunciano «ingenti» per riconoscere l'adeguamento al costo della vita sia sulla pensione, sia sulla retribuzione al pensionato che lavora e cumula i due redditi.

Infine Apicella insiste sulla necessità del controllo di legalità, in particolare su chi gestisce il denaro pubblico, visto che «la corruzione piccola e media non accenna a diminuire».

Scontro tra Ania e consumatori Rimborsi Rc auto fallisce la mediazione del ministro Marzano

Nedo Canetti

ROMA Si inasprisce la polemica tra le Compagnie di assicurazione, rappresentate dall'Ania e le associazioni dei consumatori, riunite nell'Intesa. Ieri, al ministero delle Attività produttive è fallito un tentativo di mediazione, operato dal ministro Antonio Marzano. E' stato lo stesso titolare del dicastero a dare notizia del nulla di fatto. «Tutto rimane com'è - ha dichiarato sconsolato - le possibilità di accordo non ci sono». Entrambe le parti sono rimaste sulle proprie posizioni. Per una nuova convocazione, aspetta segnali, per ora improbabili, stante le durissime dichiarazioni che, dalle due sponde, sono subito arrivate.

L'Ania ha ribadito quanto già dichiarato dal suo presidente. «Non sussiste - è scritto in un comunicato - alcun danno per l'assicurato: si conferma l'impossibilità, perciò, a sedersi ad un tavolo negoziale sui pretesi rimborsi». «Non c'è arroganza - sostiene il presidente Fabio Cerchiai - né muro contro muro, l'impossibilità di un negoziato nasce dalla consapevolezza delle compagnie interessate che non è mai esistito alcun cartello dei prezzi, perché le tariffe delle compagnie sono sempre state differenziate e, quindi, non esiste alcun danno per l'interessato: la sanzione inflitta dall'Antitrust ha censurato uno scambio di informazioni, ritenuto di per sé non consentito. E' come se si fosse attraversato un incrocio con un semaforo rosso, senza aver provocato danni e, oltre alla multa già pagata, si pretendesse un risarcimento del danno che non c'è stato».

Il 3 febbraio a Roma manifestazione di protesta contro le compagnie

Non ci stanno, naturalmente, le associazioni dei consumatori che giudicano gravissima e immotivata la chiusura della trattativa. «Siamo lontani anni luce - ha affermato il presidente dell'Adusbef, Elio Lanutti confermando che le associazioni andranno avanti con le richieste di rimborso davanti ai giudici di pace - noi avevamo proposto un ramoscello d'ulivo e ringraziamo anche il ministro per l'opportunità che ci ha dato con questo tavolo, ma le compagnie non hanno voluto retrocedere dall'iniziale intransigenza». La battaglia dei consumatori proseguirà con una manifestazione di piazza il 3 febbraio, organizzata unitariamente. Gli strali dell'Intesa si rivolgono anche contro l'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), del quale non hanno per niente gradito l'intervento in Senato, nella stessa indagine: chiedono le dimissioni del presidente, Giancarlo Giannini. Lo ha annunciato Carlo Rienzi, presidente della Codacons: «Qui si fanno solo chiacchiere, il compito di Giannini è quello di tutelare gli utenti, non lo stato di salute delle Compagnie». La notizia della rottura è stata accolta con preoccupazione dai senatori ds. «Grave appare, in particolare - per Loris Manconi e Franco Chiusoli - la posizione del governo, che non può limitarsi a fare semplicemente da notaio, ma che deve assumere iniziative atte a favorire l'accordo: in particolare dovrebbe utilizzare a favore degli utenti i proventi delle multe già pagate dalle compagnie di assicurazioni, proventi che, invece, il governo ha preferito destinare a favore delle compagnie petrolifere».

Il direttore del Centro studi di viale dell'Astronomia, Galli: si può chiudere con un aumento del 6%. L'associazione di categoria replica stizzita: parole in libertà

I metalmeccanici dividono Confindustria e Federmeccanica

Bianca Di Giovanni

ROMA Botta e risposta in casa Confindustria (meglio: ai massimi livelli dell'associazione degli industriali) sugli aumenti richiesti per il contratto dei metalmeccanici. Con tanto di «bacchettate» da parte di Federmeccanica al capoeconomista di Viale dell'Astronomia Giampaolo Galli. In occasione della presentazione del rapporto trimestrale dell'Isae Galli avanza un'ipotesi sull'esito di una trattativa che è già partita tutta in salita. «La Confindustria ha offerto il 4,3%, la Cgil ha chiesto l'8,6% - spiega Galli - si arriverà salomonicamente a chiudere al 6%. Una cifra intermedia, vicina alla richiesta di Cisl e Uil».

Una battuta? Una previsione ponderata?

O un «uso un po' garibaldino delle cifre», come lo stesso Galli dichiara in riferimento alle richieste sindacali? Non si sa. Fatto sta, però, che quelle percentuali rimbalzano subito sulle agenzie di stampa proprio nel momento in cui il presidente di Federmeccanica, Alberto Bombassei, da un seminario dei ds sulla crisi industriale lancia segnali distensivi Fiom, Fim e Uilm. «Spero che l'incontro del 3 febbraio sia davvero un incontro e non uno scontro - ha dichiarato - In momenti come questi, di difficile congiuntura dovremmo essere più alleati che nemici e certe posizioni sindacali più di schieramento che di concezione reale della questione dovrebbero essere superate».

Quanto basta per chiudere un cerchio e giungere subito alle conclusioni. Lo fa, un po' improvvidamente, il segretario Uilm Tonino



Manifestazione di metalmeccanici

Regazzi. Se Confindustria fosse disponibile a chiudere il contratto dei metalmeccanici sulla base di un aumento salariale del 6% darebbe un segnale di «voler fare l'accordo». «Speriamo che si convincano - aggiunge Regazzi - che le nostre richieste sono giuste. Potrebbe essere un segnale del cambio di rotta degli industriali».

Ma ci pensa il direttore generale di Federmeccanica a rimettere le cose a posto. Roberto Biglieri ribadisce che il confronto sul contratto va fatto considerando il 4,3% di aumento salariale «il tetto massimo» entro il quale si può discutere. Ma Biglieri non si ferma qui. «Chiunque non abbia responsabilità diretta nella trattativa - aggiunge - farebbe bene a tacere». Con le «bacchettate» arriva anche la retromarcia (o il chiarimento) di Galli. «Le

valutazioni sull'esito della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - recita una gelida nota - che mi sono state attribuite dalle agenzie di stampa sono state estrapolate da considerazioni di carattere generale che nulla hanno a che vedere con il negoziato in corso che, ovviamente, è affidato alla piena autonomia della parti in causa. Federmeccanica da un lato, sindacati dall'altro». «C'è una certa confusione tra chi già prefigura i termini di un accordo separato e chi ribadisce che il confine segnato dal governo con una poco credibile inflazione programmata non è superabile in termini di aumenti retributivi» - commenta il segretario Fiom Gianni Rinaldini - Solo con la trattativa si capiranno le reali intenzioni di Federmeccanica».

A parte gli scivoloni, Galli disegna un qua-

dro macroeconomico che non lascia spazio a troppi ottimismo. Il 2003 sarà un anno «di convalescenza», con «indicatori piatti». Si esclude la recessione, ma è altrettanto improbabile una forte ripresa. Quanto all'Isae, detta numeri e previsioni assai distanti da quelli indicati nei documenti macroeconomici del governo. Il Pil dell'anno in corso crescerà dell'1,5%, quasi un punto in meno di quanto stimato da Tremonti. Il 2002 si chiude con un avanzato del 2,3, cioè come il 2001. Per l'anno prossimo servirà una correzione di oltre 20 miliardi per evitare che il deficit tocchi il 2,8%. Ma la vera chicca del rapporto riguarda l'analisi della Finanziaria appena varata. Secondo l'Isae vi sono 4,9 miliardi di sgravi fiscali, e non i 5,5 promessi nel Patto per l'Italia. I sindacati non se ne sono accorti.

Il club calcistico è vicino all'azzeramento del capitale anche se il consiglio smentisce. L'azienda agroalimentare senza soldi rischia di chiudere

Lazio affonda (-29%), Cirio sull'orlo del baratro

Laura Matteucci

MILANO Non sono bastate le precisazioni della società biancoceleste, che ha smentito le voci di un azzeramento del capitale sociale e annunciato una riunione del consiglio di amministrazione per la prossima settimana, a far risollevarle le sorti della Lazio in Borsa. Il titolo, eternamente sospeso per eccesso di ribasso, ha chiuso lasciando sul campo il 29,61%, dopo che già nelle tre sedute precedenti aveva perso quasi il 15%.

E adesso sono note anche le cifre del disastro del gruppo di Cragnotti. Dal documento diffuso dalla società su richiesta della Consob, l'esposizione complessiva del gruppo verso le banche risulta pari a 510,7 milioni di euro. In una nota, la Lazio informa che la posizione finanziaria netta a fine dicembre «era pari ad una esposizione di 90 milioni di euro». Ma nessun «gioiello di famiglia» sarà ceduto, come ha confermato il nuovo direttore generale Luca Baraldi. Restano quindi

Stam, Corradi, Stankovic, Lopez. «Non venderemo nessuno». Neppure a giugno? «Questo è da vedere». Quanto al futuro, Baraldi aggiunge: «Escludo che la Parmalat sia interessata alla Lazio o alla Cirio».

Quanto alla Cirio, emerge che il suo indebitamento finanziario netto consolidato ammonta a 693,2 milioni di euro a fine 2002, in calo rispetto ai 744,5 milioni di euro di fine 2001. In aumento, invece, le perdite: 144,9 milioni nel 2002, erano 11,9 milioni nel 2001.

Il documento Cirio parla anche dei crediti: «L'attuale situazione di crisi finanziaria e quindi di incertezza, legata al mancato rimborso del prestito obbligazionario scaduto il 6 novembre 2002 ed al prospettato accordo della società con il sistema bancario, non consente oggi una qualsiasi valutazione del grado di esigibilità del credito e conseguentemente dei tempi di recupero». Cirio informa anche di non avere «trattative in corso per la cessione di assets», e di aver dato in pegno ad una banca il 100% di Cirio Del Monte Italia

e il 6,4% della Lazio, a garanzia delle linee di credito della società verso il sistema bancario pari a 42,10 milioni di euro.

Dopo che SanPaolo Imi ha bloccato il prestito-ponte (che però adesso potrebbe essere disposta a riattivare, alle sue condizioni), anche la Cirio come la Lazio continua a crollare in Borsa: già aveva alle spalle un calo del 12,5% nelle tre giornate precedenti, e ieri ha registrato un nuovo tonfo del 4,76%.

Il futuro della Cirio, come quello della Lazio, continua ad essere appeso ad un filo. E quello bancario resta l'unico salvataggio possibile, tanto più che un intervento pubblico «è assolutamente da escludere», ha ribadito ieri il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano.

I lavoratori della Cirio ricerche di Piana di Monte Verna (Ce), intanto, denunciano che il gruppo starebbe per abbandonare tutte le attività di ricerca e sviluppo, con «il rischio di chiusura per la Cirio ricerche, e l'inevitabile perdita di livelli occupazionali, professionalità e competenze».



Elisabetta Cragnotti durante la campagna abbonamenti della Lazio

Bush in guerra, l'economia in crisi

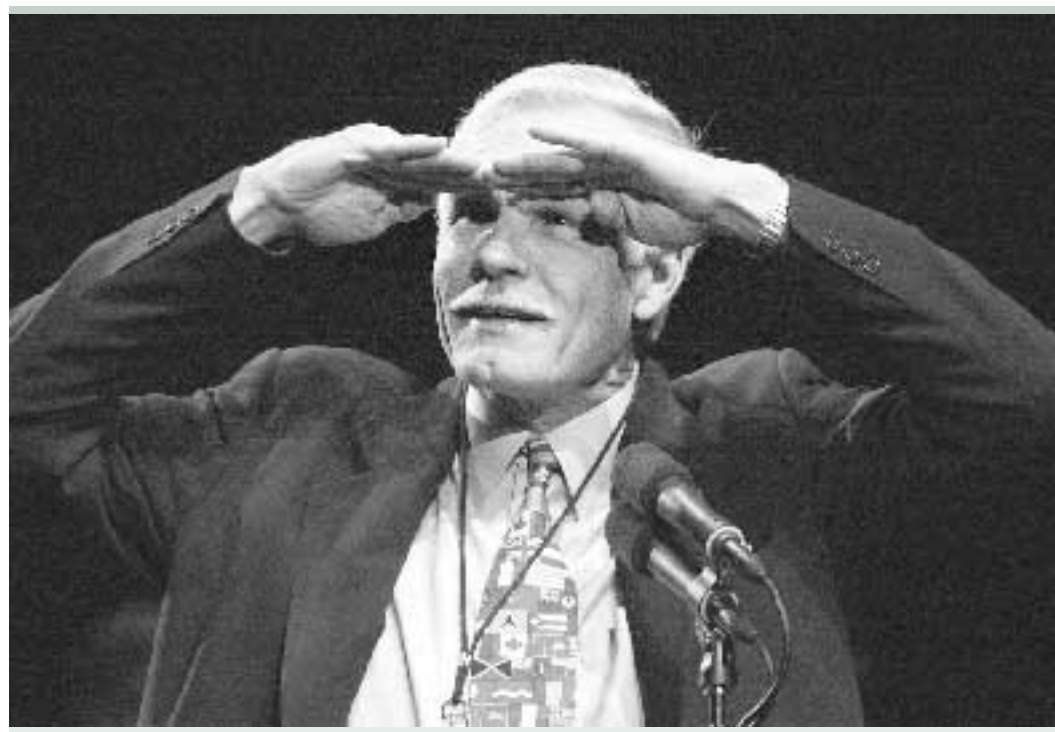
Gli americani non spendono più. Wall Street in difficoltà, il Pil rallenta ancora

Roberto Rezzo

NEW YORK È stato quando tutti parlavano di ripresa che l'economia americana ha piantato una frenata che adesso fa parlare di doppia recessione. I dati diffusi ieri dal dipartimento al Commercio Usa indicano che il Prodotto interno lordo è cresciuto appena dello 0,7 percento nell'ultimo trimestre del 2002. Un tasso d'incremento così basso non si registrava dal 1993, ma ancora più preoccupante è la caduta verticale rispetto al 4 per cento del trimestre precedente. Le previsioni di crescita per l'anno in corso sono state così riviste in tutta fretta a un debole 2,4 per cento, ma gli economisti avvertono che la cifra potrebbe essere ancora ottimistica e quindi da rivedere al ribasso nei prossimi mesi.

L'annuncio non ha avuto un impatto positivo a Wall Street, già funestata da comunicazioni societarie che tra le cattive nuove portano un buco di quasi 98 miliardi di dollari nel bilancio di Aol-Time Warner, il gigante dei media. La seduta ha visto perdite generalizzate su tutti i principali indici, con una flessione più pronunciata fra i trenta principali titoli industriali del Dow Jones.

Il colpo di coda della recessione viene individuato nella secca contrazione della spesa per i consumi. Gli americani non spendono perché sono preoccupati di perdere il lavoro da un giorno all'altro, per la volatilità dei mercati azionari, per la crisi con l'Iraq. Oppure non spendono perché il lavoro lo hanno già perso, perché in



Borsa sono sfumati gli accantonamenti del fondo privato per la pensione, perché sono convinti che presto ci sarà la guerra e non vedono prospettive positive.

La spesa dei consumatori conta per ben un terzo dell'intero Prodotto interno lordo, ovvero del valore complessivo di tutti i beni e servizi scambiati negli Stati Uniti. Nel quarto trimestre dello scorso anno è cresciuta appena del uno per cento, segnando

una brusca battuta d'arresto rispetto al 4,2 per cento del terzo trimestre. I settori che hanno sofferto maggiormente sono quelli dei beni durevoli e in generale quelli con un elevato prezzo unitario, come elettrodomestici, automobili, elettronica. Per questi generi il fatturato è crollato a un passo del 7,3 per cento, a indicare che i consumatori rinviavano gli acquisti importanti, come l'auto nuova o il televisore.

Poco incoraggianti anche i dati che con un separato rapporto ha diffuso il dipartimento al Lavoro americano: le nuove richieste per i sussidi di disoccupazione sono balzate nella scorsa settimana a quota 397mila, 14mila in più rispetto alla settimana precedente. Un sondaggio compiuto fra i principali analisti della società editrice del Wall Street Journal indica un'aspettativa di crescita ulteriore per le richieste di sussidi, quantificata at-

torno alle 4mla unità alla settimana.

Tra gli addetti ai lavori le previsioni sono divise per quanto riguarda la crescita del Pil per l'anno in corso. In caso di conflitto nel Golfo, con un costo stimato tra i 200 e i 400 miliardi di dollari, lo scenario potrebbe non essere più di una crescita contenuta al 2,4 per cento, ma piuttosto quello del 2001, quando l'economia americana si trovò inchiodata a un misero 0,3 per cento.

Licenziata unitariamente dai sindacati di categoria la piattaforma contrattuale che interessa 1 milione 600mila lavoratori

Commercio, chiesti 100 euro di aumento

MILANO Un aumento salariale mensile a regime di 100 euro per il quarto livello; un supplemento del 30% per il lavoro domenicale; l'inserimento di regole per i collaboratori coordinati e continuativi nel contratto nazionale: sono queste, in estrema sintesi, le principali richieste dei sindacati del commercio per il rinnovo del contratto del settore scaduto a fine 2002.

Gli esecutivi nazionali di Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltools hanno ieri dato via libera a una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto che riguarda circa 1 milione 600mila lavoratori.

I sindacati nella piattaforma chiedono quindi un aumento salariale che non tiene conto dell'inflazione programmata fissata dal Governo (1,4% per il 2003, 1,3% per il 2004), perché questa «non è stata oggetto di valutazione congiunta tra le parti, ma di decisione unilaterale».

Tra le richieste più significative sul piano normativo c'è quella della fissazione per tutti i lavoratori di un supplemento domenicale del 30% (oltre al riposo compensativo già previsto dal contratto) ma anche la definizione di criteri per distinguere il lavoro autonomo e un compenso minimo corrispondente al lavoro subordinato per i collaboratori coordinati e continuativi. Soddisfatti per il via libera a una piattaforma unitaria i leader di Filcams, Fisascat e Uiltools, Ivano Corraini, Gianni Baratta e Brunetto Boco.

Ecco in sintesi le richieste dei sindacati che dovrebbero essere approvate nelle assemblee che si terranno tra febbraio e mar-

zo. Ad aprile dovrebbe esserci il varo definitivo della piattaforma.

- SALARIO: 100 euro mensili di aumento a regime per il quarto livello per il biennio economico 2003-2004.

- COLLABORATORI: si chiede la definizione di un compenso minimo corrispondente a quello del lavoro subordinato (si vuole evitare che siano retribuiti come co.co.co figure di lavoro subordinato come quello della commessa).

- STAGIONALI: si vuole evitare che sia assoggettabile al periodo di prova chi rientra con contratto stagionale nella stessa azienda. Per questi lavoratori si chiedono criteri di priorità nell'assunzione.

- PART TIME: si chiede di elevare il limite minimo delle ore previste per il tempo parziale.

- LAVORO DOMINICALE: Il lavoro di domenica non è da considerarsi ordinario e si basa sulla volontarietà. Si chiede di chiarire che la maggiorazione del 30% «deve essere corrisposta a tutti i lavoratori indipendentemente dalla tipologia del rapporto di lavoro».

- PREVIDENZA E ASSISTENZA INTEGRATIVA: si chiede di portare dallo 0,55% all'1% la quota a carico delle imprese e di istituire la cassa di assistenza sanitaria integrativa.

Scioperi, oggi fermi bus e metro

ROMA Oggi in molte città italiane scatta lo sciopero di otto ore degli addetti del trasporto pubblico locale proclamato dai sindacati autonomi. La protesta è stata indetta dal Coordinamento nazionale dei Sindacati di base, che riunisce Cnl-Trasporti, Sin-Cobas, Fltu-Cub, Slai-Cobs, RdB-Cub e Trasporti. Lo sciopero è motivato - spiegano gli organizzatori - dalle difficoltà che incontrano i sindacati nel rinnovo della parte economica del contratto di lavoro. Le fasce della protesta vareranno da città a città: a Napoli sarà dalle 9 alle 17, a Milano lo sciopero avverrà in due fasce, la prima dalle 8,45 alle 13,45 e la seconda dalle 18 alle 21. In entrambe potranno fermarsi sia i mezzi pubblici di superficie che la metropolitana. A Torino tutti fermi dalle 18 a fine servizio, mentre a Roma solo dalle 8,30 alle 16.00. A Venezia, invece, i lavoratori incrociano le braccia dalle 10 alle 16. Enrico Mingardi, presidente di Asstra (la sigla che riunisce le imprese del trasporto pubblico locale) pur deplorando la strumentalizzazione delle astensioni dal lavoro, rispetto alle quali «a pagare sono alla fine sempre gli utenti», invita tuttavia a non drammatizzare i probabili disagi, rendendo note le percentuali di adesione nelle maggiori città, in occasione delle precedenti azioni di sciopero proclamate dalle sole sigle riunite nei Sindacati di Base. Da tali dati, comunque, si evidenzia che le percentuali di adesioni alle proteste si sono attestate in media tra il 15-20% a Roma, e tra il 20 e il 50% a Milano sulle linee di superficie.

perdita record

Affonda Aol-Time Warner Ted Turner si dimette

NEW YORK Il gruppo Aol Time Warner, numero uno mondiale dei media, ha annunciato una perdita netta nel quarto trimestre di 44,9 miliardi di dollari, causata principalmente dalla svalutazione della divisione internet America Online, che ha portato a quasi 100 miliardi di il rosso dei conti del 2002. È la maggiore perdita mai registrata da una società Usa ed è equivalente all'intero prodotto interno lordo di un paese come l'Irlanda. Ted Turner, il fondatore di Cnn e uno dei maggiori azionisti del gruppo, ha annunciato che lascerà la vice-presidenza. Le sue dimissioni arrivano solo a due settimane di distanza da quelle di Steve Case, il fondatore di Aol e il principale fautore della fusione con Time Warner. Il Gruppo dall'annuncio della fusione nel gennaio 2001 ha perso quasi tre quarti del suo valore di Borsa. Nel dettaglio, la perdita del 2002 è stata di 98,7 miliardi di dollari, contro 4,9 miliardi dello scorso anno.

PENSIONATI

Iniziative unitarie contro la delega

I sindacati confederali dei pensionati si mobilitano contro la delega previdenziale. In un comunicato congiunto, le tre organizzazioni puntano l'indice contro la decontribuzione prevista dal provvedimento per i neo assunti e definiscono «molto grave il pronunciamento della maggioranza della Commissione Lavoro della Camera che ha approvato la proposta presentata dal Governo». «Con la delega - affermano Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil - si introduce la scelta della decontribuzione, il che produrrà un drastico ridimensionamento delle entrate previdenziali». «Minori entrate produrranno «sicuramente un terremoto nei delicati equilibri previdenziali» riproponendo «l'equazione: minori entrate - pensioni più basse, per i pensionati di oggi e per quelli futuri. Il tutto in presenza di uno scenario che non solo evidenzia l'insufficienza della stragrande maggioranza dei trattamenti pensionistici, ma anche la costante perdita di valore delle pensioni». Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil considerano quanto avvenuto alla Camera «non solo grave in sé, ma «anche un campanello di allarme che riguarda la ripresa dell'offensiva contro i diritti previdenziali dei pensionati di oggi e di quelli futuri».

VENTIMIGLIA

Per 12 giorni la spesa in lire e franchi

Per 12 giorni, dall'11 al 22 febbraio, a Ventimiglia si potrà comprare pagando, oltre che in euro, anche in lire italiane e franchi francesi. L'iniziativa riguarderà gli esercizi commerciali aderenti alla Concommercio e si svolgerà nell'ambito del progetto «Cara vecchia Lira». All'iniziativa aderiscono circa 250 negozianti.

LINEAR ASSICURAZIONI

La raccolta premi cresciuta del 45%

Linear Assicurazioni, società del Gruppo Unipol specializzata nella vendita di polizze auto per telefono e tramite Internet, ha raggiunto nel 2002 i 100 milioni di euro di premi raccolti, con un incremento superiore al 45% rispetto all'esercizio 2001. Il numero di clienti è salito a circa 250mila unità consentendo alla Compagnia di consolidare la propria posizione sul mercato delle compagnie dirette con una quota intorno al 17%.

EX ITALKALI

Dopo 10 anni arrivano i soldi della Cigs

Hanno atteso dieci anni per ottenere le spettanze di cassa integrazione straordinaria gli 800 lavoratori ex Italkali (sali potassici) delle sedi di Pasquasia (Enna), Castelermine, Realmonte e Regalbutto (Agrigento), Palermo e Petralia (Palermo), che ora potranno presentare agli uffici provinciali dell'Inps istanza per la liquidazione delle somme relative al periodo 1993-95.

CPL CONCORDIA Soc. Coop. a r.l. - Via A. Grandi, 39 41033 Concordia sulla Secchia (MO) - (Informazione su fatti rilevanti ai sensi dell'art. 109 delibera Consob 11971 del 14/05/1999)

La presente informazione per rendere noto che con atto di cessione del 29/01/2003 CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. ha ceduto, alla Società Thüga Italia S.r.l. con sede legale a Egna (BZ), via Bolzano, 93/2, iscritta al Registro delle Imprese di Bolzano, numero di iscrizione e codice fiscale 00733410211, il 51,0% del capitale sociale detenuto nella Società CO.GAS S.p.A., avente sede legale in San Giuseppe di Comacchio (FE), S.S. Romea, 32, iscritta al Registro delle Imprese di Ferrara, numero di iscrizione 7551 e codice fiscale 00619460348, capitale sociale di Euro 48.700.000, interamente versato, rappresentato dal certificato azionario n. 1 di 24.837.000 azioni nominative del valore nominale di Euro 1 (uno) ciascuna, per il prezzo complessivo di Euro 47.490.000,00=.

La trattativa è iniziata e si è sviluppata sulla base di analisi economico finanziarie elaborate autonomamente dalle due Società. Il valore della transazione, frutto di approfondita trattativa tra le parti, è in linea coi valori di analoghe operazioni che si sono recentemente registrate sul mercato.

Il corrispettivo della compravendita ammonta ad Euro 47.490.000,00= ed è stato interamente versato mediante bonifico bancario al momento del passaggio della proprietà delle azioni da «CPL Concordia Soc. Coop. a r.l.» a «Thüga Italia srl».

La decisione presa da «CPL Concordia» di cedere l'intero pacchetto azionario detenuto in CO.GAS S.p.A. è maturata in conseguenza all'applicazione del decreto 164/00 (c.d. "Decreto Letta") che di fatto impone alle Società distributrici di gas metano (e così anche a CO.GAS S.p.A.) il perseguimento di una intensa politica di concentrazioni/acquisizioni per potersi espandere e sviluppare in modo competitivo sul mercato di riferimento, richiedendo, al riguardo, ingenti risorse finanziarie che potenzialmente «CPL Concordia» non era in grado di esprimere alla stregua di «Thüga A.G.» di Monaco di Baviera, partner nel capitale sociale di CO.GAS S.p.A. per il restante 49,0%.

Tale alienazione non precluderà, comunque, a «CPL Concordia» la possibilità di mantenere il proficuo rapporto di collaborazione da tempo instaurato con CO.GAS S.p.A. in qualità di fornitore preferenziale per la fornitura sia di servizi che di gas metano.

Le risorse finanziarie che a seguito di tale operazione sono entrate nella disponibilità di «CPL Concordia», consentiranno, in un rapporto paritetico, sia la riduzione dell'indebitamento che la possibilità di accedere a nuovi settori quali: la ricerca e l'estrazione di gas metano (coprendo in tal modo l'intera filiera del metano, dalla produzione/estrazione fino al consumatore finale); la costruzione e gestione di impianti per la distribuzione dell'acqua potabile; l'espansione sui mercati esteri di Romania, Grecia, Libia, Algeria e Cina; oltre alla acquisizioni di partecipazioni in Società strategiche per la politica di gruppo che fa capo a «CPL Concordia».

Al presente comunicato farà seguito una più ampia illustrazione delle strategie di «CPL Concordia» tramite conferenze stampa e pubblicazioni sui giornali.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Casari Roberto

Curare la propria auto e la moto per non "litigare" con la Legge

E' tempo di revisioni sia per quanto riguarda le auto, quanto le moto, è un appuntamento che molti snobbano oppure ritengono una seccatura, una perdita di tempo o una spesa inutili. Il risultato purtroppo si ha nei week end sulle nostra strade. Infatti basta poco, una mezz'oretta, grande cura del pro-

prio mezzo e osservare alcune regole che sono fondamentali se si vuole viaggiare sicuri e non incorrere nei "fulmini" della legge.

Vediamo cosa bisogna fare e quando per sentieri in pace con se stessi e gli altri.

Capacità di scegliere. E' buona regola non fidarsi di chi

revisiona il vostro mezzo scrutando solo il libretto di circolazione o non ponendo attenzione su certi parti del mezzo,

come freni, stop, gomme lisce, fanalini e quant'altro e vi riconsegna il mezzo con il sorriso sulle labbra ringraziandovi,

il più delle volte vi ha fregato: E' consigliabile andare nei punti revisioni autorizzati, che abbiano esperienza e che siano in grado di assicurare un lavoro "in regola".

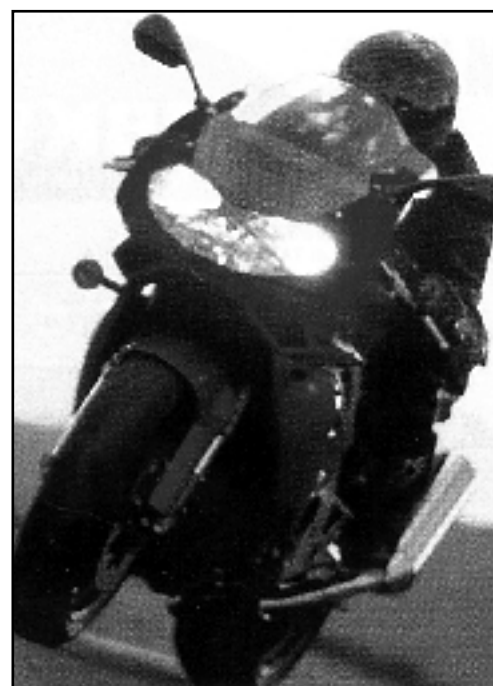
Quando si tratta della propria vita è meglio spendere qualche euro in più, se è necessario.

Prima passare dal meccanico. E' una regola molto importante, prima di portare le auto o le moto alla revisione è consigliabile passare prima dal meccanico che può aggiustare le varie anomalie, sostituire i pezzi avariati.

I centri di revisione non fanno riparazioni, ma hanno il compito di rilevare quello che nell'auto non va affinché il proprietario possa provi rimediato.

Questo evita sicuramente le file e le perdite di tempo perché se il mezzo viene rifiutato si è costretta a tornare una seconda volta dopo le opportune modifiche segnalate.

Occhio alle moto. E' un capitolo molto importante quelle delle moto, perché da un indagine del settore, risulta che i centauro sono molto restii a sottoporsi al collaudo e gli operatori



ci tengono in maniera particolare insistere perché i proprietari di moto assolvano questo compito per la sicurezza propria e per gli altri.

Quest'anno sono soggetti le moto immatricolate dal 1994 al 1999 in base al mese di immatricolazione e sono soggetti all'art.80 come le auto, con gli stessi rischi, stesse sanzioni e stessi codici. E' importante, perché si parla di un circolante molto ampio e non è da sottovalutare. Si possono

fare degli esempi: se si viene fermati per strada si subisce la stessa multa e si paga la stessa cauzione, se si fa un incidente si rischia che il discorso assicurativo non valga, se una moto viene fermata in

autostrada e non ha la revisione effettuata c'è il sequestro immediato del veicolo, col rischio di dover tornare a casa a piedi.

Differenza fra auto e moto. Non c'è grande differenza se non in alcuni aspetti. Per ora non si controllano i gas di scarico e la prova di velocità dei motorini che dovrebbe entrare in vigore fra sei mesi, quindi si controlleranno anche gli scooter, i "cinquantini" e via discorrendo.

Ma attenzione a Bologna, secondo una stima, solo un quarto dei centri abilitati cura le moto per non trovarsi in situazione di intasamento, sarebbe il caso che questi centauro si premurino di prendere un appuntamento o almeno informarsi per le modalità e i tempi necessari.



REVISIONI AUTO REVISIONI

REVISIONI AUTO, MOTO E MOTOCARRI

G.S.M. s.r.l.
MODENA
v.le Caduti sul lavoro,39/A
Tel. **059 287 000** Fax 059 284770

AUTOFFICINA FERRARI
AUTORIZZATA FIAT

VENDETTA AUTO E VEICOLI COMMERCIALI
NUOVI e USATI con GARANZIA

• MECCANICA • GOMMISTA
• ELETTRAUTO • CLIMATIZZATORI
• CENTRO REVISIONI

VENDETTA, ASSISTENZA E REVISIONI
UN SERVIZIO COMPLETO A VS. DISPOSIZIONE

Via Bellaria, 185 (Nuova Estense) MODENA - Tel. Of. 059 460110/460593 Centro Rev. Tel. 059 461633

FORNARI GIULIANO
OFFICINA MECCANICA

Autorizzato dalla M.C.T.C. alle revisioni di autovetture e autocarri di peso complessivo fino a 35 Q.li - Riparazioni in genere

AGENZIA PRATICHE AUTO FIORIANA
di Ferrari - Bologna

Via S. Dalmazio/Marano, 22* S. Dalmazio - Serramazzoni (MC)
Tel. 0536 95 38 14

sede: Via S. Dalmazio/Marano, 89 S. Dalmazio Serramazzoni (MC)
Tel. 0536 95 38 14 - Fax 0536 95 30 11

Modena Freni s.n.c.
DI CAPPONI LEO E CLAUDIO

SERVIZIO COMPLETO REVISIONE IN SEDE PROPRIA ASSOCIATO AUTOLAB

Revisione freni autovetture - Controllo e montaggio ammortizzatori - Banco prova freni su rulli - Magazzino ricambi
41100 MODENA - Via Gandhi, 3/A - Tel. 059 260 858 - Fax 059 269 161
www.modenafreni.it

CENTRO REVISIONI LAME S.r.l.

REVISIONI AUTO-MOTO E AUTOCARRI FINO A Q.L. 35 autorizzati (MCTC) n°49 del 11/10/99

FINALMENTE IL CENTRO IN CENTRO AL SERVIZIO DEGLI AUTOMOBILISTI

Via Casarini, 5 - BOLOGNA - Tel. **051 - 649.39.21**
Lunedì-Venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18.30 Sabato 9-12.30

Auto SICA
CONCESSIONARIA

IMOLA Siroda Statale SELICE, 17
Tel. 0542.661666 fax 0542.640269
www.autosica.it

CASTEL S. PIETRO TERME
Via G. Cesare - 41013
Tel. 051.6951170

Auto SICA
CONCESSIONARIA

F.LLI VANNINI
CENTRO REVISIONI AUTO e MOTO

• GOMMISTI
• ASSETTO ELETTRONICO
• RIPARAZIONI AUTO
• SOCCORSO STRADALE 24 ORE SU 24

Via serra, 3 - LAGARO (Bologna)
Tel. 0534 96206 - Fax 0534 896570

Off. ACCORSI RINALDO
di MARIO e ALBERTO ACCORSI s.n.c.

AUTORIZZATA SERVICE

Esposizione auto in sede Collaudi
Iniezioni elettroniche
Gommista
Installazione antifurti
Telefonia
Autoradio

Via Marconi, 64/2
40010 BENTIVOGLIO (BO)

Fax 051 664 34 55
Tel. 051 664 00 43

F.LLI BERNARDONI
Centro Assistenza Ruote

MOTORIZZAZIONE CIVILE
MCTC
REVISIONE VEICOLI MOTO e CICLOMOTORI
OFFICINA AUTORIZZATA

REG. N. 1722-A
UNI EN ISO 9002-94

CERTIFICAZIONE QUALITÀ REVISIONE VEICOLI ANCHE PESANTI
F.LLI BERNARDONI SNC - VIA PORRETTANA 351 - SASSO MARCONI - TEL. 051 84 12 38 - FAX 051 84 26 94

Centro Diesel Car s.r.l.

Officina Autorizzata

□ RIPARAZIONI AUTO E DIESEL DI TUTTE LE MARCHE
□ PREPARAZIONE AUTOMEZZI PER COLLAUDO
□ REVISIONE FRENI BALESTRE

41100 MODENA - Via Mozart, 55/D
Tel. 059 281863 Fax 059 281420
e-mail: centrodieselcar@tin.it

MIRANDOLA REVISIONI

MIRANDOLA REVISIONI
41030 S. Giacomo R. Mirandola (MO)
Via di Mezzo, 11
Tel. 0535 611703 - Fax 0535 25528
e-mail: mirandola.revisioni@tiscali.it

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Corona Danese, Corona Ceca, Corona Estone, Corona Norvegese, Corona Svedese, Doll. Australiano, Doll. Canadiano, Doll. Neozelandese, Fior. Ungherese, Lira Cipriota, Tallero Sloveno, and Zloty Pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Recupera terreno la Borsa, continuando la tendenza avviata nel finale di due giorni fa: nonostante l'andamento di Wall Street, reso incerto dai dati deludenti sul Pil e la disoccupazione Usa, le ricoperture sono prevalse su tutti i principali valori e l'indice chiude la seduta in rialzo dell'1,62% con scambi per circa 2,5 miliardi di euro di controvalore. Il recupero ha interessato tutte le piazze europee con la sola eccezione di Francoforte. In piazza Affari ha visto protagonisti alcuni titoli bancari, gli assicurativi e le Tlc: tutti quelli che nella fase negativa erano stati maggiormente colpiti dalle vendite. Rialzo anche per il Fib (trattato nel finale a 22,870 e per il Nuovo mercato, il Numtel (+1,68%).

Modesto incremento del fatturato e margine operativo in calo per il gruppo energetico

Enel, il blocco delle tariffe deprime i conti

MILANO L'Enel chiude il 2002 con un incremento dell'1% dei ricavi a quota 30 miliardi di euro ed un margine operativo lordo in flessione del 2,5% a 7,8 miliardi di euro. Sui dati - esaminati ieri preliminarmente dal consiglio di amministrazione del gruppo - ha inciso «l'impatto negativo apportato dal quadro regolatorio ed il blocco tariffario» che è stato comunque in gran parte «bilanciato dalle azioni di contenimento dei costi e dal contributo positivo di Winds». In crescita l'indebitamento che passa a 24,5 miliardi di euro contro i 21,9 di fine 2001. E sempre su questo fronte - si legge nella nota della società elettrica - «l'incremento è essenzialmente dovuto ai maggiori investimenti tecnici in impianti ed alla distribuzione di dividendi per 2,2 miliardi di euro. Tale valore di indebitamento netto non tiene

conto dell'incasso relativo alla dismissione di Interpower». Il confronto, effettuato con i dati economici 2001, considera Infostrada per l'intero anno ed esclude Eurogen a partire dal primo luglio ed Eletrogen e Valgen per l'intero anno. Nel corso del 2002 la produzione Enel di elettricità si è invece attestata a 145 terawattora (twh), «in linea con il 2001 proforma», mentre le vendite sono passate dai 206 twh del 2001 a 194 twh dei quali 30 twh sono stati venduti sul libero mercato. L'energia trasportata sulla rete Enel, comprensiva di quella ceduta ad altri distributori, è stata pari a circa 257 twh in linea con i 256 del 2001. Anche nel 2002 è proseguita la cura dimagrante del personale che al 31 dicembre scorso si attestava a 71.188 unità contro i 72.661 di fine 2001.

Per Parmalat esordio negativo nel Mib30

MILANO Dopo la corsa delle battute iniziali, ha chiuso in negativo la sua prima giornata nel Mib30 Parmalat finanziaria (-0,6%) che ha preso il posto di Italgas, ritirata dal listino da Eni dopo il successo dell'Opa. Esordio invece positivo nel Midex per Campari (+1,1%). Il titolo Parmalat è entrato a far parte del Mib30 con un peso nel paniere dello 0,52%. Eni si conferma il primo titolo con lo stesso peso del 16,4%. Tra le azioni a maggiore capitalizzazione, da segnalare Generali che passa a un peso del 7% rispetto al precedente 5,6%.

Direttore generale Hdp è Enrico Greco. Proseguono le trattative per Fila Rcs Editori, Gaetano Mele sarà il nuovo amministratore delegato

MILANO Gaetano Mele, direttore generale di Hdp, è il nuovo amministratore delegato della Rcs Editori. La società presieduta da Cesare Romiti lo ha cooptato al posto del dimissionario Pierluigi Bonavita. La carica di direttore generale, con competenza sull'attività dei quotidiani in Italia, è stata conferita a Enrico Greco che era già direttore generale della divisione quotidiani prima della scissione. Mele avrà la competenza per l'estero. Intanto i grandi soci dell'Hdp hanno esaminato ieri i conti della società e il suo piano industriale. Sul tavolo non sarebbero finite questioni di assetto azionario. All'attenzione anche la vendita della Fila per la quale ci sarebbe un trattativa con una società americana. L'esistenza di un interesse da parte di una società, di cui si conosce finora solo la nazionalità, rende improbabile che l'acquirente possa esse-

re un "vulture fund". «Se esiste un altro potenziale acquirente - commentano fonti finanziarie - sembrerebbe strano che la società decidesse alla fine di vendere a fondi la cui caratteristica è quella di acquistare a forte sconto». Intanto, Oakmark international fund, il fondo statunitense che rappresenta il secondo maggiore azionista della società di abbigliamento sportivo (aveva il 12% circa prima dell'aumento di capitale in scadenza il 22 febbraio e finora sottoscritto solo da Hdp) attende gli eventi e sottolinea di non avere da tempo notizie dell'azionista di maggioranza. «Stiamo attendendo di vedere che cosa accada. Ci aspettiamo che Hdp venda l'intera società o che si decida ad acquistare le quote degli azionisti di minoranza a un prezzo equo», indica David Herro, amministratore di Harris Associates e portfolio manager del fondo.

AZIONI

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Capitaliz. for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Capitaliz. for various companies like FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var., and Capitaliz. for various companies like MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Radio Cor data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

AZIONARI ITALIA (Stock market funds)

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI (Specialized equity funds)

OB. MISTI (Mixed bonds)

OB. AREA EUROPA (Euro area bonds)

OB. AREA DOLLARO (Dollar area bonds)

AZ. AREA EURO (Euro area stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO TERAPIE (Euro area therapy bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. EUROPA (Europe stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

AZ. PACIFICI (Pacific stocks)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

OB. AREA EURO DOLLARO (Euro area dollar bonds)

12,20 Sport 7 La7

14,00 Tennis, Atp di Milano Eurosport

19,00 Basket, Padova-Mestre RaiSportSat

19,50 Calciomercato Rete4

20,20 Calcio, Auxerre-Marsiglia SportStream

20,30 Calcio, Bari-Venezia +Calcio

21,00 Biliardo, camp. it. RaiSportSat

21,30 Rally di Montecarlo Eurosport

22,30 Boxe, Delli Paoli-Landi RaiSportSat

22,35 Basket, Dallas-Minnesota Tele+



La Radcliffe testimonial della campagna IAAF contro il doping

La mezzofondista irlandese ai giovani atleti: «Credete soprattutto nel lavoro, così non barerete con voi stessi»

LONDRA Paula Radcliffe (nella foto), la mezzofondista irlandese detentrica del record mondiale di maratona, sarà la testimonial principale della campagna contro il doping lanciata dalla Federazione Internazionale di Atletica. La IAAF, che aveva già premiato la Radcliffe come migliore atleta del 2002, ha deciso che sarà lei a guidare l'iniziativa Giovani contro il doping nello sport (YADIS) attraverso un sito web che fornisce informazioni sullo sport "pulito". «Nel mio piccolo - ha detto la Radcliffe - ho sempre sostenuto che atleti e federazioni facessero insieme qualcosa contro la droga nello sport». «Abbiamo bisogno di

proteggere la credibilità e la trasparenza del nostro sport, così da non avere dubbi sul fatto che i migliori atleti siano davvero i più bravi e i più allenati». Ai mondiali canadesi di Edmonton del 2001 la Radcliffe aveva clamorosamente protestato contro la riammissione nella gara dei 5000 metri della russa Olga Yegorova, squalificata per tracce di eritropoietina nel sangue e poi graziata per questioni procedurali. «Gli atleti che barano - ha ribadito la Radcliffe - non solo barano contro gli avversari, ma soprattutto contro loro stessi. Perché non sapranno mai quanto possono

valere realmente». Dopo Edmonton l'atleta irlandese aveva continuato a esprimere i propri dubbi sul modo in cui veniva affrontato il problema doping da parte delle autorità internazionali. «Credo che adesso possiamo iniziare a fare qualcosa di nuovo. I controlli si sono fatti più frequenti e la ricerca sta compiendo grandi sforzi per rintracciare le nuove sostanze». «Comunque - ha concluso la Radcliffe - il passo più importante da compiere è sensibilizzare ed educare gli atleti più giovani. A credere soprattutto in se stessi e nel lavoro che fanno per migliorarsi»

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

40 squadre in "A", la Lega sfida Carraro

L'idea di Matarrese si scontra con la riforma dei campionati proposta dalla Federcalcio

Giuseppe Caruso

MILANO Serie A divisa in due gironi da venti squadre e finale per lo scudetto tra le vincenti dei raggruppamenti. Questa è la proposta più importante emersa ieri dall'assemblea di Lega di Milano, che ha sancito anche una momentanea tregua nei tormentati rapporti tra i presidenti.

LA RIVOLUZIONE

L'ipotesi presentata ieri è rivoluzionaria e potrebbe già modificare profondamente il campionato in corso, bloccando le retrocessioni per poi arrivare l'anno prossimo a un campionato unico con 40 squadre divise in due gironi. Una sorta di modello americano, quello degli sport più popolari oltreoceano.

È questa, infatti, la proposta studiata e poi presentata da Antonio Matarrese (vicepresidente della Lega, che ha incontrato il parere favorevole dei 38 presidenti di A e B). È arrivato infatti un netto rifiuto alla riforma della divisione in due gironi della sola serie B, proposta dalla commissione della Figc presieduta dal vicepresidente federale Giancarlo Abete: «Se il consiglio federale, la vorrà votare, noi ci alzeremo e ce ne andremo...», ha spiegato Matarrese. Il punto di partenza è infatti lo stesso, ma ben diverse sono le conclusioni prospettate da Lega e Figc: la situazione economica delle società è a dir poco negativa e la riforma del campionato è la possibilità

Moratti di nuovo ottimista ricompattati tutti i presidenti Anche nella "fiducia" a Galliani

”

Anche Michelotti finì ingiustamente sotto la lente d'ingrandimento: non soltanto figurava fra gli arbitri più bravi, ma anche fra i più onesti. Fischivi a fuorigioco che gli altri non vedevano, assegnava i rigori che gli altri ignoravano: in un Roma-Inter era stato assediato dall'Olimpico inferocito per un tiro dal dischetto al 90'. La sua unica debolezza si manifestava in un pizzico di esibizionismo discendente dal coro verdiano dove la sua bella voce baritonale non passava inosservata.

Con un gol del Torino non visto a Genova contro la Samp di Lippi, la Juve vinse dunque il campionato '72, mentre Rivera scontava sei mesi di squalifica. L'anno seguente i bianconeri apparivano ancora tra i favoriti, ma il Milan aveva rinsanguinato le usurate energie dei vecchi draghi con Chiarugi, Sabadini, Bigon, Benetti e in più si era aggiunta la novità Lazio di Maestrelli, Chinaglia, Wilson, Re Cecconi, Pulici, Wilson. Il sabato prepasquale del '73 era in calendario Lazio-Milan. I rossoneri si



Antonio Matarrese e Adriano Galliani durante la conferenza stampa di ieri in Lega

le soluzioni individuate da tutti per migliorare i bilanci. Ma se Abete ha proposto la creazione di una serie B divisa in due gironi con la riduzione dei club professionistici a 114, la Lega ha rilanciato una sua proposta per unificare i due campionati di A e B: «Siamo a un punto di non ritorno - ha detto Matarrese - e, in situazioni straordinarie, vanno prese decisioni straordinarie. Questa riforma mira a una profonda innovazione della politica economica delle nostre società».

I presidenti si sono detti quindi d'accordo al blocco delle retrocessioni già nel campionato in corso, anche se le norme federali prevedo-

no un periodo di due anni prima dell'attuazione di una riforma del genere: «Attualmente abbiamo 8 società su 38 che passano da una serie all'altra ogni anno e questo è un sistema che non sta né in cielo né in terra», ha sottolineato Adriano Galliani, che ha precisato che «ci sono due-tre ipotesi da valutare e discutere in assemblea prima possibile» per arrivare magari già al consiglio federale fissato per il 14 febbraio con una proposta della Lega. Tra queste ipotesi, c'è la creazione di una serie unica di 40 squadre divise in due gironi, forse con finanze scudetto, appunto sul modello dei campionati americani: «Ma

non ci sarà una divisione geografica - ha detto Matarrese - ci sono anche altre soluzioni e potrebbe anche darsi che Milano non abbia più il suo derby...».

«Non siamo contro Carraro - ha detto Adriano Galliani - anzi, proprio la Figc ci ha sollecitati a presentare una nostra riforma, che dovrà essere approvata dall'Assemblea di Lega e poi dal consiglio federale. Ma l'unanimità con cui è stata respinta la proposta della Figc non fa pensare certo ad una soluzione comune e Matarrese ha spiegato detto chiaramente che «senza il nostro consenso, non ci sarà alcuna riforma».

GALLIANI NON SI TOCCA

Il numero uno dell'Inter Massimo Moratti, grande accusatore delle ultime settimane, rispondendo ai cronisti sui problemi del calcio si è dichiarato «ottimista, perché tutto si può risolvere. Il calcio malato? Se uno è malato, non deve andare per forza in ospedale. Chi ha l'influenza può anche curarsi con due aspirine. E le aspirine si trovano facilmente». Chi pensava a ribaltare per deporre il presidente Adriano Galliani o a polemiche roventi portate fin dentro il «Palazzo», è rimasto così deluso. Perfino il presidente più «arrabbiato» del campionato, Enrico Preziosi del Como, ha usato toni diplomatici: «Oggi discuteremo cose più importanti e interessanti del conflitto di interessi. La situazione è abbastanza tragica, però, se si lavora insieme, i problemi si possono risolvere».

TETTO AGLI INGAGGI

È stato anche affrontato il problema degli ingaggi. Il progetto, che verrà votato già dalla prossima riunione, prevede di migliorare il rapporto tra costo del lavoro e ricavi. Gli ingaggi non dovranno superare nella stagione 2003-2004 l'80 per cento dei ricavi e nella stagione 2004-2005 dovranno arrivare al massimo al 60 per cento. Per portare a termine la riforma verrà istituito un tavolo di riforma tra le 38 società e la Lega. I club che non rispetteranno i parametri saranno sanzionati.

La proposta di Abete vicepresidente federale, prevedeva la divisione della B in 2 gironi: uno al Nord e uno al Sud

”

L'opinione di Rivera

«Questo un progetto di riforma? Ma qui ci vuole lo psichiatra...»

Eduardo Novella

ROMA «Il progetto di riforma del campionato? Mi sembra materia da analisi psichiatrica...». Gianni Rivera, consigliere allo sport del Comune di Roma, è caustico con le novità emerse ieri nell'Assemblea di Lega Calcio.

Una serie A da 40 squadre: un progetto che ha davvero pochi precedenti...

«Ormai non c'è da meravigliarsi più di nulla. Se vogliamo risolvere i problemi questo mi sembra davvero un bel sistema. D'altronde, di idee in giro ce ne sono poche, per questo nascono certe astruità».

Crede che quella indicata ieri sia una strada poco praticabile?

«Non ne capisco il senso, non riesco a entrare in questa logica. Forse per nascondere i problemi che esistono si cerca di inventare cose nuove, sperando che comunque la gente continui a vedere le partite. Ho l'impressione che più la si spara grossa, più si abbia speranza che la il pubblico ne rimanga affascinato. Visto che non ci sono soluzioni immediate e serie a ciò che si è costruito in questi anni, ci si inventano progetti talmente assurdi così che si finisce inevitabilmente per parlare dell'assurdità e non dei veri problemi del calcio».

La proposta della Lega è la risposta alla riforma del campionato di B studiato dalla Federcalcio. Esiste uno scontro tra i due organismi?

«Ripeto, essendo cose strampalate non si capisce a cosa servano, e quindi men che meno a quali progetti rispondano».

Si è discusso di nuovo di ingaggi, fissando all'80% il rapporto massimo tra costi e ricavi, rapporto che scenderà al 60% dal 2004...

«È un problema che rasenta la comicità. I contratti le hanno stipulati i presidenti convinti che potessero essere utili per vincere i campionati o per salvarsi, a seconda degli obiettivi. Li hanno firmati liberamente, senza pistole puntate alle tempie. Adesso devono risolvere il problema accordandosi con i calciatori, non con decisioni unilaterali. Ricordo che siamo nel libero mercato, e che i contratti firmati vanno rispettati».

Ma darsi delle linee, un indirizzo comune di strategia serve a qualcosa se poi a contrattare sono sempre le singole società con i singoli giocatori?

«Il fatto è che non si può obbligarne nessuno. Da questo calcio impazzito c'è da aspettarsi di tutto. Pure che dal cilindro possa uscire addirittura la decisione giusta...».

il romanzo dei campionati di calcio

Allodi, l'inarrivabile chaperon

Arbiter



tercontinentali. Allodi aveva affinato le proprie doti di esperto d'arte e d'inarrivabile chaperon. Gli arbitri stravedevano per la sua generosità, ce n'erano di stranieri che appena scesi dall'aereo a Linate, prima di

una partita di coppa, chiedevano subito dove fosse il caro Italo. Era stato il primo nel calcio a invitare i giornalisti per le trasferte all'estero. Così decine di cronisti avevano preso a girare il mondo e a visitare città che, magari, non avrebbero mai visto. Al ritorno da simili viaggi vissuti in albergo di lusso come non lodare la grandezza dell'Inter, la munificenza di Moratti, la bravura di Allodi? Il quale aveva anche l'abitudine di rompere la monotonia di certe serate imprevvisando sfide a briscola e a scoppione. Italo e il suo compagno, di solito un altro della combriccola ne-

razzurra, finivano regolarmente battuti dalla coppia avversaria formata da giornalisti al seguito. E Allodi ci teneva a pagare la posta in palio: all'inizio erano banconote da diecimila a partita, poi da cinquanta, poi da centomila: cifra tutt'altro che modesta per il '65. Uno degli imbattibili a questo gioco era Biscardi: l'Aldone, un po' meno rosso di capelli e molto di più ideologicamente, proprio in quegli anni affina l'eloquio che gli avrebbe regalato gloria imperitura: incunaboli della difesa, stormi di piperanas, allevatore di vino... Tramontata l'era di Moratti e inse-

diatosi Fraizzoli, subito stupito dall'elenco e dal costo dei regali che a ogni Natale e Pasqua partivano per indirizzi misteriosi, spesso i recapiti di copertura di parecchi arbitri. Allodi aveva capito che era l'ora di traslocare. L'aveva chiamato Agnelli deciso ad ammodernare la struttura della Juve. Boniperti lo aveva immediatamente sguinzagliato sulle tracce dei giovani più promettenti: erano così arrivati Anastasi dal Varese, Cappello, Spinosi e Landini dalla Roma, Causio dal Lecce, Furino dal Palermo, Cuccureddo dal Brescia, più gli stagionati Zoff e Altafini dal Napoli e in casa scalpitava già Bettega. Allodi di suo aveva inventato l'ufficio pubbliche relazioni: una rivoluzione per una società abituata a inviare biglietti d'auguri formato mignon per risparmiare sul francobollo. I frutti erano stati immediati, con il discorso scudetto '72 e il testa e testa con il Milan fino alla quinta giornata di ritorno, in programma il derby di Torino...

continua - 4

l'evento

ROMA Foto di gruppo al Quirinale per il ciclismo italiano. In prima fila Mario Cipollini (nella foto con Ciampi), per una volta bruciato sullo sprint del look da Fabio Sacchi, il primo ciclista a macchia di leopardo (non un casco però, i capelli). Premi, applausi e pasticcini per la squadra che ha spreciato il medagliere di Zolder. Il campione del mondo coccolato come un figlio dal presidente Ciampi e dalla moglie Franca, che hanno trasformato una cerimonia paludata in una merenda fra amici. «Questa giornata è la prima vittoria del 2003. Rappresenta il sogno che si prolunga» ha gongolato il Cipollini all'ennesima apparizione in veste di trionfatore. Che poi già che c'era ha anche spiegato un paio di cose. Primo: vuole vincere la Sanremo, bissando il successo dell'anno scorso, solo per volare giù dalla Cipressa con la maglia iridata addosso e vedere l'effetto che fa: alla Jannacci, insomma. Poi il Tour. «Ci sarà, di sicuro. Leblanc mi ha dato carta bianca. Vuole garanzie dalla mia nuova squadra e



Ciampi premia i campioni di Zolder e si confessa ciclista praticante

Al Quirinale cerimonia per la squadra azzurra reduce dal Mondiale. Il presidente: «A 82 anni vado in bici»

sulla mia competitività. Ma il Tour aspetta il campione del mondo». Ci va, insomma. O pensa di andarci, se non altro. E una bella notizia, se non altro perché tira e molla col patron francese sono diventati abbastanza dati. E poco digeribili. Il campione ha donato la sua maglia al presidente, al quale la delegazione su due ruote ha offerto un paio di biciclette da turismo. La seconda è per la moglie, e il padrone del Quirinale ha preso la parola alla fine per congedare tutti raccontando il ciclismo in casa Ciampi.

«Ricordo ancora la mia prima bicicletta, premio di una promozione scolastica e ancora oggi a 82 anni continuo ad andarci. Soprattutto al mare, insieme a mia moglie, anche se lei negli ultimi tempi è un po' più pigra». Ciampi ha raccontato delle escursioni su due ruote a Santa Severa, così come a Castel

Porziano. E duellando con Alfredo Martini, conterraneo e coetaneo, ha ricordato i tempi belli di Coppi, Magni e Bartali. Ma anche prima: «Mi sono appassionato al ciclismo per i duelli tra Binda e Guerra. Io ero per il primo, mio fratello per l'altro».

Da spettatore tivù, ha raccontato il presidente di tutti, le imprese di Zolder hanno premiato lo spirito di squadra, prima ancora dell'assolo di Cipollini. E Pescante, che ha parlato poco prima, aveva messo il dito nella piaga sull'italica mania per le divisioni: «Si sa, in questo paese, come a volte sia difficile fare gioco di squadra...».

Il sottosegretario ai Beni culturali aveva fatto un lungo elogio della passione e della fatica che sono deputate a mandare avanti le biciclette ed i suoi eroi dagli albori del tempo. Lo

sport amatissimo dagli italiani celebrato sotto gli stucchi del Quirinale, un bell'effetto. Tanto che Pescante stava quasi per dimenticarsi che il mare pulito ha una chiazza così grande da mangiarsi buona parte dell'azzurro. Alla fine, Pescante si è ripreso dall'amnesia ed ha chiosato: «Un mondo fantastico che vorremmo sempre disperatamente limpido, quindi a questi campioni dico lottate con la stessa energia contro il flagello del doping. Siate un esempio contro chi prende scorciatoie ignobili». Petrucci, poco prima, gli aveva ricordato che non tutto il bagliore delle medaglie è vero. «Il doping è una brutta piaga, e l'antidoping non sempre è altrettanto forte». Appunto: tutti bravi, tutti belli, ma nessuno al di sopra di ogni sospetto.

s.m.r.

Troppo forte per non sfidare gli uomini

Hayley è una hockeista canadese che ha vinto tutto. Le mancava il campionato maschile...

Ivo Romano

Ventiquattro anni non sono nulla. A quell'età c'è chi ancora non ha conosciuto la vita vera, chi non si è mai trovato di fronte a un bivio, chi non ha mai dovuto assumersi serie responsabilità. Ragazzi che sono stati presi per mano dai propri genitori, accompagnati lungo il cammino dell'adolescenza e della gioventù, senza che mai un ostacolo si frappesse sulla loro strada. Ma c'è pure chi a 24 anni deve chiedersi che cosa può volere di più dalla vita, che già è stata di mano larga, regalando successi, allori, soddisfazioni in serie. Prendete Hayley Wickenheiser. Lei di anni ne ha proprio 24, essendo nata il 12 agosto del '78 a Shaunavon, in Canada. Solo 24 anni, ma il ruolo da protagonista lo recita già da tempo. Del resto, di anni ne aveva appena 5 quando il papà le regalò per la prima volta un paio di pattini da ghiaccio. Se ne innamorò e pian piano imparò a capire quale era la strada giusta da percorrere.

Non le piaceva la velocità, non era portata per il pattinaggio artistico. Scelse l'hockey su ghiaccio, quello sì che le dava soddisfazione. E quante glorie avrebbe regalate in carriera. A 24 anni non è neanche a metà del suo viaggio agonistico, ma il suo palmarès è già pieno zeppo di vittorie, una collezione impressionante. Con la casacca della nazionale canadese fece il suo esordio che aveva appena compiuto 16 anni. E da allora è stato un crescendo di prestazioni spettacolari e successi di prestigio: 4 titoli mondiali, una medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Salt Lake City (2002) e una d'argento a quelli di Nagano (1998). E come se non bastasse, la rivista *Sports Illustrated* l'ha nominata miglior giocatrice dell'anno nel 2002. Tanto da farle guadagnare l'appellativo di "Wayne Gretzky al femminile", con un chiaro riferimento al mitico giocatore canadese, forse il più forte che si sia mai visto in giro. Davvero il massimo, riconoscimenti che mai avrebbe potuto superare. Ed ecco che la Wickenheiser è stata assalita dal dubbio: che cosa avrebbe potuto fare di più? Una domanda senza risposta. Perché di trofei poteva anche continuare a collezionarne, ma nulla avrebbe potuto aggiungere alcunché alla sua grandezza. Se non riuscire in un suo vecchio progetto: giocare con gli uomini. Lei un pensiero ce lo aveva già fatto un po' di tempo addietro. Per un certo periodo, se non altro, si era allenata



Hayley Wickenheiser, 24 anni. Con la nazionale di hockey canadese ha vinto 4 mondiali, un oro ai Giochi di Salt Lake City e un argento a Nagano

con gli Edmonton Oilers e poi con i Philadelphia Flyers, compagni della Nhl, il campionato professionistico americano.

Ma di giocare vere e proprie partite non se ne parlava: «Francamente a giocare con quelle squadre non ci ho mai pensato seriamente. Una

**77 kg per 175 cm
Hayley Wickenheiser
gioca in Finlandia
con il Salamat
E sugli spalti c'è
il pionenore**

”

cosa era allenarsi, un'altra sarebbe stato giocare a livello agonistico. A quei livelli l'hockey è uno sport troppo fisico per una donna come me». Proprio vero: 77 chilogrammi distribuiti lungo 175 centimetri sono ben poca cosa per misurarsi con il fior fiore dell'hockey mondiale. Ma non per questo il progetto di Hayley Wickenheiser è andato a farsi benedire. Un tentativo l'ha fatto anche in Italia. Ma non c'è stato nulla da fare: troppo rigidi i regolamenti per aggirarli.

Così se n'è andata in Finlandia, dove l'hockey è disciplina che va per la maggiore, senza però essere così fisico e duro come dall'altra parte dell'oceano. Ha preso da allenarsi con l'HC Salamat di Kirkkonummi, s'è fatta valere agli occhi del tecnico Matti Hagman, l'ha convinto a prenderla in squadra. E la federazione finlandese ha modifica-

to il regolamento per lei. Sabato 11 gennaio la grande apparizione, una prima in assoluto per una donna in un campionato professionistico maschile. Ed è stato subito successo. In campo e fuori. Lei ha avuto bisogno di un paio di match di ambientamento prima di cominciare a dare il massimo.

L'aspetto mediatico, invece, ha girato a mille fin da subito. A ogni partita del Salamat c'è il pionenore: spalti gremiti, giornalisti numerosi come non mai. Tanto che già si pensa di ingrandire il palazzotto di Kirkkonummi. Mentre i potenziali sponsor fanno la fila dinanzi alle porte del club. E lei? È contenta. Oltre che convinta di poter vincere la sua scommessa: «Gli uomini sono più forti e più veloci sul ghiaccio. Ma noi donne siamo migliori a livello di cervello. E' per questo che ce la farò».

Così non vale. Che bello c'è nello scoprire il punto debole di un avversario e sfruttare null'altro che quello? È ingiusto, crudele, persino un po' "politically incorrect". Di sicuro, è la negazione d'ogni idea di sportività.

E allora diciamolo chiaramente: chi continua a tirare pallonate da 30 e più metri contro Marco Ballotta, professione guardapalle del Modena, è un essere sleale, opportunistico, e schiettamente stronzo anziché no. Ma vi pare modo? Accorgersi che quello soffre sui tiri da lontano e prendere a bersagliarlo da ogni dove. Per avere poi il coraggio di esultare, e vantarsi del "golazo".

L'ultimo della serie è stato l'atalantino Ousmane Dabo: uno di quelli che segnano a ogni eclissi totale, ma che in questo campionato ha già marcato due gol. Entrambi contro Ballotta, va da sé. Il francese è l'ultimo di una serie che annovera nomi illustri come quello di Recoba, e primizie come l'udinese Pinzi (manco a dirlo, un solo gol in questo campionato). Quest'ultimo, poi, volle farla in modo davvero cialtronesco: sforbiciata bassa dal limite, con tocco di piatto e traiettoria a 2 all'ora piazzata nell'angolo in basso. Uno di quei colpi che si fanno a fine allenamento, per insaccare tutti i palloni nella stessa porta allo scopo di facilitare il compito del magazziniere.

Davanti a tanta sbruffoneria, suscitò ancor più tenerezza il "gesto



**BALLOTTA
IL RIFLESSO
DEL BRADIPO**

Pippo Russo

atletico" di Ballotta: tuffo sulla sinistra con la prontezza di riflessi di un bradipo, e corpo completamente disteso per terra quando già i suoi compagni avevano riportato il pallone a centrocampo. Ogni volta è la stessa scena. L'abbacinante potenza del tiro, e la fulmineità del rapporto spazio-tempo nel percorso del pallone, confrontate con la torpidezza della reazione e la paciosità del moto. Un contrasto che è estetico prima che dinamico, e provoca lo stesso senso di straniamento che si proverebbe nel vedere Ridolini duellare con gli agenti speciali di *Matrix*.

Il risultato è che negli ultimi due mesi il povero Marco ha figurato ben cinque volte nella formazione dei peggiori della domenica stilata dal sito *Soccer Age*. Ha senso tutto questo? No che non lo ha. E allora è giunto il momento di dichiarare Ballotta "specie protetta", e obbligare le squadre avversarie a tirargli in porta soltanto dall'interno dei 16 metri. Niente bordate da lontano, niente cross che lo obblighino alle prese alte in mischia (ché tanto nemmeno ci prova), niente lanci lunghi da respingere di piede fuori area come avvenne a Empoli (rinvio di piede fuori area come avvenne a Empoli (rinvio sgheμπο trasformatosi in un perfetto assist per il gol di Rocchi). Solo azioni manovrate di avvicinamento, e tiri ravvicinati che mirino il più possibile alla figura. E allora si che ci sarà da menar vanto di un gol segnato a Ballotta Marco, il più valoroso bradipo che abbia mai difeso una porta di calcio.

precedenti nel tennis

A Martina andò male con Jimbo Un certo Braasch zittì le Williams

Hayley Wickenheiser non è la prima hockeista a giocare con gli uomini. Prima di lei ce ne sono state altre quattro. Ma con una grossa differenza: nessuna delle ragazze che l'hanno preceduta (giocavano tutte in porta) ha mai giocato gare ufficiali di campionato. Il precedente più famoso resta quello della connazionale

Manon Rehaume che, nell'autunno del 1992, disputò con la maglia dei Tampa Bay Lightning un'amichevole pre-campionato contro i St. Louis Blues. Ma resta forse il tennis la disciplina che più spesso ha fatto balenare l'idea di una parità tra uomini e donne. Una celebre sfida

da , quella che fu pomposamente definita "Battle of sexes", risale al 20 settembre del 1973. Uno di fronte all'altro due autentici campioni, Bobby Riggs e Billie Jean King. Si giocò all'Astrodome di Houston, dinanzi a 30.472 spettatori paganti, mentre la platea televisiva fu calcolata in circa 50 milioni di persone. Vinse la tennista in gonnella, la grande Billie Jean King. Ma è il caso di ricordare che, mentre lei era ancora al meglio delle sue possibilità (aveva 30 anni), il suo avversario aveva superato da

un lustro il mezzo secolo di vita. Un'altra sfida-esibizione fu giocata nel '92 a Las Vegas tra Jimmy Connors e Martina Navratilova (nella foto durante la presentazione dell'evento denominato "Battle of the Champions"). Abbastanza netto il successo: in due set del grande Jimbo, malgrado le regole non fossero uguali per entrambi: Connors disponeva di



una sola palla di servizio, la sua parte di campo era più ampia (valeva anche il corridoio). Più recente, infine, il tentativo delle sorelle Williams. Dall'alto della loro potenza ritenevano di essere in grado di battere un uomo. La loro sfida fu raccolta da Karsten Braasch, tennista tedesco non molto potente, famoso per il suo singolare servizio, uno che a quei tempi navigava ben oltre le centesima posizione della graduatoria mondiale. Braasch giocò un set con Serena, un altro con Venus. Vinse facile, senza neanche impegnarsi tanto. A dimostrazione che nel tennis, malgrado le donne si siano abbandonate sempre più alla muscolarità, i valori restano comunque nettamente differenti.

i. rom.

no-news

Il Forum da grande

**Porto Alegre è a una svolta: idee, proposte [e dubbi] di Emir Sader e Roberto Savio
Forum 2004 in India, intervista a Meena Menam**



**Gli italiani in Brasile preparano il 15 febbraio
Mario Agostinelli racconta il forum panamazzonico di Belem**

Voragini di periferia

Reportage da Secondigliano

• Bersagli Inchiesta sulla caccia, l'unica specie protetta sono le doppie • Roma Bill Gates al Senato per promuovere se stesso

In edicola da giovedì 6 febbraio a Roma, Firenze, Milano, venerdì 7 in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta

scelti per voi

L'ANNO DEL DRAGONE
Regia di Michael Cimino - con Mickey Rourke, John Lone, Ariane. Usa 1985. 136 minuti. Thriller.

FUORI ORARIO
Il fascino dell'avventura a Fuori Orario. (Immagini) Pirata I con i film: "Il corsaro dell'isola verde"



EYES WIDE SHUT
Regia di Stanley Kubrick - con Tom Cruise, Nicole Kidman. Gb 1999. 159 minuti. Drammatico.

L'ORRIBILE SEGRETO DEL DR. HICCOCK
Regia di Riccardo Freda - con Robert Fléming, Barbara Steele. Italia 1962. 94 minuti. Horror.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre channels, listing titles and times.

RADIO section listing programs for various radio stations like RAI NEWS 24, RADIO 1, and RADIO 2.

RETE 4 section listing TV programs for the Rete 4 channel.

CANALE 5 section listing TV programs for the Canale 5 channel.

ITALIA 1 section listing TV programs for the Italia 1 channel.

Grid of TV programs for various channels including Raiuno, Rai due, Rai tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and others.

giorno section listing TV programs for the daytime period.

sera section listing TV programs for the evening period.

TELE + section listing TV programs for the Tele+ channel.

TELE + section listing TV programs for the Tele+ channel.

TELE + section listing TV programs for the Tele+ channel.

TELE + section listing TV programs for the Tele+ channel.

cine movie section listing film titles and descriptions.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing film titles and descriptions.

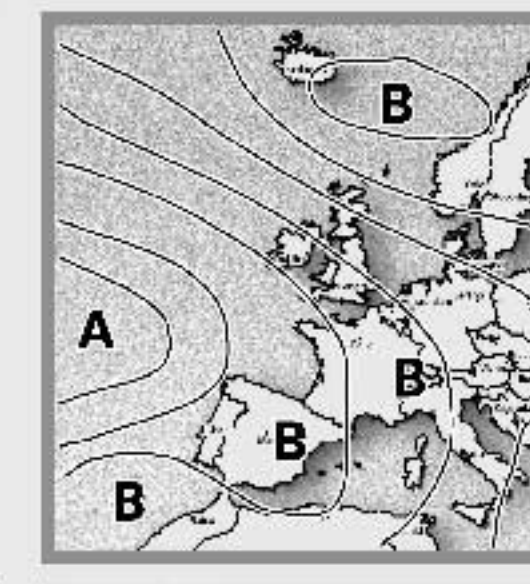
TELE + section listing film titles and descriptions.

TELE + section listing film titles and descriptions.

TELE + section listing film titles and descriptions.

TELE + section listing film titles and descriptions.

Weather forecast icons for various conditions like sereno, nuvoloso, pioggia, etc.



OGGI
Nord: molto nuvoloso, specie sul settore orientale...

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con addensamenti sull'Emilia Romagna...

LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un sistema frontale la cui parte più attiva determina sulle regioni centro-meridionali fenomeni a prevalente carattere temporalesco.

Table with temperature forecasts for various Italian cities (BOLZANO, TRIESTE, TORINO, etc.).

Table with temperature forecasts for various international cities (HELSINKI, COPENAGHEN, VARSAVIA, etc.).

ex libris

...la forza dell'acqua
è nel prendere la forma
del suo contenitore
la forza di un uomo
è non aver difese
davanti all'amore

Jovanotti
«Il nocciolo»

librini

CI VUOLE UN CONIGLIO PER AFFRONTARE LA PAURA

Manuela Trinci

Anche nella libreria newyorkese Dietro l'angolo, nel film che ha fatto sognare migliaia di cuori solitari alla ricerca dell'anima gemella: *C'è post@ per te*, troneggia, fra libri e oggetti cult dell'infanzia, il manifesto di Paolino, il coniglietto dalla sciarpa rossa. E di Paolino si contano ormai otto storie pubblicate in Italia, oltre a divertenti gadget che lo vedono *fisque du role* fra tazze, calendari, fermalibri e peluche, tutti inneggianti al piacere di leggere. I bambini under sei lo adorano mentre i più grandi, adolescenti inclusi, guardano a lui come a un frammento romantico e scapigliato della propria infanzia. Perché Paolino è un eroe dei nostri tempi: i guai gli succedono senza volere, i bisticci si susseguono alle punizioni mentre le orecchie e i baffi si piegano per la costernazione. Le avventure accadono fra ritmi e scenari di vita quotidiana: *suspense* sul Coniglio di Pasqua, trepidazione per il compleanno, liti e incomprensioni in famiglia, ipotesi di rocambolesche fughe, rotture e riappacificazioni

con l'amico del cuore nonché diffidenza e gelosia per l'arrivo di Margherita, l'ultimogenita. Di libro in libro, l'ironia di Paolino racconta il mito di un'infanzia sapiente, ma non saccante, che guarda perplessa l'incoerente mondo degli «grandi», dove si può essere redarguiti solo per aver regalato, proprio a Natale, le provviste di casa agli animali del bosco affamati! Ingenuo, come si conviene a ogni *enfant terrible*, Paolino riesce tuttavia a difendere il proprio mondo interiore, esponendosi. Per la perdita di Ciuffo, il suo coniglietto di pezza, si consumerà di pianto, e nella nuova avventura, tra fantasmi, brividi e trovate geniali, affronterà la paura, consolando addirittura il babbo, di sicuro più impressionato di lui. Nulla di epico quindi, nulla di sdolcinato, neppure quella finale, consueta, richiesta di un bacino alla mamma: perché le cose per i bambini stanno proprio così, per questo sentirsi nei panni di Paolino è facile. Se poi babbo e mamma leggono le storie con un po' di



trasporto emotivo, ai bambini parrà di trovarsi a teatro, dove ogni avventura potrà essere ripensata e ridetta sulla spinta delle emozioni sollecitate, complice l'atmosfera ispirata dallo stile iconografico inconfondibile di Eve Tharlet. Una magia dell'io ti racconto, tu mi racconti orchestrata da un insieme di fattori relazionali che inevitabilmente sposta anche la maniera di considerare la fiaba. Se Jung era solito affermare che esplorando le fiabe si poteva conoscere l'anatomia comparata dell'essere umano, e Bettelheim era convinto che esse parlassero delle gravi pressioni interiori del bambino proponendogli esempi di soluzioni possibili, oggi si può aggiungere che la storia narrata si offre anche come duttile contenitore di nessi e legami con la storia personale.

Che spavento Paolino
di Brigitte Weninger
Ed. Nord-Sud, pp.32, Euro 12

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

SCIENZA E LETTERATURA

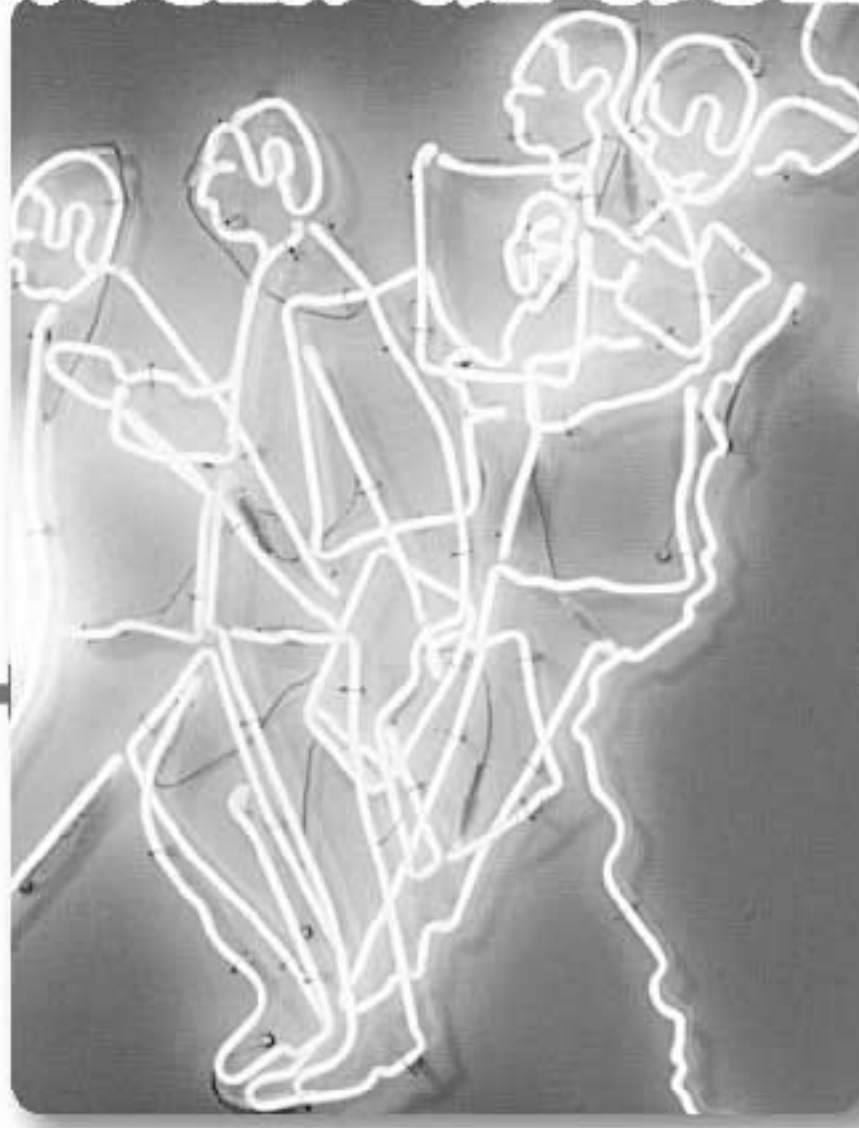
A caccia di uomini

*Nanotecnologie,
ingegneria genetica e
intelligenza artificiale:
il nuovo romanzo
di Michael Crichton
dipinge il potenziale
pericolo di un intreccio
fra questi scenari della
ricerca scientifica*

Accade domani. È questo l'effetto speciale che Michael Crichton usa anche in *Preda*, il suo nuovo romanzo che arriva oggi nelle librerie italiane. Anche *Preda*, come *Jurassic Park*, è una storia, cioè, ambientata in un presente che Crichton sottopone a una lieve torsione cronologica: i materiali su cui basa questo suo nuovo plot sono, infatti, già oggi nella realtà a disposizione della comunità scientifica internazionale, ma lui, da romanziere, li tira all'estremo, come si tira un elastico, disegnando lo scenario che quelle sperimentazioni scientifiche nascondono in potenza. *Preda*, insomma, è una storia che si colloca in un futuro più che prossimo, in un futuro praticamente parallelo al nostro presente. E questo è uno degli ingredienti della ricetta con cui Michael Crichton, il fabbricante di best-seller, sa inquietarci e avvincerci. Nanotecnologie, ingegneria genetica, micro-robot e intelligenza artificiale: stavolta questo è il territorio in cui si avventura Crichton. Julia è moglie di un informatico disoccupato della Silicon Valley, è madre di tre figli piccoli, e lavora da dirigente alla Xymos, un'azienda che sta per brevettare una nuova, rivoluzionaria, tecnologia medica. Si tratta di uno sciame di micro-videocamere che, iniettato all'interno del corpo umano, è in grado di viaggiare dentro i più piccoli dei nostri vasi sanguigni ed effettuare, così, diagnosi di accuratissima precisione. In particolare, l'azienda ha inventato un metodo che permette di passare, in campo di nanotecnologie, dalla teoria alla pratica e risolvere l'impasse in cui la ricerca si è fin qui arenata, di fabbricare, cioè, le videocamere miniaturizzate in grande quantità e in gran fretta. Se il metodo funziona, si profila un affare da più di un miliardo di dollari l'anno. Ma il metodo funziona? Jack, il marito di Ju-

lia, osserva allarmanti segnali di cambiamento nella moglie e registra episodi fuori norma che avvengono in casa: Julia torna dal lavoro sempre più tardi e ha stravaganti sbalzi d'umore, la bambina più piccola, Amanda, si ammala di un'inspiegabile eruzione cutanea e all'improvviso, altrettanto inspiegabilmente, guarisce. Julia ha un misterioso incidente di macchina e finisce in ospedale. E Jack, che disperava ormai di trovare un nuovo lavoro, all'improvviso viene richiamato dalla sua azienda che ha bisogno della sua specializzazione: è specialista

Come in «Jurassic Park» e in «Sol Levante» la tecnica è quella del «futuro parallelo»: un futuro le cui basi sono già tutte nel nostro presente



Preda
di Michael Crichton

Garzanti
pagine 466
€ 18,50

Un'installazione
di
Eva Marisaldi

ne trattandosi di Crichton? - la trama regge, anche se si avventura in territori insidiosissimi: le «strane entità» in questione, frutto di un cocktail di cecità meccanica, vita microbica primordiale, e intelligenza umana, sono molto più repellenti dei dinosauri di *Jurassic Park*. *Jurassic Park* è, per l'appunto, il precedente romanzo di Crichton cui la pubblicità di questo fa riferimento. Per via della tematica, nei due casi, scientifica. In realtà, la tecnica della torsione cronologica, dell'immaginazione di un futuro già contenuto nel nostro presente, il

Torna l'interrogativo che affiorò con «Rivelazioni»: è un maschilista? O usa la «scorrettezza» come paradosso?

sta nello studio dell'intelligenza collettiva degli sciami di insetti, api come termiti, e nella traduzione di questo studio in termini di intelligenza artificiale. E, così, mentre la moglie è in ospedale, si ritrova catapultato proprio nelle fabbriche che la Xymos ha edificato nel deserto del Nevada. Quei capannoni racchiudono una verità traumatica, sia sulle scoperte

della Xymos, sia sui misteriosi episodi che hanno inquietato il ménage familiare di Jack: qualcuno ha arrischiato un connubio tra vita biologica e macchine, e delle strane entità, in bilico tra i due mondi, in quei laboratori hanno preso il sopravvento. Trattandosi di un romanzo di suspense, noblesse oblige a non svelare oltre la trama. Diciamo che - c'era da dubitar-

romanziera l'ha applicata con successo anche in altri campi: per esempio, ipotizzando l'invasione giapponese nell'alta finanza americana, in *Sol Levante*. Perché uno dei punti di forza di Crichton, come anche di Ken Follett, è questo: proporsi a ogni romanzo scenari completamente diversi. Trattati - così si fabbrica il best-seller - con stessa tecnica e identico linguaggio. Com'è suo stile, Crichton dissemina, appunto, anche questo romanzo di un discreto numero di morti. E, com'è nel suo stile, sono morti descritte nell'immediato in modo cruento, ma che non pesano poi, più di tanto, nella narrazione. Perché Crichton è un magnifico costruttore di intrecci. Ma non è un romanziere psicologico. Dunque, nei suoi romanzi si muore. Si muore di morte violenta. Ma senza che la morte lasci echi, si allarghi per cerchi concentrici, nell'anima di chi resta. E, dunque, senza che essa lasci segni nell'anima del lettore.

Preda fa riaffiorare, poi, un interrogativo che tenne già campo nel '93, in occasione dell'uscita di un altro romanzo di questo scrittore, *Rivelazioni*. Michael Crichton è un inguaribile maschilista? In *Rivelazioni*, si ricorderà, trattava a modo suo, con disinvoltura esecrata da una parte del femminismo americano, la tematica delle molestie sessuali: lì era una donna a sottoporre a ricatto sessuale un uomo. Per adesione paradossale, dello scrittore, alla politicamente correctness, o per semplice provocazione? Qui all'inizio lo scenario è dei più «corretti»: Jack è un anti-eroe, che in sei mesi di disoccupazione ha imparato a fare la spesa al supermercato, a scegliere la marca migliore di pannolini per la figlia più piccola, a gestire i capricci del figlio più grandicello, Eric, e le crisi adolescenziali della più grande, Nicole, a cucinare e tenere ordinata la casa. Insomma, Jack, da informatico di prima fila, quand'è stato il momento ha saputo imparare a perfezione il ruolo femminile. Julia è stata una moglie e madre amata ed è, ora che deve mantenere da sola la famiglia, una ricercatrice-manager di successo. Però guardiamo il seguito: quand'è il momento di salvare la sua famiglia e il mondo, Jack torna un eroe maschile a tutto tondo, muscoli e intelligenza, mentre Julia pagherà nel più terribile dei modi la sua eccessiva dedizione alla professione. *Preda* nasce da un'osservazione critica di quella parte di mondo femminile americano che, quanto a carriere, si è identificata fino al paradosso col modello maschile? Oppure Crichton, come la maggioranza degli autori di romanzi d'evasione, alla fine rende omaggio a quegli stereotipi che rassicurano il lettore e concorrono a far vendere milioni di copie?

Piccoli ma non «nani» (misurano un centimetro), evoluti e nati dagli studi di due ingegneri del Cnr: Dario Floreano e Stefano Nolfi

Sono italiani i robot predatori che ispirano lo scrittore

Barbara Paltrinieri

Cento piccoli robot grandi circa un centimetro che riescono a coordinarsi fra loro per riuscire in un compito che da soli non potrebbero svolgere, come tante piccole formichine. È solo l'ultimo importante risultato di quel filone di ricerca che va sotto il nome di «robotica evolutiva», realizzato da una équipe di intraprendenti ricercatori del Politecnico federale di Losanna, in Svizzera, guidati dall'italiano Dario Floreano. A queste e altre ricerche simili si è ispirato Michael Crichton nella sua ultima fatica letteraria. Infatti, nonostante in *Preda* (questo è il titolo del romanzo), l'autore statunitense introduca al grande pubblico la ricerca nelle nanotecnologie, ossia tecnologie miliardi di volte più piccole di un metro, parla anche dei risultati più importanti che stanno arrivando dalla robotica evolutiva. E su questo fronte Crichton pesca a piene mani dai lavori di Floreano e di un altro italiano, Stefano Nolfi dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Cnr, di Roma. È vero che i ro-

bot di Crichton sono nano-robot, non più grandi di qualche atomo o molecola, mentre quelli che si stanno studiando ora nei laboratori di Floreano e Nolfi sono molto più grandi (non più piccoli di 1 centimetro), ma uno dei principi che hanno ispirato il romanziere statunitense sta proprio nelle ricerche dei due italiani. L'idea di base di questo filone di ricerca è assolutamente innovativa: i robot non sono guidati da un software «classico» realizzato dall'informatico a tavolino, ma da uno di nuova concezione che è il risultato

I prototipi realizzati interagiscono con l'ambiente grazie a un software che simula diverse reti neurali

di una «evoluzione matematica» di un programma di partenza. «Solo in questo modo è possibile mettere a punto robot in grado di destreggiarsi in determinate situazioni ambientali», ha spiegato Nolfi -. Infatti, è molto difficile riuscire a costruire un software che tenga conto di tutte le possibili variabili che si presentano nell'ambiente e permetta al robot di affrontare situazioni imprevedibili o di adattarsi ai cambiamenti».

La via quindi seguita dagli ingegneri è partire da un programma di base, da cui il sistema sviluppa, una generazione informatica dopo l'altra, quello che permette al robot di eseguire meglio il compito assegnato. L'evoluzione del software si basa su una idea semplice: un computer simula diverse reti neurali (programmi che permettono al robot di muoversi nell'ambiente) e le invia ai robot corrispondenti che possono «vivere» nell'ambiente per un periodo di tempo prestabilito. Siamo alla prima generazione. A questo punto a seconda del compito che il robot deve assolvere, il computer valuta i risultati della prima generazione di reti neurali, individua le migliori e ne fa diverse copie:

ognuna di queste ha però delle piccole modifiche casuali che la differenziano rispetto a quella di partenza. Siamo alla seconda generazione. Il computer invia le nuove reti neurali ai robot e procede come per la prima generazione. La cosa continua in questo modo fino a quando i robot hanno reti neurali che gli permettono di svolgere bene il compito assegnato. Su questo principio si basa la capacità di svolgere lavoro coordinato dei prototipi appena messi a punto in Svizzera. Ma con queste ricerche si possono anche realizzare robot che si comportano come «preda e predatore». In un lavoro di un paio di anni fa e ripreso dalle pagine di Crichton, Floreano e Nolfi hanno mostrato come mettere a punto due robot in cui uno riusciva a catturare l'altro, una situazione che si verifica abbastanza spesso in natura.

Si tratta di ricerche affascinanti, da cui emergono le grandi potenzialità della robotica e le sue importanti applicazioni pratiche. Le prime riguardano sicuramente la possibilità di usare robot di questo tipo per l'esplorazione di ambienti estremi sulla Terra. Ma sfociano anche nella

possibilità di usarli per l'esplorazione di pianeti vicini: «Questo aspetto è particolarmente importante, perché avere robot che riescono a esplorare il suolo in modo autonomo, elimina un grosso problema che esiste in quelli telecomandati da terra, quello dell'intervallo temporale che esiste fra il momento dell'invio di un segnale e quello in cui lo stesso segnale raggiunge il robot a così grande distanza», spiega Nolfi. Altre applicazioni della robotica evolutiva sono nel campo dei giocattoli evoluti: «Il

In un lavoro pubblicato due anni fa i ricercatori hanno mostrato che gli automi possono comportarsi anche come vittima e carnefice

cane robotico della Sony, Aibo, è il frutto di ricerche di questo tipo», spiega Nolfi. E mentre i primi prototipi di queste ricerche avvenistiche stanno già arrivando, si affacciano anche i primi dubbi e le perplessità sui possibili rischi per l'uomo associati alle nuove tecnologie. A questo proposito però gli esperti sono molto tranquilli: Nolfi ha spiegato che siamo ancora troppo lontani da sistemi robotici che possano in qualche modo competere con l'uomo o di replicarsi spontaneamente.

Inoltre questi robot non sarebbero nanotecnologie, dal momento che la miniaturizzazione può portarli, forse in futuro, al massimo a dimensioni di qualche millimetro, ma non certo quelle dei nano-robot. «I risultati che stiamo mettendo a punto mostrano la possibilità di avere piccoli robot che si coordinano fra loro - ha spiegato Floreano -. Ma hanno dimensioni ben maggiori di quelle delle nanotecnologie: nano-robot di quelle dimensioni non potrebbero volare o muoversi attivamente in un fluido perché non avrebbero forza sufficiente per superare la viscosità del mezzo circostante».

polemiche

RIMOSSE LE TARGHE SUL VITTORIANO NICOLA BONO: «ERANO INUTILI»

Le targhe sul Vittoriano, che erano state apposte sul monumento quando era ministro Giovanni Melandri, sono state rimosse. Ad annunciarlo è il sottosegretario per i beni culturali Nicola Bono, secondo il quale «la rimozione si è resa necessaria in considerazione sia della sostanziale inutilità, almeno rispetto all'Altare della Patria, delle due targhe, sia in particolare per scongiurare sul nascere ogni tentazione di possibile, futura, azione emulativa da parte di chi, rivestendo la carica di responsabile dei beni e delle attività culturali, avesse voluto utilizzare i monumenti quale luogo per testimoniare il proprio passaggio, e quindi, la propria vanità».

esordienti

UOMO MORDE UOMO: LA BATTAGLIA DI CIAMARRA

Andrea Carraro

La questione critica che viene subito in mente, una volta letta quest'opera prima di Leonardo Pica Ciamarra, è la seguente: lo stile adottato dall'autore è funzionale al disegno del romanzo e consustanziale all'ambiente che descrive? La risposta in grandi linee è affermativa, e dunque il romanzo nel suo complesso appare risolto. Tuttavia va detto subito che talora il giovane narratore si fa prendere la mano, e la prosa già carica, baroccheggiante, involuta si avvia ulteriormente su se stessa in una spirale di virtuosismo autoreferenziale. Sono questi i momenti in cui la lettura diventa faticosa e la rappresentazione dell'ambiente universitaria - che altrove risulta efficace nel dipingere tipi umani impegnati in una perenne battaglia fra loro per conquistare (o difendere) territori (spazi di potere) -

perde concretezza, si sfilaccia. Insomma l'insidia maggiore di quest'opera è proprio lo stile, che cerca di suggerire, con la sua lentezza e la sua complessità sintattica, la retorica degli ambienti accademici. L'autore schiaccia spesso il pedale del grottesco permeando di comicità situazioni, oggetti, personaggi - per svolgere narrativamente il suo discorso sulla sostanziale irrealità di quell'universo e degli individui che lo abitano. Non sappiamo se egli abbia una personale esperienza di ciò che racconta, ovvero se la vicenda narrata e i personaggi abbiano qualche riflesso autobiografico, certo è comunque che il quadro che emerge da molte pagine del suo libro appare credibile, per quanto stravolto espressivamente, e inquietante per i suoi riflessi sull'esperienza comune. Quei personaggi distil-

lano - coi loro goffi gesti, i contorti e subdoli comportamenti, le parole ambigue - una verità più vasta, che ci riguarda tutti. Una verità che attiene all'irrealità insanabile delle nostre vite e della nostra società dominata dall'ipocrisia e da una inesausta volontà di dominio e di potere. Tutti i personaggi di questo romanzo partecipano a un gioco perverso e malato di rapporti sociali, dai quali sembra bandita l'umanità, la generosità, l'amore. L'autore non affonda molto il suo bisturi nel corpo malato, resta in superficie, ma ne restituisce comunque un'idea. «Amici - disse infatti Berlingieri in quell'occasione decisiva, accogliendoli a braccia aperte in un maglione girocollo mélange. Amici! Noi siamo, voi siete, la cellula di salvezza dalla quale soltanto un corpo già infetta-

ta da un putrido morbo può ancora, non ostante la virulenza delle insidie tesse, sperare salute...». La ricerca affannosa di alleanze serve a spostare la battaglia dal singolo al gruppo, rendendo ancora più sofisticata e impersonale la guerra che viene combattuta.

A questo punto, bisognerà vedere come se la caverà l'autore con la sua prosa opaca. Il secondo libro - si sa - è sempre il più difficile, ma crediamo che lo sia ancora di più quando il romanzo di esordio presenta uno stile così particolare, così poco esportabile. Ma il talento a Pico Ciamarra non manca e speriamo che riuscirà a sorprenderci.

Ad avere occhi per vedere di Leonardo Pica Ciamarra Minimum Fax, page 211, euro 10

La guerra è una trappola. Scegliamo la convivenza

Intervista con Amartya Sen a Venezia per festeggiare i vent'anni della Scuola per Librai

Massimiliano Melilli

il convegno

Un laboratorio di idee per imparare a vendere libri

La vita è un cammino simbolico, scandito da una incessante crescita interiore. La ricerca di sé è anche ricerca di Dio. Un «Dio delle piccole cose» deve vivere in ogni persona, orientale od occidentale, cattolica o musulmana che sia. Con un duplice obiettivo: cercare la convivenza e il rispetto reciproco. Ecco perché non esiste uno scontro di civiltà. «La teoria di Huntington è interessante ma limitante. Esistono spiegazioni molto complesse ed io, come matematico - sostiene Amartya Sen - non credo alle spiegazioni semplici». Piuttosto, è uno scontro fra poteri forti. In mezzo, ci siamo noi: gli uomini. Comparsa di un teatrino che è la vita, con un copione da recitare a memoria o a braccio. Sta a noi la scelta. Ma solo chi è cresciuto interiormente, può farsi sapiente giardiniere della vita e coltivare il giardino della propria coscienza. Solo così si può meritare la pace. Quest'uomo che sa incantarti con la dolcezza dei versi della poesia indiana e con il rigore della scuola economica anglosassone, si chiama Amartya Sen. Indiano del Bengala, teorico del superamento del sottosviluppo, premio Nobel per l'economia nel 1998 grazie ai suoi studi sul welfare, attuale rettore del Trinity College di Cambridge. Si guarda intorno stupito. Lo aspetto da quindici minuti nella hall dei Danieli di Venezia per un incontro. Ma lui, da quindici minuti, ammira l'eleganza del salotto, sbircia dalle vetrate la laguna, abbozza un sorriso. Confessa: «Vedo un tentativo dell'America di consolidare la sua egemonia sul pianeta, ma non si può neanche dimenticare il ruolo giocato, nella crisi con l'Iraq, dalle emozioni fortissime suscitate negli Usa dall'attacco terrorista del 11 settembre». Ma non per questo, Sen, si lascia contagiare dalla sindrome della guerra necessaria. Spiega: «Sono cresciuto alla scuola di Rabindranath Tagore, premio Nobel per la poesia nel 1913. Mio nonno insegnavano Sanscrito nella stessa scuola. Lì ho imparato il valore universale di una parola: pace. E della convivenza fra culture e genti diverse: dall'Islam al Cattolicesimo, da Calcutta a Venezia passando per New York. Tagore ci parlava di un mondo che dialogava a dispetto delle distanze e delle diversità». Adesso il professore si siede. Beve una tazza di tè verde. Invitato alla Fondazione Giorgio Cini per celebrare i vent'anni della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, Sen ha parlato dell'idea d'identità nell'ambito di un seminario dedicato all'irrealità quotidiana.

Professore, cosa significa l'idea d'identità?

«Io penso che tutti noi siamo membri di diversi gruppi. Lei fa il giornalista, io l'economista, lui il cameriere. Bene. Lei può essere vegetariano, io no, il terzo entrambi le cose. Ma è importante, seppure nella diversità, decidere a quale identità appartieniamo tutti e tre. Ognuno può vivere nella propria ma con un obbligo: rispettare le altre. Ecco. Indiani, musulmani, cristiani, buddisti devono coltivare la propria identità ma nello stesso tempo, devono rispettare le altre, con la stessa intensità con

la quale seguono il proprio cammino. Oggi, purtroppo, assisto alla negazione dell'identità. Si cerca d'imporre l'identità unica: così si riduce la molteplicità dell'individuo e si uccide la libertà. Ai giorni nostri, basta essere arabo per essere bollato a sangue: colpevole. Invece abbiamo storici, matematici, poeti arabi che hanno fatto moltissimo per l'Occidente e la sua cultura. Pensi alle traduzioni di Gherardo Da Cre-

Un lungo e complesso lavoro di restauro ha salvato splendide opere d'arte islamiche e cristiano-ortodosse

Kosovo, cronache dall'«ospedale» degli affreschi

dente dei beni artistici e storici di Milano, morto prematuramente d'infarto a soli 43 anni nell'agosto del 2000, chiese a Guido Artom, allora vice commissario della «Missione Arcobaleno», notizie sullo stato degli affreschi bizantini del Kosovo, a suo giudizio tra i più belli fuori Costantinopoli. Per averne una valutazione corretta fece i nomi di Carlo Giantomassi e Donatella Zari, due restauratori formati all'Icr (Istituto centrale di restauro) e ormai forti di una solida esperienza professionale. Cominciò così una affascinante avventura, ancora in corso, alla quale la casa editrice Skira ha dedicato un magnifico libro, riccamente illustrato, curato da Carlo Bertelli, uno dei maggiori storici d'arte del nostro tempo, con foto di Marco Capovilla (*Medioevo e rinascimen-*

te supremo. Solo le teorie più primitive della sovranità devono assumere, come una necessità concettuale dello stato, la presenza di un tale centro decisionale. L'esistenza di uno stato è compatibile con un livello di decentralizzazione, il quale implica che nessuna agenzia occupi il ruolo che il sé occupa nella decisione personale. Ecco perché l'utilitarismo, nei suoi aspetti centrali, suggerisce una scelta di azioni sulla base delle conseguenze e una valutazione delle conseguenze in termini di benessere». **Professore, il potere della «sacra Trinità» - Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Banca Mondiale e Organizzazione Mondiale per il Commercio (Wto) - fonda la sua egemonia su politiche economiche esclusive. Quali strumenti possiedono i Paesi del Sud del mondo per ottenere finalmente riconoscimento e legittimazione?** «Non vi è dubbio che queste istitu-

zioni siano ormai da cambiare. Per più motivi e perché rappresentano, seppure con pesi diversi, lo stesso potere. L'architettura economica mondiale va riformata in tempi brevi, con equità e giustizia. L'attuale situazione è preoccupante ma lascia anche ben sperare per il futuro. Da un lato, Fondo Monetario Internazionale e Organizzazione Mondiale per il Commercio poggiano la loro attività, a più livelli, sulla posizione

Semplificare, discriminare, reclutare: questo fanno i diversi fondamentalismi, per questo continuo a coltivare l'idea di identità



Particolare da «Congresso mondiale della pace, Varsavia 1950» di Willy Ronis (da «Per la libertà di stampa, Ega edizioni»)

del Paese più forte: gli Stati Uniti. Dall'altro, noto che, nonostante la ferrea architettura che governa l'economia globale, la Banca Mondiale, gradualmente, sta passando da posizioni rigide a posizioni meno rigide. Note un atteggiamento mutato, d'attenzione, rispetto a tutti i temi messi in campo dai movimenti new-global. È un segnale importante, da non sottovalutare, anche nell'ottica dei Paesi del Sud del mondo. Del resto, se il mio amico James Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale, ha dichiarato che considera prioritaria l'eliminazione della povertà in Africa, beh, evidentemente, qualcosa è cambiato nelle vecchie relazioni politiche ed economiche. Le faccio un esempio che mi riguarda personalmente. Lo stesso presidente della Banca Mondiale, di recente, mi ha chiesto di aiutare, come intellettuale, il nuovo presidente operaio del Brasile, Lula da Silva, pur conoscendo l'amicizia che da anni mi lega in Brasile a Cardoso, un grande scienziato. Penso che le idee di Lula siano importanti non solo per il Brasile e l'America latina ma per tutto il mondo».

Johan Galtung, professore di Studi sulla pace all'Università delle Hawaii e premio Nobel «alternativo» per i diritti umani, già il 25 maggio del 2002, in un'intervista al «Washington Post» sostiene che «prima la guerra degli Stati Uniti contro l'Afghanistan e adesso la minaccia di un nuovo conflitto contro Saddam Hussein, si spiegano come la strategia statunitense di controllare l'Asia centrale, una zona nevralgica nel flusso mondiale del petrolio». Condivide questa analisi?

«In questo momento, mi creda, è davvero azzardato sposare sia la tesi del conflitto che quella del non-conflitto. Oggi, con una situazione in costante evoluzione, affermare che gli Stati Uniti scendano in guerra contro l'Iraq, mi pare una risposta forzata. Quello che penso a tal proposito, invece, è il frutto di una riflessione che da tempo elaboro su altri conflitti nel mondo. Prenda il caso del Rwanda e della guerra fratricida tra Hutu e Tutsi. Fino ad oggi ha causato migliaia e migliaia di morti. Rifletta sulla logica che ispira questo conflitto, sulle dinamiche che lo caratterizzano. Insomma, per anni, le opposte fazioni, hanno inculcato nelle menti dei loro uomini, delle loro donne e dei loro figli, un imperativo categorico: «Tu sei Hutu, quindi devi odiare e uccidere i Tutsi. E viceversa». Io vedo lo stesso pericolo nella minaccia di conflitto Usa-Iraq: da entrambi i lati, anche se con tecniche e momenti diversi, comunque si fomenta all'idea della guerra. Anche l'Europa rischia di cadere in questa trappola. Questa situazione danneggia l'umanità intera. Semplificare, discriminare e reclutare: questo fanno i diversi fondamentalismi. Ecco perché io continuo a coltivare l'idea d'identità: l'identità della convivenza dentro l'irrealità quotidiana. Adesso la saluto. Ho voglia di una tazza di tè e di una passeggiata per Venezia».

Ibio Paolucci

La tragedia del Kosovo è ancora sotto gli occhi di tutti. La guerra ha distrutto vite umane, abitazioni, edifici storici, chiese. Difficile la ricostruzione, difficile arrestare la spirale dell'odio fra gli albanesi e i serbi. L'organizzazione umanitaria non governativa «Intersos» è intervenuta nell'area intorno alla città di Pec, chiamata Peja dalla comunità albanese, ricca di tesori d'arte. Ebbene, proprio lì, mentre si firmavano gli accordi che mettevano fine alla guerra, veniva incendiata la moschea di Bayrakli, edificata nel XV secolo, nel centro della città. Sempre lì, le tre chiese del Patriarcato cristiano-ortodosso, sono decorate con splendidi dipinti del XIII e del XIV secolo, fra i più belli della cultura europea. I dipinti, per fortuna, si sono salvati dalla follia devastatrice, ma le loro condizioni sono comunque tali da richiedere interventi urgenti di restauro. Il progetto di risanamento ha avuto inizio nel settembre del 1999, quando Bruno Contardi, Soprinten-

to in Kosovo, pagine 175, Euro 50). Qui - scrive Bertelli - «dove la Bistrica, rapida anche nel nome, che, in serbo, significa veloce, ha appena abbandonato i Monti Kuvprovník, ancora innevati nel tardo giugno, per addentrarsi nel piano ondulato e verdissimo del Kosovo, Pec/Peja presenta una straordinaria ricchezza di alternative architettoniche» e di magnifici dipinti. Nell'area gli edifici più importanti sono le chiese del Patriarcato, risalenti alla seconda metà del XIII secolo, il monastero di Decani del XIV secolo e quello di Gracanica del XIII-XIV secolo. Nessuno di questi edifici è stato vittima di vandalismi recenti. Inoltre, quando i restauratori giunsero sul posto, la presenza delle forze militari italiane garantiva una salda

protezione. Le chiese, infine, erano state in gran parte restaurate in tempi abbastanza vicini dal governo di Belgrado. La moschea Bayrakli, invece, era stata distrutta. Totalmente perduti gli arredi, le parti lignee e gli infissi. Restaurabili le strutture e le decorazioni, presumibilmente dell'Ottocento. Proprio da qui i restauratori decisero di iniziare il loro lavoro «sia per dare una volta tanto la precedenza ad un monumento musulmano, sia perché i lavori erano più urgenti, sia perché era più semplice addestrare e sensibilizzare le maestranze locali». Questo, infatti, è uno degli scopi previsti nel progetto: quello di insegnare ad elementi del posto i principi dell'arte della conservazione.

I ponteggi e i materiali necessari all'inter-

vento e alla didattica sono stati forniti dall'Italia. Il lavoro vero e proprio di restauro è cominciato nell'aprile del 2001, per l'appunto col concorso di allievi selezionati nel corso locale e tra il personale dell'«Institution for the protection of Kosovo Monuments». Di pari passo procede la verifica dello stato degli affreschi, tenendo conto che la tecnica di esecuzione dei dipinti è pressoché identica a quella bizantina. Gli edifici non hanno subito danni dalla guerra, ma le chiese affiancate che formano il complesso del Patriarcato sono state oggetto di numerose manomissioni e trasformazioni nel corso dei secoli e di innumerevoli interventi di restauro negli anni Trenta e successivamente negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Qui, i restauratori hanno stabilito

che gli interventi più urgenti riguardano la riadesione e il consolidamento degli intonaci e dei dipinti.

Il libro, dedicato a tutti coloro che hanno operato in soccorso delle popolazioni colpite dalla guerra nei Balcani, offre uno spaccato drammatico dei disastri in una terra dove - come scrivono Guido Artom e Piero Borghini, rappresentante del commissario per i Balcani - «il morbo nazionalista, nella sua versione più perniciosa e distruttiva, ritornava in Europa con una violenza mai vista», e tutto ciò in luoghi dove «secoli di storia parlano di cultura, cristiana serbo-ortodossa e ottomano-islamica, in particolare, con espressioni religioso-culturali che rappresentano un patrimonio incommensurabile per il Kosovo e per l'intera umanità». Come ricordano Nino Sergi, Raffaele Morese e Pierluigi Pagliaro, «Intersos» è intervenuta anche e forse soprattutto «per fare di due testimonianze del patrimonio religioso e culturale, dell'Islam e della cristianità serbo-ortodossa, il punto di partenza di un forte impegno a favore della difficile ripresa del dialogo in Kosovo».

pillole di medicina

Da «British Journal of Cancer»
Assolte le patatine fritte:
non sono cancerogene

Le patatine fritte non sono più cancerogene. A un anno di distanza dalla pubblicazione di un rapporto dell'Istituto svedese per la nutrizione di Stoccolma, un gruppo di scienziati svedesi e americani ha pubblicato una smentita ufficiale sul British Journal of Cancer. L'Istituto aveva trovato in diversi alimenti fritti a base di carboidrati alte percentuali di acrilamide, una sostanza cancerogena. Per verificare questa ipotesi il gruppo di ricercatori svedesi e americani ha realizzato una ricerca su 1500 soggetti ammalati di cancro e altri sani. Da un esame sulle loro abitudini alimentari è risultato che nessuno, tra i grandi consumatori di alimenti che contengono acrilamide, corre un rischio particolare di contrarre un cancro dell'intestino, un cancro urinario o renale. (lanci.it)

Da «New England Journal of Medicine»
Per i diabetici vantaggi che riducono
molto pressione e colesterolo

Per i diabetici, puntare a una riduzione marcata della pressione, del tasso di colesterolo e della glicemia equivale a ridurre i rischi di disturbi cardiovascolari. Lo rivela una ricerca appena pubblicata sul prestigioso settimanale «New England Journal of Medicine», che ha confrontato due gruppi di persone affette dal diabete di tipo 2, cioè la forma più diffusa, che spesso è associata all'obesità. A un gruppo è stato chiesto di puntare a una riduzione modesta dei fattori di rischio, mentre ai secondi è stato richiesto un approccio più aggressivo, che nel momento in cui è partito lo studio rappresentava l'eccezione ma ora costituisce quasi la norma. Ebbene, nell'arco degli otto anni della durata della ricerca il gruppo che ha compiuto gli sforzi maggiori - assumendo anche più farmaci - è stato ripagato con un dimezzamento del rischio di problemi cardiovascolari.



Negli Stati Uniti
Un apparecchio per controllare
il cuore via telefono

È in corso di sperimentazione negli Stati Uniti un apparecchio totalmente impiantabile in grado di spedire via telefono i dati relativi al monitoraggio del battito cardiaco. Il sistema della dimensione di una scatola di fiammiferi, sviluppato da alcuni ricercatori dell'Ohio State University, è stato impiantato in un gruppo di pazienti volontari. È in grado di misurare il battito cardiaco, la temperatura e la pressione del sangue grazie a un sensore collegato a una delle camere cardiache. Grazie a un lettore ottico, che i pazienti si passano sopra il petto, i dati raccolti dal sensore sono spediti, in tempo reale, al proprio medico con l'utilizzo di una semplice linea telefonica. Il sistema è simile ad alcuni pace-maker con la differenza che questi inviano solo informazioni tecniche sul funzionamento dell'impianto più che fornire dati sulle condizioni delle condizioni cardiovascolari dei pazienti.

Oms
Jong Wook Lee, coreano,
è il successore di Brundtland

Il coreano Jong Wook Lee succede alla norvegese Gro Harlem Brundtland alla direzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). A designarlo è stato l'Executive Board dell'organizzazione. Nato a Seul il 12 Aprile 1945, Lee si è laureato in medicina all'Università Nazionale della capitale e ha poi conseguito un master in Sanità Pubblica all'Università delle Hawaii. All'Oms, Lee ha lavorato per 19 anni in diverse posizioni occupandosi in particolare di lotta alla tubercolosi e di vaccinazioni dei bambini. In particolare, ha diretto il Programma Globale Vaccini. La nomina ufficiale verrà effettuata a Ginevra tra il 9 e il 28 maggio prossimo in occasione della 56ª Assemblea Mondiale dell'Oms. Il nuovo direttore generale resterà in carica 5 anni a partire dal luglio prossimo.

Terapia genica, il rischio imprevisto

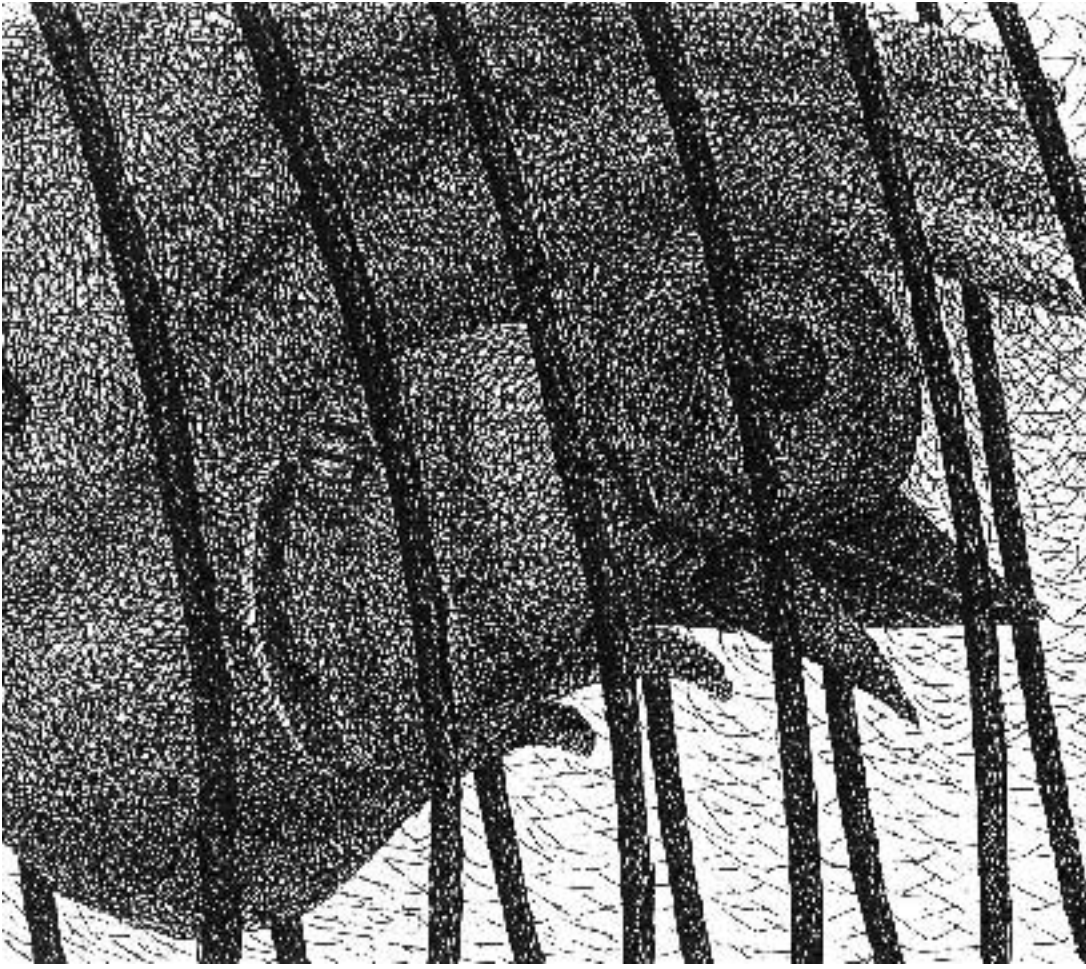
Due bambini si ammalano di leucemia dopo la sostituzione di un gene e negli Usa bloccano oltre 20 sperimentazioni

Edoardo Altomare

alternative

Possiamo disporre di alternative alla terapia genica? Si può rinunciare all'impiego di vettori virali? I casi francesi di leucemia infantile

riportati dalla letteratura internazionale propongono inevitabilmente quesiti ai quali la comunità scientifica può al momento fornire una risposta negativa. Ma le cose potrebbero cambiare in futuro: «Se ad esempio si riuscisse - prospetta l'immunologo Alberto Mantovani - ad adottare nell'uomo la tecnica che già consente negli animali interventi di manipolazione genetica, ossia di sostituzione di un gene malato».
«Sono comunque ottimista - dichiara il genetista Bruno Dallapiccola - sul fatto che nei prossimi 10 anni una parte delle malattie genetiche verrà curata non dalla terapia genica ma da molecole già note e che sono in attesa di una "rivisitazione"». Altre chance terapeutiche potrebbero venire dalla "terapia cellulare" con cellule staminali: «In questo settore, anzi - afferma Dallapiccola, riferendo che tra pochi giorni verrà annunciata la creazione di un consorzio di ricercatori per l'impiego di cellule staminali - il nostro Paese si trova senza dubbio in una situazione d'eccellenza, ed è bene che l'Italia possa autorevolmente dire la sua». Un'alternativa alla terapia genica, spiegano Dallapiccola e Mantovani, potrebbe essere la cosiddetta «ricombinazione omologa»: senza entrare nello specifico, si tratta anche in questo caso di un metodo che punta allo scambio terapeutico tra materiale genetico sano e malato. L'équipe di Dallapiccola ci sta lavorando già da qualche anno. Ma, ribattono gli studiosi, occorre farlo con grande prudenza e ponderatezza. Negli Stati Uniti la Food and Drug Administration (come riporta il New England Journal of Medicine) ha raccomandato di non includere in sperimentazioni di terapia genica basata sull'uso di vettori retrovirali bambini con immunodeficienza congenita grave combinata per i quali sia disponibile un donatore pienamente compatibile perché in questo caso il successo del trapianto supera il 90%, mentre in assenza di tale donatore ha ritenuto che il potenziale beneficio della terapia genica tuttora supera i rischi ad essa connessi.



Disegno di Pietro Zanchi

rapporto rischi/benefici di simili sperimentazioni: è quello che teme il genetista Bruno Dallapiccola, direttore dell'Istituto CSS-Mendel di Roma, riconoscendo però che questo «incidente di percorso» impone ulteriori cautele. «Ogni protocollo innovativo di trattamento - avverte però Dallapiccola - comporta dei rischi. Incidenti sono possibili anche con la somministrazione di farmaci: solo che nel caso della terapia genica il Dna estraneo va a collocarsi in un punto critico per la proliferazione cellulare. Nel caso dei medicinali, invece, sono in causa fattori individuali. E che la terapia genica venga considerata a tutti gli effetti un prodotto medicinale anche dall'Agenzia Europea dei Medicamenti (Ema) lo conferma la farmacologa pediatra Adriana Ceci. Che richiede però, per i trat-

tamenti che implicano modificazioni deliberate di materiale genetico umano, procedure più severe e rigorose rispetto a quelle previste per altri prodotti medicinali: «Questi eventi - aggiunge la Ceci - dimostrano in maniera inequivocabile che alcuni rilevanti problemi non sono ancora stati risolti. Mi riferisco all'innocuità dei vettori - pezzi inattivati di virus o sequenze in grado di riprodursi nelle cellule viventi a cui sono destinati - e alla possibile attivazione/diattivazione di equilibri regolati a livello genico dell'ospite». Si stanno muovendo i primi passi in un terreno nuovo e pieno di incognite, sottolinea Alberto Mantovani (immunologo dell'Istituto Mario Negri e dell'Università di Milano), impiegando dei virus che si integrano in modo casuale nel genoma della

cellula: casomai l'errore è stato quello di aver alimentato attorno alla terapia genica delle aspettative di tipo miracolistico. «Quello stesso studio clinico - sottolinea Mantovani - nel cui contesto si sono verificati i due casi di leucemia, è stato portato avanti da un ricercatore assai accreditato come Fischer ed ha costituito comunque una delle prime vere dimostrazioni che la terapia genica può funzionare». «Il trattamento funziona benissimo» - ha affermato lo stesso Fischer, ammettendo però che «il rischio non è accettabile». Secondo Mantovani e gli altri esperti, insomma, l'approccio generale - che è quello di correggere con un gene il difetto genetico che è causa di una malattia - resta valido. «Ecco perché fermare tutto adesso sarebbe

una sciagura». Meglio una moratoria, propone l'immunologo, una pausa di riflessione per capire cosa è successo e quante volte questo problema si è già verificato. «Occorre trovare vettori più innocui oppure creare valide alternative - sottoscrive Dallapiccola - ma la ricerca non va fermata. Al di là di questi incidenti, va considerato infatti che ci sono grandi aspettative anche per l'emofilia, alla cui correzione con terapia genica si guarda oggi con interesse, e alle altre cosiddette malattie rare: se ne contano circa 6.000, ma un trattamento farmacologico è disponibile solo per 300 di esse». Queste malattie «orfane» di terapie valide rappresentano un problema sociale drammatico. Concorda pienamente Adriana Ceci: il futuro di queste malattie rare - metaboliche o emato-

logiche, che insorgono precocemente in età pediatrica - ma anche di altre, resta legato alla possibilità di intervenire con terapie in grado di modificare la natura genetica della patologia: «Perciò è necessario che la ricerca non si fermi. Piuttosto che ripartire con umiltà, e che si verifichino strade alternative finora rimaste inesplorate magari solo perché considerate anch'esse troppo "orfane" di mercato e di applicazioni».

clicca su

www.nature.com

www.asgt.org

L'invecchiamento della popolazione pone nuovi problemi medici, sociali e economici. Nel 2050 la spesa per la cura degli anziani sarà il doppio di quella per malattie acute

Cosa ci porterà il XXII secolo? Un'epidemia di malattie croniche

Federico Ungaro

Se il secolo appena finito è stato quello delle malattie del benessere, quelle cardiovascolari, il secolo che si è appena aperto sarà invece caratterizzato da una vera e propria epidemia di malattie croniche dovute all'invecchiamento della popolazione.

L'allarme arriva dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che sottolinea come, sulla scorta di una abbondante messe di dati medici e demografici, i sistemi sanitari dei paesi avanzati debbano essere ripensati per affrontare queste nuove sfide. E proprio di questo si è parlato qualche giorno fa a Milano, nel corso del convegno «L'invecchiamento della popolazione: nuove complessità

per la società e la medicina», organizzato dall'Università di Milano, dall'Ospedale Maggiore e dalla Fondazione Pfizer.

I dati in questo caso parlano chiaro: nel 2030 il 30 per cento della popolazione italiana avrà più di 65 anni. Già oggi un italiano su cinque supera questa età. «L'aumento dell'aspettativa di vita alla nascita (che oggi si aggira sui 76,2 anni per gli uomini e 82,2 per le donne) - spiega Carlo Vergani, direttore della cattedra di gerontologia e geriatria dell'Università di Milano - corrisponde ad un aumento della disabilità. Si stima infatti che gli ultimi 7 anni di vita per gli uomini e circa 9 per le donne, siano anni di vita non attiva».

Attualmente i disabili ultrasessantacinquenni in Italia sono circa 1 milione

e mezzo. Il 20 per cento di questi (circa 300 mila) sono in situazioni di estremo bisogno e in qualche caso rischiano di morire in completa solitudine e senza nessuna assistenza. «Su questo segmento particolarmente a rischio dobbiamo focalizzare la nostra attenzione», continua Vergani. «E però importante anche cambiare completamente la prospettiva con cui si affrontano questi problemi. Anzitutto dobbiamo renderci conto che come si invecchia dipende soprattutto dallo stile di vita che si è tenuto, in particolare nei primi decenni di vita. I geni, infatti, contano solo per il 30 per cento, il resto dipende da noi e dall'ambiente», aggiunge l'esperto.

Questo però non basta. «Fino a oggi l'invecchiamento è stato sempre affrontato come un problema prettamente

medico - continua - da domani dovremo cambiare completamente quest'ottica: bisognerà tenere conto di aspetti anche sociali e assistenziali. Non dimentichiamoci che oggi in Italia ci sono 27 anziani ogni 100 persone in età lavorativa, contro una media europea di 21. Nel 2030, ne avremo 42, contro una media europea di 33».

Una situazione che si rifletterà pesantemente sui costi del sistema sanitario. I dati dicono che già il 30 per cento della spesa sanitaria italiana è assorbita dagli over 65. «Secondo la Ragioneria generale dello Stato - spiega Tiziana Vecchiato, presidente della prima sezione del Consiglio superiore di Sanità - nel 2050 la spesa per l'assistenza agli anziani sarà circa il doppio di quella per le malattie acute». Già oggi, comunque,

il sistema fatica a tenere il passo con le esigenze di questo importante segmento della popolazione.

«Purtroppo - ricorda Maria Pia Ruffilli, presidente della Fondazione Pfizer - solo l'1,8 per cento del Pil (prodotto interno lordo) è investito sugli anziani disabili, contro il 2,3 per cento della media europea». In pratica ogni anno spendiamo 6.700 milioni di euro a fronte di un fabbisogno stimato di 15 mila milioni.

Che cosa fare allora? «In Europa - continua la Ruffilli - sono in corso di studio e attuazione varie iniziative. La Francia ha istituito l'Apa, un meccanismo di co-partecipazione degli anziani alle spese dell'assistenza. In Germania, c'è un'assicurazione obbligatoria, mentre in Gran Bretagna sono stati speri-

mentati meccanismi di partecipazione dei privati all'assistenza pubblica».

«In Italia, come negli altri paesi occidentali - aggiunge Vergani - il sistema sanitario non può affrontare questi problemi. Lo dice proprio l'Oms, che sottolinea come di fronte a questa pandemia di dolore cronico, i servizi di assistenza non possono essere migliorati, ma debbano essere sostituiti». «Quello che sarà necessario creare - conclude l'esperto - è un sistema che garantisca una forte integrazione tra comparto sociale e sanitario. Dobbiamo poi aprirci alla cultura del distretto, in modo da portare l'assistenza sulla porta di casa di ogni singolo anziano. Infine dobbiamo mettere in cantiere un progetto che porti alla costruzione di una vera e propria rete di servizi».

LA LEZIONE DI UN FALLIMENTO

Pietro Greco

«La cura funziona, ma il rischio è inaccettabile». In queste parole, lucide e amare, di Alain Fischer, esperto di terapia genica presso l'ospedale pediatrico Necker di Parigi, non c'è solo il dramma del medico pioniere giunto a un passo dalla cura di un male inguaribile e che si vede rigettato indietro da un atroce imprevisto. C'è anche un apologo che ha molto da insegnare a chi, apologeta o catastrofista, guarda con scarso spirito critico e scarsa umiltà alle nuove tecnologie mediche rese disponibili dalle conoscenze biologiche. La cura funziona, dice Alain Fischer. E ha ragione. Perché la terapia genica da lui messa a punto dopo almeno un decennio di fallimenti ha dimostrato per la prima volta che la Scid (severe combined immunodeficiency disease), una malattia genetica che colpisce il sistema immunitario dei bambini e ne causa la morte, può essere curata. Su 11 bambini trattati da Fischer, ben 9 hanno lasciato l'ospedale e hanno iniziato a condurre una vita normale. Fischer ha aperto la prima, concreta finestra di speranza per migliaia di bambini.

Ma il rischio è inaccettabile. Negli ultimi mesi due tra quegli 11 bambini sono stati colpiti da leucemia. E il sospetto è che a causare il cancro sia stato lo stesso retrovirus usato per la terapia genica che li ha guariti dalla Scid. Si può correre il rischio di causare una grave malattia per curarne un'altra altrettanto grave o, forse, ancor più grave? Fischer e le autorità sanitarie di molti paesi, dalla Francia, alla Germania, agli Stati Uniti, ritengono inaccettabile, per ora, questo rischio. E hanno bloccato tutte le terapie sperimentali che utilizzano quel retrovirus. È una giusta precauzione. Che non deve, però, fermare la ricerca. Perché, a quanto ne sappiamo, tutte le speranze di curare la Scid e una serie di altre malattie genetiche riposano nelle terapie geniche. Abbiamo bisogno di saperne di più per riaprire la finestra della speranza senza correre rischi giudicati inaccettabili. Intanto abbiamo già capito qualcosa. Che lo sviluppo delle conoscenze genetiche non sono un'autostrada aperta né verso la definitiva salvezza né verso la definitiva catastrofe dell'uomo. Ma sono strade, a volte viottoli tortuosi che, attraverso una lenta e faticosa ricerca, e attraverso una complessa costellazione di opportunità e di rischi, possono condurci a risolvere problemi locali. Alcuni dei quali molto gravi. Alcuni dei quali finora irrisolvibili. Dobbiamo imparare a convivere con questa costellazione di rischi e di opportunità, di lenti successi e drammatici fallimenti, se vogliamo trarre il massimo beneficio possibile dallo sviluppo impetuoso delle conoscenze biologiche. Sapendo che dopo ogni fallimento non c'è alternativa che quella di ritenere. Con maggiore prudenza. Ma anche con maggiore determinazione.



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE. ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca degli esperti Purina per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, aiuta a rinforzare il sistema immunitario.

Per il benessere del tuo cane la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi e domani